



Roma

L'Unità - Giovedì 31 ottobre 1996
 Redazione:
 Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 06.996.284/5/6/7/8 - Fax 06.95.232
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18



IL CASO. Un pomeriggio di inutili ricerche, poi il volo a Terni



Il policlinico Umberto I. A destra Lionello Cosentino

IL PIANO REGIONALE

L'assessore Cosentino: «Così rivoluzioneremo il sistema sanitario»

«Un piano sanitario regionale di nuova generazione: chiaro, trasparente ed efficace per accelerare il risanamento del sistema e in un triennio azzerare il disavanzo»: queste le linee guida presentate ieri mattina dall'assessore regionale alla sanità Lionello Cosentino per «pianificare la rete dei servizi in base ai bisogni dei cittadini e per distribuire i fondi disponibili in modo da garantire equità e assicurare l'accesso ai servizi sanitari anche nelle aree di emarginazione». Stiamo parlando dell'approvazione di un piano di assistenza ospedaliera perinatale; di un nuovo sistema di finanziamento e decentramento gestionale e amministrativo ad aziende ospedaliere e aziende sanitarie locali e potenziamento del settore dell'emergenza e delle alte specialità. Ora però la parola spetta al consiglio regionale che entro la prossima settimana analizzerà dettagliatamente la questione. Se, come l'assessorato auspica, ci sarà l'approvazione, entro dicembre via alla nuova legge regionale. «Per riequilibrare la sanità nella Regione - ha sottolineato l'assessore - ci proponiamo come "sponsor" garante dei cittadini».

E parlando di dati si nota che nel Lazio il tasso di ospedalizzazione oggi è di 170 persone ogni mille abitanti, questo a fronte di una media nazionale inferiore, stabile a 159 cittadini. Più alto anche il dato riguardante le visite specialistiche ambulatoriali e quelle per accertamenti diagnostici: 553 e 272 contro la media nazionale, rispettivamente, di 520 e 229 persone. È dunque importante agire rapidamente secondo Cosentino: «Ci troviamo di fronte ad un sistema iniquo e drogato da un sovradimensionamento sia dell'offerta che della domanda». E questo esubero dei servizi sanitari rappresenta il vizio di fondo del sistema, la prima causa del disavanzo che nel '94 ha toccato la vetta dei mille miliardi. Ma il processo di riforma e risanamento avviato dall'attuale giunta ha bloccato l'espansione di spesa attivando un'opera di rientro di alcuni miliardi l'anno successivo segnando i primi passi in avanti: nel '95 il risparmio di 200 miliardi ha portato il disavanzo da mille ad ottocento miliardi. Un buon risultato che non basta per far compiere il salto di qualità alla sanità della Regione. Cosa occorre, dunque? Intanto si deve effettuare le prestazioni in base ad una scala di priorità, pianificando la rete dei servizi proprio sulla griglia delle necessità e procedendo in modo diseguale nella localizzazione dei servizi e nel riparto dei fondi fra le Asl e coinvolgendo tutti i vari soggetti istituzionali interessati. Entro il primo trimestre '97 è prevista l'approvazione del piano dell'emergenza e la definizione dei livelli assistenziali relativi agli ospedali. Sempre entro il primo semestre la definizione per gli ambulatori. Poi, entro il secondo semestre '97, l'avvio sperimentale della contrattazione fra azienda sanitaria locale e aziende ospedaliere, policlinici universitari e ospedali. Alle Usl, agli ospedali più autonomia gestionale, finanziaria, per poter intervenire in tempo reale ai problemi. «Affidiamo - ha concluso Cosentino - alle Usl i finanziamenti, non più sulla base della spesa storica, ma sulla quota degli abitanti. Riscriviamo le regole per una sanità più giusta per tutti».

Ma.C.

Muore aspettando il posto letto

Vigile del fuoco in coma ricoverato dopo cinque ore

Tre ore e mezzo di attesa per trovare un posto nel reparto di rianimazione di uno dei tanti ospedali del Lazio. Ma alla fine Roberto Spada, un giovane vigile del fuoco colto da aneurisma cerebrale mentre faceva ginnastica in una caserma di Montelibretti, è stato ricoverato nel nosocomio di Terni, dove nel pomeriggio è stato dichiarato «clanicamente» morto. La denuncia della Cgil: «nel Lazio solo 300 posti di rianimazione. Chiediamo l'intervento del prefetto».

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Tre ore e mezzo per aspettare inutilmente che in almeno uno dei tanti ospedali del Lazio si liberasse un posto nel reparto di rianimazione. Un'altra ora e mezzo per il trasporto in elicottero e il ricovero nel nosocomio di Terni, il più vicino. Un'attesa lunga quanto vana, perché nel pomeriggio Roberto Spada, un vigile del fuoco di 32 anni, è stato dichiarato «clanicamente» morto, vittima di un aneurisma cerebrale e forse di un altro caso di malasanità.

Come ogni mattina, anche ieri alle otto Spada era sul piazzale della caserma dei pompieri di Montelibretti, un paese dell'hinterland romano, impegnato nel corso di addestramento. Ma mentre stava facendo ginnastica, il ragazzo si è sentito male, ed è caduto a terra svenuto. I suoi colleghi l'hanno caricato su un'ambulanza, partita di corsa per Monterotondo. All'ospedale del paese -

che non dispone né di un apparecchio per la Tac né di un reparto di rianimazione - i medici hanno subito capito che si trattava di un caso gravissimo: un aneurisma cerebrale che ha provocato un'emorragia interna e lo stato di coma vegetativo. È cominciata così un'altra corsa, quella alla ricerca di un posto in un reparto di terapia intensiva. Da Monterotondo è stato subito allertata la sala operativa del 118, ma mentre i minuti e poi le ore passavano dai nosocomi del Lazio sono continuate ad arrivare solo risposte negative: nessun posto a disposizione.

Dopo oltre tre ore, però, intorno alle 11.30, i medici dell'ospedale di Terni hanno comunicato che erano in grado di assistere il paziente. Così, un elicottero dei vigili del fuoco ha caricato Roberto Spada e lo ha trasferito nella città um-

bra. Per qualche ora, i medici hanno tentato di rianimarlo, di ridurre i danni del gravissimo aneurisma. Tutto inutile, perché nel pomeriggio, il ragazzo è stato dichiarato clinicamente morto. Nel frattempo, al suo capezzale erano arrivati dalla Sardegna i genitori, trasportati con un elicottero della Guardia di finanza.

«Siamo stati avvertiti dai nostri compagni del sindacato dei vigili del fuoco, e subito abbiamo denunciato il caso all'assessore regionale alla sanità Cosentino», spiegava ieri sera Mauro Ponziani, segretario della Cgil funzione pubblica di Roma e del Lazio - credo che sia inutile entrare nei particolari clinici e tecnici di questa vicenda, forse poteva succedere lo stesso, visto che le condizioni di Roberto Spada erano comunque gravissime. Ma il rammarico è lo stesso quello di non aver trovato per lui come per altri pazienti tutta l'assistenza necessaria. Se anche ci fosse stata una possibilità di salvarlo, sarebbe stato necessario intervenire prima. Il problema rimane lo stesso: negli ospedali del Lazio ci sono solo 300 posti di rianimazione e terapia intensiva, mentre abbondano quelli inutili. A questo punto, visto che la Regione non riesce a fare la necessaria pianificazione, chiediamo l'intervento del prefetto».

LA CLASSIFICA DEI PRONTO SOCCORSO			
San Giovanni - Addolorata	punti 121	Madre Giuseppina Vannini	punti 89
Policlinico Umberto I	109	Sandro Pertini	85
Bambino Gesù	107	Civile Velletri	84
Aurelia Hospital	102	Centro Traumatologico Ortopedico	80
San Pietro - Fatebenefratelli	101	G.B. Grassi	78
San Camillo	96	Policlinico Casilino	76
San Filippo Neri	94	San Carlo di Nancy	76
Policlinico Gemelli	94	Generale Provinciale Anzio	76
Sant'Eugenio	92	Belcolle Viterbo	76

Nella tabella in alto, la classifica dei pronto soccorso stilata dall'osservatorio epidemiologico che, grazie ad un questionario compilato tra settembre e ottobre '96 e in base a determinati requisiti (verifica personale ed attrezzature, funzionalità e numero di interventi), ha assegnato un punteggio di merito alle strutture sanitarie. In vetta: San Giovanni-Addolorata, Policlinico Umberto I, Bambino Gesù, Aurelia Hospital e San Pietro-Fatebenefratelli.

Permessi per il centro Il Tar dà ragione ai genitori

Una parte della delibera relativa ai pagamenti per i permessi di accesso al centro storico è stata sospesa dal Tar: la questione era stata posta dai genitori di scolari delle scuole dell'obbligo, che avevano segnalato di dover pagare l'intera cifra, di seicentomila lire, mentre il permesso era loro necessario solo per alcune ore. Intanto, l'amministrazione capitolina aveva già predisposto un provvedimento di revisione del testo originario, che passerà nei prossimi giorni in Giunta: il costo del permesso per i genitori degli studenti verrà ridotto a centottantamila lire, cioè «a una cifra esattamente commisurata alle fasce orarie interessate e ai giorni di apertura delle scuole». L'approvazione del nuovo provvedimento, aggiunge il Campidoglio, era da tempo prevista, anche a prescindere dal ricorso e dall'ordinanza del Tar. Il problema sollevato dai genitori dovrebbe essere quindi completamente risolto nei prossimi giorni.

DIRITTI VIOLATI. Appio Latino, allievo in carrozzella ostacolato dalle scale

A scuola in braccio ai genitori

I genitori lo avevano iscritto a una scuola che rientrava nel pacchetto di istituti per i quali era previsto l'abbattimento delle barriere architettoniche: lui, Cristiano, dodici anni, studente di seconda media, si sposta sulla carrozzella. Per una serie di lungaggini burocratiche, però, lo scivolo che gli avrebbe permesso di entrare a scuola senza problemi, e di accedere alle lezioni, in un ambiente in cui gli è garantito almeno l'essenziale, non c'è ancora.

NOSTRO SERVIZIO

Ha dodici anni, frequenta la seconda media: ma per consentirgli di entrare a scuola, ogni mattina, i suoi genitori devono sollevare la carrozzella sulla quale il ragazzo si sposta. Perché? Perché nella scuola media di via Ceneda, che, all'interno, ha bagni adeguati, un ascensore predisposto per poter essere utilizzato da persone portatrici di handicap, una scuola che, insomma, ha almeno l'essenziale che consentirebbe allo studente di esercitare il suo costitu-

zionale diritto allo studio, lo scivolo di accesso, che consentirebbe di superare agevolmente i cinque scalini di marmo che uniscono il piano stradale all'ingresso della scuola, per una serie di lungaggini burocratiche non è mai stato costruito. È presto detto: i soldi ci sono, e da tempo, la disponibilità anche. Lo scivolo no. E Cristiano a scuola continua a andarci: ma solo grazie al quotidiano impegno dei suoi genitori. Contro la situazione, ieri hanno

protestato, davanti all'ingresso della scuola, i genitori del ragazzo, appoggiati da Mario De Luca, responsabile dell'ufficio handicap della Cgil di Roma e Lazio. «Nonostante la giunta comunale abbia stanziato oltre un miliardo per la realizzazione di strutture adeguate, ha detto De Luca, non è stato fatto ancora nulla in proposito e i ragazzi come Cristiano vedono quotidianamente calpestati i loro diritti. È assolutamente necessario che alla delibera approvata il 5 marzo scorso (per l'abbattimento di barriere architettoniche in edifici scolastici, e in alcuni altri punti di pubblico interesse, ndr.) venga data applicazione con procedura d'urgenza. Trovo intollerabile, ha detto ancora il sindacalista, che a causa di ritardi, inefficienze altrui, le persone disabili debbano incontrare ostacoli nel godimento degli spazi».

La scuola media di via Ceneda, nel quartiere Appio, era stata inserita nel pacchetto degli istituti

presso i quali dovevano appunto essere eseguiti i lavori di abbattimento delle barriere architettoniche, e di realizzazione di strutture adeguate per l'accoglienza di persone disabili. E proprio per questa ragione, e tenuto conto anche del fatto che la scuola dispone di tre bagni attrezzati, per persone portatrici di handicap, e di un apposito ascensore, i genitori di Cristiano avevano deciso di iscrivere il ragazzo. L'idea era quella, secondo quanto ha spiegato il padre dello studente, di evitare al figlio i disagi che aveva dovuto affrontare per la frequenza della scuola elementare, avvenuta in una situazione nella quale, sempre a quanto ha raccontato il padre, per consentirgli di raggiungere l'aula, era necessario addirittura trasportarlo a braccia per tre rampe di scale. Ora, l'ostacolo è di cinque gradini: non resta che augurarsi che le «lungaggini burocratiche» vengano superate al più presto. Sarà sempre troppo tardi.

LA SINISTRA NELLA SOCIETÀ ITALIANA

INCONTRI ORGANIZZATI DAL PDS E DAL SI PRESSO L'ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE (ORE 18,00)
 Via di Monteverde, 57/A - Tel. 58230731

Giovedì 31 ottobre 1996

I valori della Sinistra nella società italiana
 Giglia Tedesco, Giuseppe Tamburrano - Conduce: Carmelo Ursino

Giovedì 7 novembre '96

Dalla caduta del Muro di Berlino agli anni 2000
 Luigi Covatta, Franco Ottaviano - Conduce: Marco Galazzi

Giovedì 21 novembre '96

Economia di Stato: dalla nazionalizzazione alla privatizzazione
 Gustavo Imbellone, Luciano Cafagna - Conduce: Emilio Bezi

Giovedì 5 dicembre '96

L'evoluzione dello stato sociale in Italia
 Gino Giugni, Giulia Rodano - Conduce: Agostino Ottavi

Giovedì 19 dicembre '96

La Sinistra italiana nell'Internazionale Socialista
 Umberto Ranieri, Giorgio Ruffolo - Conduce: Marco Galeazzi

PDS
 Sezione Gianicolense
 Via T. Viperà, 5
 Sezione Porto Fluviale
 Via Barsanti, 25

E i gruppi giovanili del PDS e del SI

Sezione Monteverde SI socialisti italiani
 Via S. Carmignano, 1
 Sezione S. Saba
 Viale Giotto, 17

31RAISIN
Not Found
31RAISIN

L'Unità 2

31RAIDES
Not Found
31RAIDES

GIOVEDÌ 31 OTTOBRE 1996

Göteborg superato (4-2) ma dopo tanta paura. Tutto facile per la Juve: 5-0 al Rapid Vienna

Il Milan scaccia i fantasmi

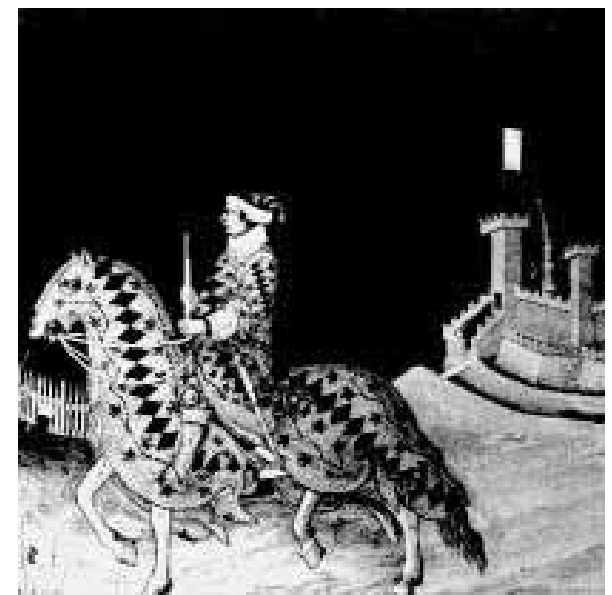
TABAREZ SORRIDE. Il Milan passa, ma quanta fatica. Costretto a vincere, i rossoneri si illudono all'inizio quando trovano due gol. Poi sciupano tutto, facendosi riprendere nel giro di cinque minuti. Locatelli scaccia i fantasmi alla fine di un incredibile primo tempo. La paura passa solo al 90' col gol di Baggio.

AUSTRIACI KO. Tutto liscio per i bianconeri di Lippi. Stavolta i bianconeri non hanno sprecato e dopo 30 minuti erano già sul 3-0. Finisce in goleada (5-0). La squadra torinese conferma i progressi nella forma e avanza in Coppa.



IL CROLLO DELLE ROMANE. È il giorno del mea culpa. Carlos Bianchi chiede scusa ai tifosi, ammette gli errori, promette la zona Uefa. Acque agitate nella Lazio, dove anche Zoff parla di disastro totale. Oggi intanto tocca ai viola.

IL DOPING È TRA NOI. «La lotta al doping è impossibile da vincere. Ci sono troppi fiancheggiatori manifesti e striscianti...». Ecco l'accusa di Sandro Donati alla commissione del Coni che indaga sul fenomeno.

I SERVIZI
NELLO SPORT

La seduzione non fa paura

MICHELE ANSELMINI
ALLA VOCE «LUCI ROSSE» si legge sul Nuovo Zingarelli: «Detto di tutto ciò che riguarda pornografia o prostituzione». A scorrere i titoli dei giornali di ieri, Raitre sembra essere diventata una specie di video-lupanare, appunto, «a luci rosse». Una rete affamata di sesso oltraggiosamente esibito, una erotic-tv che non bada a spese pur di sollecitare gli istinti peggiori (?) degli spettatori. E tutto perché lo scorso giovedì i programmisti di Raitre hanno piazzato in prima serata *L'ultima seduzione* di John Dahl, un film noir né bello né brutto (solo una delle poche «prime visioni» permesse dai magazzini ormai vuoti della tv pubblica) «colpevole» di aver per protagonista una dark lady piuttosto disinibita che apostrofa così un cameriere di bar: «Allora, per avere questo caffè ti devo succhiare il cazzo?».

Apriti cielo. Giorgio Ruffolo è insorto sulla prima pagina di *la Repubblica* scrivendo un articolo di fuoco dove, partendo dal film incriminato, si domanda retoricamente: «So perfettamente che non si possono mandare in rete ogni sera dei capolavori. Ma dove sta scritto che la Rai debba necessariamente rovistare tra i rifiuti, tra l'orrido e il putrido?».

Poteva (doveva) restare lo sfogo legittimo di un intellettuale, invece s'è trasformato in un *j'accuse* terrorizzante: solerte come non mai, il presidente stesso della Rai ha messo in moto una specie di inchiesta aziendale per «scoprire» il colpevole del presunto misfatto, ricevendo in cambio una serie di «non ricordo», «non c'ero, se c'ero dormivo» e via eludendo. Perfino un uomo di carattere come Minoli, neodirettore di rete, ha preferito defilarsi.

Ma è possibile spaventarsi per una sciocchezza simile? Vieri Razzini, il cine-programmista di Raitre che alla fine - vedrete - si troverà a fare da parafumino, ha semplicemente fatto il proprio lavoro: essendo «per tutti» quando uscì nelle sale due anni fa, *L'ultima seduzione* aveva i requisiti per andare in onda in prima serata. Oppure avrebbe dovuto tagliare la famosa

SEGUE A PAGINA 3



Siciliano:
«Servono più controlli»

Eros in tv
bufera
sulla Rai

MARCELLA CIARNELLI E MONICA LUONGO A PAGINA 3

Bloccata la lottizzazione

Salva la collina di Simone Martini

La collina di Montemassi, immortalata da Simone Martini e minacciata da una lottizzazione, sarà sottoposta a vincolo paesaggistico. Lo hanno deciso ieri il ministro Veltroni e il sindaco di Roccastrada, Olindo Bartolucci.

SILVIA MASTAGNI A PAGINA 2

Slitta il contratto con la Rai

Per Pippo Baudo rientro condizionato?

Baudo ieri a pranzo con Siciliano e Iseppi ma il contratto Rai è rinviato alla prossima settimana. Tra le clausole forse quella della rescissione del contratto nel caso Baudo risultasse colpevole per le note vicende giudiziarie.

MONICA LUONGO A PAGINA 5

Intervista a Roger Mises

Bambini «ritardati» attenti alla famiglia

I bambini «ritardati» vengono considerati vittime di patologie organiche, magari ereditarie, o del disagio sociale. Ma spesso la chiave sta nel loro rapporto con la famiglia nei primi anni di vita. Parla lo psichiatra Roger Mises.

MANUELA TRINCI A PAGINA 4

Ma esiste davvero un «partito dei poeti»?

SI È SVOLTO A MILANO un convegno, *Dove va la poesia italiana?*, che prima ancora di cominciare ha già sollevato qualche polemica. Proviamo ad affrontare l'argomento partendo da lontano, ossia da un intervento che Paul Valéry compose per il Pen Club nel 1926.

Interrogandosi sull'utilità dei congressi letterari, il suo discorso si soffermò in particolare sul rapporto tra autori di lingue diverse. A suo parere, ogni incontro internazionale fra narratori o poeti, in special modo se sprovvisto di schermi tematici, sarà sempre destinato a rappresentare un evento ambiguo, in quanto la passione che unisce i convenuti (ossia l'amore per la propria lingua) costituisce appunto ciò che più li separa. Infatti cosa fa qualunque scrittore, attraverso il lavoro di scavo letterario, se non approfondire la specificità dell'idioma cui appartiene, incrementando così la distanza che lo divide dagli altri, il russo dal francese, l'italiano dall'arabo? Si tratta insomma di un controsenso fattuale, di un prendere atto come di un'ulteriore, beffarda conseguenza

VALERIO MAGRELLI

del crollo di Babele.

Ma Valéry invita a spingersi oltre, fino a considerare che, tutto sommato, anche in ogni congresso di scrittori della stessa lingua, quel che unisce coincide con quello che divide. Arriviamo così al summit in oggetto, e ai tanti problemi che solleva. Cosa accomuna, ad esempio, le concezioni che della poesia hanno Maurizio Cucchi e Milo De Angelis, Cesare Viviani e Roberto Mussapi, Renzo Paris e Gregorio Scalise, per fare solo qualche nome tra quelli dei partecipanti agli «stati generali» di Milano?

Se è vero che la ricchezza del panorama poetico italiano risiede nella sua varietà, quale comunità d'intenti potranno mai trovare Mario Luzi e Giovanni Giudici, Attilio Bertolucci e Andrea Zanzotto, Maria Luisa Spaziani e Elio Pagliarini, al di là di ogni generica adesione alla difesa dei valori culturali minacciati dalla società dello spettacolo? A separarli è appun-

to la lingua che usano e creano, anzi, la grammatica stessa, e proprio in tale stretta polarizzazione, nell'estremismo delle rispettive ricerche, sta tutta la loro paradigmaticità. Su quale piattaforma teorica potranno concordare poeti legati a un modello di poesia tanto specifico, esclusivo e ossessivo?

Purtroppo, non ho potuto seguire i lavori della manifestazione, e me ne dispiace. Se non fossi stato costretto a declinare l'invito, avrei centrato il mio intervento sul paradosso logico cui ho finora accennato, cercando di esporre quella che a me sembra un'autentica contraddizione in termini. Avrei quindi in gran parte concordato con le obiezioni espresse da Giovanni Raboni sul «Corriere della Sera». Ma non avrei davvero condiviso né il suo atteggiamento di sostanziale svalutazione dell'iniziativa, né tantomeno l'inizio del suo articolo, che recitava: «Andate avanti voi, che a me viene da ridere».

ORESTE PIVETTA
A PAGINA 2

Sarà, ma a me non viene nemmeno da sorridere. Al contrario, trovo che l'impegno con cui è stato allestito il colloquio, la sollecitudine con cui vi hanno aderito tanti autori, l'importanza della posta in gioco, testimonio di una preziosa vigilanza delle coscienze. È troppo facile ridurre la questione ai soliti lamenti fra letterati, o alle smanie di autopromozione dei simil-poeti, come fa Raboni. A costo di apparire enfatico, trovo che ci sia altro, e che questo altro nasconda un prezioso momento di opposizione ai culti consumistici.

Per questo, pur continuando a nutrire molte riserve sul manifesto, specie per certo suo «spiritualismo», ritengo che l'avvenimento vada salutato con entusiasmo. E se proprio dovessi cedere a una sensazione, sarebbe piuttosto quella di piangere, ma sì, spargere calde lacrime guardando ad un paese in cui la borghesia va allo stadio invece che a teatro, e la massima ambizione di un industriale consiste nel fondare squadre di calcio piuttosto che biblioteche. La poesia verrà dopo. Nel frattempo, ogni occasione è buona per salvare almeno la decenza.

Abbonati e tartassati

Sotto accusa i bollettini per pagare il canone Rai. Ma per quanto tempo vanno conservati? E che succede se non si paga più? Chi acquista un nuovo televisore, magari per regalarlo, deve pagare un secondo canone? Ecco le risposte e tutte le regole per non incorrere nelle maglie dell'Urar ed evitarsi tanti guai.



IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 31 a 2.000 lire

LE CESSIONI
DI STATOCarlo Azeglio
Ciampi
Pietro Pesce/
Master photo

Il governo annuncia: così salveremo l'Iri

«Stet ai privati entro marzo '97»

Mettere insieme Iri e Gepi? Non è un progetto, ma un'idea come un'altra e per di più vecchia, risponde Prodi. Per il quale c'è solo una via maestra per sistemare i conti di via Veneto: privatizzare in fretta, a partire dalla Stet. Per il Tesoro la finanziaria telefonica sarà privatizzata a marzo o al massimo entro il '97. Ed in questo secondo caso potrebbe essere accelerata la cessione di Autostrade. Per il Consiglio di Stato, infatti, non serve un'authority.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Non ci sarà un nuovo caso Efim. «L'equilibrio patrimoniale dell'Iri non è e non sarà messo in discussione: ieri pomeriggio è dovuto scendere in campo il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, per sgombrare i timori sui destini del pachiderma zoppo di via Veneto: 23.500 miliardi di debiti, quasi 3.000 miliardi di perdite, neanche 3.000 miliardi di patrimonio netto.

«Privatizzeremo»

E allora? E allora la via maestra è procedere con le privatizzazioni, Stet innanzitutto. Lo ribadisce il Tesoro, ma torna a sostenerlo lo stesso Romano Prodi, mai entusiasta della soluzione «ponte»: conferire all'Iri la Gepi per rafforzare patrimonialmente l'Istituto di Via Veneto. «La grande strategia delle privatizzazioni, ed in particolare la privatizzazione più importante, quella della Stet, è la via d'uscita per i problemi dell'Iri - ha sostenuto il presidente del Consiglio - Altrimenti, non si può aggiustare in modo definitivo il bilancio dell'Iri. Tutte le altre decisioni possono essere solo rimedi parziali e temporanei».

Non si tratta, come si vede, di uno stop assoluto al matrimonio Iri-Gepi, ipotesi allo studio del Tesoro; tuttavia, in qualche maniera le parole di Prodi servono a ridimensionare gli aspetti strategici di un'operazione che, oltre a rimettere lo stato patri-

moniale dell'Iri in regola con i parametri concordati con Bruxelles, trasformerebbe l'Istituto presieduto da Michele Tedeschi in una società impegnata nella promozione di iniziative industriali amplificando così il ruolo già svolto attraverso la Spi. Più che ipotesi di lavoro, del resto, le famose «tre soluzioni» prospettate dall'Italia a Bruxelles (ricapitalizzazione, conferimento della Gepi o passaggio al Tesoro delle società da privatizzare lasciando l'Iri a sbrigharsi con le macerie) a sentire Prodi sono allo stato attuale dei fatti mere esercitazioni accademiche. «Non mi risulta che l'Italia abbia presentato tre proposte all'Ue - ha tagliato corto il presidente del Consiglio - A quanto ho capito, erano alcuni appunti fatti qualche mese fa. Più che di proposte, si trattava di idee».

Nessuna alternativa

Per Prodi non c'è alternativa: «Bisogna andare avanti nel processo di privatizzazione come è stato deciso e come ci siamo impegnati di fronte alla commissione Ue e al commissario Van Miert». Ed è proprio su questo punto che torna a farsi sentire il Tesoro. «Intendiamo procedere sollecitamente alla privatizzazione di Stet», ribadisce una nota di Carlo Azeglio Ciampi.

Le procedure per la cessione della finanziaria diretta da Ernesto Pa-
scale, però, sono bloccate dal con-

vergente ostruzionismo di Polo e Rifondazione che hanno sommerso la legge sulle authority sotto una valanga di 6.000 emendamenti. Al Tesoro non ci si nascondono le difficoltà, ma non si demorde. «Il governo confida che l'approvazione dell'Authority possa avvenire in tempi tali da eseguire il collocamento entro il marzo 1997», afferma Ciampi.

Finestra a primavera

La «finestra» di primavera, anche per il successivo arrivo sul mercato di France Telecom, è comunque l'ultima possibile se non si vuol rinviare tutto all'autunno del prossimo anno. Ed è comunque l'ultima opportunità di rimettere in sesto i conti dell'Iri entro il giugno del '96, data oltre la quale l'Ue non pare intenzionata a concedere proroghe.

Tuttavia, nonostante gli auspici del governo, lo slittamento della data di marzo sembra un destino inevitabile se non si arriva ad un rapido sblocco della situazione parlamentare. E al Tesoro non mancano i timori. «In ogni caso - assicura Ciampi - la cessione della Stet avverrà nel corso del 1997, una volta approvata l'authority». Nessun cedimento, dunque, a quanti cercano di cogliere l'eventuale slittamento della scadenza di marzo per rinviare sine die la cessione di Stet.

Tuttavia, un rinvio della vendita aprirebbe nuovamente il problema della situazione finanziaria di Via Veneto. «Faremo tutto ciò che è necessario affinché l'equilibrio patrimoniale dell'Iri non sia messo in discussione», dicono secchi al Tesoro. In che modo? «Abbiamo allo studio una serie di possibili interventi», è la laconica risposta. Potrebbe ritornare in campo l'idea del matrimonio con Gepi, per il momento accantonata, oppure la soluzione potrebbe venire da un diverso calendario delle privatizzazioni.

Il consiglio di Stato abbia dato il

Carlo Azeglio
Ciampi
Pietro Pesce/
Master photo

Pds, imprese e sindacato a confronto

«L'Eni non lasci il settore chimico»

ROMA. «L'Eni deve mettere le carte in tavola e chiarire che ruolo intende dare al settore chimico, se lo considera un business remunerativo o se vuole uscirne». E quanto ha sostenuto in occasione di un convegno sulla chimica organizzato a Botteghe Oscure il responsabile industria del Pds, Andrea Margheri.

«Sul successo della privatizzazione dell'Eni - ha aggiunto - c'è comunque l'ombra delle incertezze sulla chimica. Noi chiediamo un chiarimento, in una prospettiva di sviluppo». «Quale è la scelta strategica dell'azionista Eni? Se sceglie di essere soltanto un'impresa energetica e crede che il core business degli idrocarburi sia la sola ragione del suo successo, compromette molte opportunità

non solo sue proprie, ma anche della chimica e del sistema Italia. E per la verità alcuni segnali hanno rivelato che ci si sta avviando su questa strada».

In Italia, secondo Margheri, «ci sono risorse, predisposizione all'investimento e capacità tecnologiche perché la chimica possa vivere una nuova fase di sviluppo. Manca il coordinamento per alimentare la ricerca e l'innovazione senza cui la chimica non può guardare al futuro».

Margheri chiede un'azione concertata di tutti i soggetti principali del settore, imprese, sindacati, mondo della ricerca con il coordinamento del governo.

Gli obiettivi, spiega Margheri, sono di sostenere il processo di internazionalizzazione assicurando

i servizi ed i flussi di informazione necessari; coordinare e sviluppare i programmi di ricerca alimentando lo scambio a livello nazionale ed europeo; intensificare il programma di formazione delle risorse umane; superare gli scompensi nel rapporto tra chimica e pubblica amministrazione.

«Senza la ricerca - ha aggiunto - la chimica si spegne. È importante che tutti mettano le carte in tavola sulle proprie strategie a partire dai grandi gruppi».

«Una politica industriale - ha avvertito Margheri - che non rievochi neanche l'ombra dei vecchi tentativi di programmazione di settore, naufragati anche perché condotti in modo schematico, distorto, sostanzialmente illusorio e con un management o inadeguato o ostile».

Quel che ci vuole - ha aggiunto Margheri - «è una politica industriale che nelle regole del mercato concorrenziale agisca sui fattori produttivi, come la ricerca e l'innovazione tecnologica, la formazione delle risorse umane, il sistema finanziario e fiscale e si misuri con le sfide ed i vincoli del sistema, come l'ambiente, il consumo energetico, i trasporti, le comunicazioni».

Benedini: settore trainante

Sull'esigenza di una strategia industriale per la chimica concorda anche il presidente di Federchimica, Benito Benedini. Per la chimica in Italia, ha sostenuto nel corso dell'incontro a Botteghe Oscure, «ci vuole una vera politica industriale. Una politica per lo sviluppo, per poter affrontare meglio i problemi del sociale e del lavoro».

Tutto ciò serve, secondo Benedini, perché in tutti i paesi l'industria chimica «vive di efficienza del sistema paese, perché è l'industria che per sua natura e in ogni suo aspetto è più strettamente legata al territorio, alle infrastrutture, alle relazioni con le autorità locali, al sistema normativo e alle procedure, alla scuola, all'università e alla ricerca pubblica». Quello chimico, aggiunge, «è l'unico importante settore italiano tecnologicamente rilevante e trainante».

IL CASO. Abbonati «digitali» a quota 1,3 milioni. È guerra sul «Dect»

Tim, a ottobre «boom» del Gsm

ROMA. Gli italiani devono proprio essere masochisti. In ottobre in ben 260.000 si sono abbonati al servizio Gsm targato Tim. Un vero e proprio boom destinato a mettere a dura prova la rete di trasmissione del gestore telefonico guidato da Vito Gamberale. Già ora, infatti, per gli utenti del telefonino europeo è diventato un tormento telefonare o ricevere una chiamata, sempre che ci si trovi in un'area di copertura che detto per inciso - appare ben inferiore alle cifre ufficiali, per lo meno quanto a qualità del segnale.

È vero, ci sono dei problemi - confermano a Tim - ma stiamo riorganizzando l'architettura di rete. Entro pochi mesi il lavoro sarà portato a termine. Sotto accusa la scarsità delle frequenze, una tecnologia progettata alcuni anni fa e diventata presto obsoleta, un'architettura di rete costruita attorno al vecchio Tacs piuttosto che pensata sulle esigenze del Gsm. Ma, soprattutto, l'inatteso boom di richieste stanno mettendo a dura prova la struttura tecnica Tim.

40 milioni di telefonini

«Gli utenti della telefonia cellulare sono quasi sei milioni e tra una decina d'anni saranno almeno 40 milioni», sostiene l'amministratore delegato di Tim. Una previsione su cui concorda Stefano Borghi, amministratore delegato di Nokia Italia: «I clienti della telefonia mobile raggiungeranno per numero quelli della rete fissa. Anzi, in prospettiva i confini tra i due sistemi sono destinati ad essere sempre meno netti».

Finora, la parte del leone l'ha fatta Tim che su 5,1 milioni di abbonati

Vito Gamberale.
A destra, Silvio Scaglia
e, sopra, Elserino Pìol

complessivi denuncia 1,3 milioni di utenti Gsm. Alla luce di questi dati lo «scatto» di ottobre appare clamoroso: in un solo mese i clienti Tim sono saliti di quasi un quinto: «Abbiamo raggiunto il 68,8% del mercato Gsm». A Tim lo spiegano così: «Un successo esplosivo dovuto alla Tim Card», la carta prepagata che consente di telefonare senza canone. Nel primo mese di sperimentazione ne sono state vendute ben 100.000.

Mentre festeggia i grandi numeri, Tim coglie l'occasione per smentire le voci che vogliono in perdita il business del Gsm. «Il risultato operativo

del servizio sfiora in nove mesi i 100 miliardi di lire - annuncia Gamberale - Siamo l'unico operatore di telefonia mobile ad aver raggiunto il break even point sul Gsm in un solo anno di attività».

Ed intanto, magari per consolarsi del via libera che Stet ha dato a Telecom sul Dect, Gamberale si sposta all'estero. Tim acquisirà una partecipazione del 49% in Stet Mobile Holding, entrando così, grazie all'intesa col gruppo Bouygues, nel business dei cellulari francesi.

La concorrenza, però, non sta a

guardare. Se il Dect piace a Telecom, intriga anche Omnitel. «Abbiamo fortissimi interessi per questo tipo di tecnologia - spiega l'amministratore delegato, Silvio Scaglia - Appena sarà chiarito il contesto della regolamentazione per il servizio chiederemo l'autorizzazione al ministero delle Poste di sperimentarlo». Scaglia non ha dubbi: «Si tratta di telefonia mobile».

Omnitel, tuttavia, teme il dinamismo annunciato dall'amministratore delegato di Telecom, Francesco Chirichigno: «Ci vuole una regolamentazione. La situazione potrebbe diventare mortale per ogni altro operatore di telefonia mobile che non sia il gestore pubblico il quale, offrendo il servizio, non paga costi di accesso ponendo gli altri operatori in condizioni di rilevante svantaggio».

Picienne al via

Mentre si litiga sul Dect, c'è chi pensa a buttarsi sul Dcs, il telefonino di prossima generazione per molti versi assai simile proprio al «cellulare da passeggio». Entro fine mese nascerà «Picienne», la joint venture tra Mediaset, British Telecom e Banca Nazionale del Lavoro intenzionata ad aggiudicarsi la gara per il terzo gestore. Lo ha annunciato Elserino Pìol, ora consulente di Mediaset dopo aver lasciato l'Olivetti. In ogni caso, Pìol è preoccupato: l'attuale confusione normativa ed i ritardi, teme, potrebbero impedire il successo del servizio Dcs. Al punto che Pìol non ritiene opportuno, in queste condizioni, partecipare alla gara. □ G.C.

wif

PAOLO PIETRANGELI. TRENT'ANNI SUONATI.

**Un animale per compagno
PAOLO PIETRANGELI**

Il CD di Paolo Pietrangeli "Un animale per compagno" è in edicola a 12.000 lire, da sabato 26 ottobre, per un mese.

il manifesto

La rivoluzione non russa.

INQUINAMENTO. Protestano i cittadini: «In via Cosenz non si respira»

«Viviamo come se avessimo il naso in una pattumiera». Non ne possono più gli abitanti della Bovisa che risiedono attorno all'impianto di trattamento dei rifiuti di via Cosenz 64, gestito dalla ditta Crf, srl.

Le circa 200 famiglie che dalle loro finestre assistono notte e giorno alle operazioni di smistamento dei rifiuti speravano che con la fine del mese il supplizio finisse. L'autorizzazione provvisoria della Regione per l'impianto di stoccaggio e trattamento dei rifiuti, approvata dalla giunta regionale nel 1991, scade infatti oggi. Oltretutto il mese scorso il sindaco Marco Formentini aveva firmato un'ordinanza per la chiusura immediata dell'impianto a meno che non venissero adottate tutte quelle misure per evitare la dispersione di inquinanti nell'aria e nel sottosuolo. E comunque, ordinava il sindaco lo scorso 23 settembre, la Crf doveva chiudere il 31 ottobre. Ma così non è andata, almeno per il momento: il patimento degli abitanti continua.

«Dopo aver sentito il parere della Usl - spiega l'assessore all'ambiente di Palazzo Marino, Walter Ganapini - il sindaco Formentini ha firmato una proroga di tre mesi per dar tempo alla Crf di trovare un'altra sede, che non potrà essere che al chiuso in un capannone industriale in un'area dismessa, soprattutto per evitare il licenziamento dei 24 addetti. Comunque il destino finale dell'impianto di via Cosenz rimane la chiusura. Nulla di legale viene rispettato e non va dimenticato che l'impianto si trova su un'area destinata a verde pubblico già prima del 1991. Più volte abbiamo rinviato la riunione con la Regione, avvenuta poi martedì scorso, per chiarire il più possibile la situazione».

A detta dell'assessore all'ambiente di Palazzo Marino, il Pirellone aveva l'intenzione non solo di approvare una nuova autorizzazione per l'impianto di via Cosenz, ma anche di firmare un'altra a favore di una società controllata della Crf che aveva acquistato l'area della ex cava Lucchini, in via Chiasserini a Quarto Oggiaro, per costruire un nuovo impianto di trattamento rifiuti.

«La cava Lucchini rientra nei siti che il Comune ha in programma di bonificare - continua Ganapini - e non appena ho scoperto le intenzioni della nuova proprietà, lo scorso luglio, sono intervenuto e ho bloccato tutto. Si passa da un'illegalità all'altra».

L'amministratore della Crf, Mario Cauzzo, racconta di essere vittima della burocrazia. «Sono dieci anni che cerco di trasferirmi da via Cosenz - racconta - nel 1988 sembrava che l'area della ex cava Lucchini andasse bene per trasferire l'impianto di via Cosenz. Ma poi è intervenuto il Comune dicendo che quel terreno era riservato a verde pubblico. Poco importa che sia stata poi acquistata da un'immobiliare. Sulla nuova area avrei installato un impianto che avrebbe occupato tra i 100 e i 120 addet-



L'interno della ditta C.R.R.F. in via Cosenz 64 alla Bovisa

Testa

Bovisa, i veleni tra le case

Ganapini: «Chiudete quel deposito, è illegale»

Sulla carta c'è un parco con i giochi per i bambini. In realtà a fianco di via Cosenz sorge un impianto per il trattamento dei rifiuti che ammorba le duecento famiglie che vi confinano. Doveva chiudere oggi, ma è stata concessa una proroga di tre mesi dopo che il titolare dell'impianto ha tentato di trasferire l'attività su un'altra area verde poco lontano. «Si è cercato di passare da un'illegalità all'altra» dice l'assessore Ganapini.

FRANCESCO SARTIRANA

ti. E invece ora mi si dice che non è possibile». Cauzzo spiega inoltre di non capire le continue proteste dei suoi vicini. «In via Cosenz è tutto regolare - continua - ogni settimana ricevo le visite dei tecnici della Usl che controllano tutto e non trovano assolutamente nulla di irregolare».

Gli abitanti del quartiere però continuano a respirare i miasmi del deposito di rifiuti e a trovarsi le finestre ricoperte di polveri scure. «Da due anni a questa parte le condizioni in cui siamo costretti a vivere non sono di certo migliorate

- dice Graziano Valsecchi, portavoce del comitato di quartiere che si batte per allontanare dall'abitato l'impianto della Crf - ad esempio io abito con altre 45 famiglie alla cascina Albano, divisa da un muro dalla discarica, grossa quasi come un campo di calcio con al centro un piccolo capannone. Ed è proprio come vivere con il naso infilato in una pattumiera. Oltre alla puzza veniamo costantemente ricoperti di polvere, chissà poi di cosa, i «ragni» che sollevano l'inquinamento del sottosuolo per poi predisporre il piano di bonifica».

E poi trattano di tutto, dalle batterie delle auto, agli olii esausti».

Il comitato di quartiere ha sollecitato più volte l'intervento della Usl nonché del Nucleo operativo ecologico dei carabinieri. I rapporti che sono stati stilati dopo i sopralluoghi sono allarmanti. Ad esempio lo scorso maggio i tecnici del servizio di igiene pubblica della Usl 37 hanno riscontrato che le batterie delle auto non venivano conservate nei previsti contenitori per evitare la fuoriuscita dei liquidi acidi, non era funzionante l'impianto di drenaggio delle acque piovane e si chiedeva la chiusura dell'impianto alla scadenza prevista previa bonifica dell'intera area.

«I 24 addetti dell'impianto di via Cosenz, molti dei quali precari - scrive Legambiente in una nota - possono essere positivamente impiegati nella bonifica dell'area. Chiediamo tempi certi per la chiusura dell'attività di trattamento dei rifiuti e la verifica dell'eventuale inquinamento del sottosuolo per poi predisporre il piano di bonifica».

Crif, un'azienda
«Insalubre
di prima classe»

La Crf è stata classificata dai tecnici della Usl come «industria insalubre di prima classe». La classificazione si rifà a una legge del 1934 recentemente modificata. In pratica l'impianto di trattamento dei rifiuti di via Cosenz, anche se non è autorizzata a stoccare rifiuti tossicologici, viene considerato alla stregua dell'Acna di Cengio, della ex raffineria di Pero o di fabbriche del calibro della vecchia Breda o della Falck. In teoria, secondo quanto stabilisce la legge, non potrebbe sorgere nelle vicinanze di abitazioni e dovrebbe venir quindi trasferita. Secondo gli esperti comunque la Crf, al di là del tanfo e del rumore, non dovrebbe provocare catastrofi ambientali. Una curiosità: la legge del '34 considera di «prima classe» anche le macellerie e i salumifici, a causa dei rischi che allora correva chi ci lavorava.

Riciclaggio
in cucina
Sei studenti premiati

Una cucina attrezzata per la raccolta differenziata, con contenitori del pattume impilabili e allegramente colorati, o con moduli d'arredamento concepiti in funzione della separazione tra materie plastiche, alluminio, carta, rifiuti organici. Ieri presso la facoltà di Architettura del Politecnico sono stati premiati, con una borsa di studio di 5 milioni e uno «stage» di sei mesi presso aziende produttrici di cucine, sei tra studenti e giovani da poco laureati laureati: sono loro gli autori di altrettanti progetti di cucine «ecologiche», piccole grandi idee per superare il fastidioso problema dei vari sacchetti e bidoni sparsi qua e là per la casa. I premi sono stati consegnati alla presenza del presidente della facoltà, Cesare Stevan, e dell'assessore comunale all'Ambiente Walter Ganapini.

Per 120 miliardi

Il Portello cambia padrone

PAOLA SOAVE

L'area del Portello passa di mano. Dalla Sistemi Urbani, infatti, la proprietà è passata a Finiper, un gruppo che costruisce e gestisce centri commerciali e ipermercati. A definire l'accordo di cessione delle attività immobiliari riguardanti il Portello Sud e il Portello Nord è stata Finetecna, la holding del gruppo Iri che cura la privatizzazione nel settore delle infrastrutture. Le aree interessate sono pari a 190mila metri quadri e il valore complessivo è di 120 miliardi. L'operazione - secondo quanto si apprende da una nota - aveva preso il via fin dall'aprile scorso, nell'ambito della procedura di privatizzazione della controllata Sistemi Urbani Spa.

Il vecchio piano urbanistico reattivo all'area, che è stato poi azzerato dal consiglio comunale, prevedeva tra l'altro la realizzazione di due torri di 30 piani, di alberghi e della nuova sede della Bayer. La variante, già approvata ed attualmente in fase di deduzioni alle osservazioni presentate, prevede funzioni commerciali, residenziali e industriali ma in concentrazione assai inferiore. E quindi in corso un contenzioso tra Comune e Sistemi Urbani. Ora il Comune dovrà fare i conti con un interlocutore privato. «La notizia è preoccupante - afferma il consigliere comunale indipendente del Pds Paolo Hutter - perché o la Sistemi Urbani ha taciuto il pesante contenzioso col Comune, o la nuova proprietà è intenzionata a dare battaglia. Posso solo dire che in questo caso avranno pane per i loro denti e che l'eventuale ipotesi di un ipermercato si scontrerebbe non solo con il piano urbanistico ma anche col piano commerciale». Il verde Basilio Rizzo, invece si augura «che la nuova proprietà capisca che al Portello si può costruire solo con il consenso dei cittadini e il problema non è di aggiungere cemento ma di diluire il cemento nel verde».

Il presidente dell'ente Fiera di Milano, Cesare Manfredi, conferma invece «l'esigenza di dare più respiro alla zona dal punto di vista della viabilità, traffico e parcheggio», cosicché rimane anche la disponibilità della Fiera ad acquisire l'area del Portello Sud intorno ai nuovi padiglioni di via Scarampo per creare parcheggi e aree a verde. Sandro Barzaghi, dell'associazione «Vivi e progetta un'altra Milano» afferma che «se la nuova proprietà pensa di fare nuovi supermercati avrà vita difficile». Un fuoco di sbarramento contro ogni ipotesi di mega centro commerciale promette il presidente dell'Unione commercio Carlo Sangalli: «Chiuso sia il promotore, socio o non socio dell'Unione, il nostro comportamento sarà analogo a quello tenuto nel recente passato: il caso Maserati insegna».

**Metallemeccanici, la protesta dei diecimila**

Diecimila tute blu milanesi si sono radunate ieri mattina in largo Cairoli per manifestare la loro volontà di proseguire la lotta contro l'intransigenza di Confindustria e Federmeccanica. Altissima l'adesione allo sciopero di quattro ore indetto dai sindacati confederali di categoria. Un corteo di almeno 5000 metalmeccanici ha poi raggiunto la sede Rai in corso Sempione, dove hanno preso la parola una delegata della Elettrolux (la fabbrica

del gruppo Zanussi chiude e licenzia gli oltre cento dipendenti) e il segretario generale della Uilm, Luigi Angeletti. «Maretta» con i giornalisti del TG3 regionale «colpevoli» di avere annunciato l'altra sera la sospensione di tutte le manifestazioni sindacali, anziché del solo presidio organizzato sulla Finanziaria davanti alla Prefettura. Questo avrebbe indotto molte Rsu ad annullare i pullman con cui raggiungere largo Cairoli.

La Regione applica in gran fretta le nuove tariffe per esami e specialisti

Sanità, la protesta dei pensionati

Corsia preferenziale per i privati

ALESSANDRA LOMBARDI

Mentre davanti al Pirellone sfilava la protesta di pensionati e lavoratori di ospedali e Usl, gruppi del volontariato, contro il progetto di legge del centro-destra che «privatizza» la sanità, dalla Regione arriva un'autentica mazzata per la sanità pubblica lombarda. Da lunedì aumenteranno le tariffe per esami, analisi e visite specialistiche. Chi si presenterà agli sportelli delle strutture sanitarie, sia pubbliche che private convenzionate, scoprirà la «sorpresa» tenuta gelosamente segreta dall'assessore di An Carlo Borsani. Per curarsi, un cittadino lombardo, e solo lui in tutta Italia, dovrà probabilmente pagare di più. Ma che cosa ci attende esattamente non è dato sapere visto che il Pirellone neppure si è degnato di informare i cittadini della novità.

La notizia degli aumenti, mai annunciata prima dalla Regione, è implicitamente contenuta in un comunicato di poche righe emesso ieri pomeriggio da Borsani in cui l'assessore lamenta «le incongruenze» del nuovo tariffario predisposto dal ministro della sanità Rosy Bindi. Che però, attenzione, entra in vigore solo in Lombardia e con modalità a dir poco sospette: «Prima tra le regioni italiane» si vanta Borsani - la Lombardia ha deciso di applicarlo lo stesso perché permetterà ai cittadini di accedere direttamente a tutte le strutture sanitarie pubbliche e private senza dover farsi fare il timbro dalle Usl». Un vero colpo di mano, per di più sferrato all'insaputa degli utenti, che di sicuro sarà ben accolto dalle strutture private convenzionate che da tempo pre-

mono per espandere la propria presenza sul «mercato della salute». E più che prevedibile che ora una cospicua fetta della domanda di prestazioni, che spesso richiedono code e attese nel pubblico, si sposterà sui privati. Un bell'assaggio della «riforma». Il gesto di Borsani, duramente censurato dal Pds, suona come uno schiaffo alle centinaia di persone, provenienti da tutta la regione, che ieri mattina hanno «circondato» il Pirellone per protestare contro il progetto di legge. Sintetizza Sergio Bonelli, medico Cgil: «Formigoni e Borsani pensano che la salute sia un business e favoriscono interessi e iniziative speculative. Il nostro è uno dei servizi sanitari migliori dell'Occidente, possiamo renderlo più efficiente, eliminare sprechi e migliorare l'accesso a ospedali e servizi, ma non permetteremo che venga smantellato». E

Giorgio Alberti, medico riabilitatore dell'ospedale di Rho: «Si finirà come negli Stati Uniti dove grosse fasce di popolazione non possono accedere alla sanità privatizzata». I manifestanti avevano chiesto un incontro ai capigruppo. Solo l'Ulivo e Rifondazione hanno prontamente risposto. La maggioranza non si è fatta vedere. Unica eccezione, il capogruppo del Cdu Rossoni dal quale sono venute significative aperture. Commentano i consiglieri della Quercia: «La Giunta Formigoni non può continuare a governare contro i cittadini, o cambia registro o lo scontro sarà durissimo, dentro e fuori il Pirellone». Sul fronte del no si schiera intanto anche la Provincia. L'altra sera il Consiglio ha approvato, con il voto contrario del Polo e l'astensione della Lega, un documento di forte critica al progetto Borsani.

LA QUESTIONE GIUSTIZIA



Dopo un mese di lavoro le conclusioni dei professori Cassese, Arcidiacono e Pizzorno

«C'è ancora corruzione»

Il rapporto del Comitato dei «saggi»: «Ecco le proposte per sconfiggerla»

Un documento che cerca di individuare le cause della corruzione e suggerisce alcuni rimedi. Lo hanno redatto i professori Arcidiacono, Cassese e Pizzorno, membri del Comitato di studio istituito alla fine di settembre dal presidente della Camera Violante. La diagnosi riprende le preoccupazioni manifestate ripetutamente dai magistrati di Milano: «Gli episodi di corruzione sono evidentemente molto più numerosi di quelli scoperti...».

ti, solidarietà pelose tra burocrati, politici e imprenditori.

Il sorteggio

Lo scenario è desolante. Ma il Comitato di studio ritiene che sia possibile trovare una soluzione e suggerisce una ricetta articolata in ventidue punti. Si va dalla disciplina dei conflitti di interessi, incompatibilità, inelleggibilità, alla istituzione dei controlli di risultato nella pubblica amministrazione, dalle dichiarazioni patrimoniali dei dipendenti pubblici alla previsione di norme stringenti per il finanziamento dei partiti politici. E poi, bisogna accelerare le privatizzazioni, incrementare i controlli interni alle società per azioni, rendere più incisivi i procedimenti disciplinari nella pubblica amministrazione e negli ordini professionali, regolare l'attività di pressione (lobbying). Un esempio tratto dal rapporto. Per capire se un dipendente pubblico si è arricchito illecitamente, si potrebbe fare un sorteggio semestrale: s'individua così un certo numero di persone che vengono sottoposte a verifiche centrate su alcuni indici rivelatori di ricchezza. Tizio possiede titoli mobiliari? Il suo conto bancario gode di ottima, e perciò sospetta, salute? Spieghi come è riuscito a procurarsi quelle ricchezze.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. La corruzione non è un fantasma, non è un'invenzione dei magistrati. Esiste, è corposamente presente nella vita pubblica italiana: in alcuni momenti, sembra coincidere con essa. Non è, però, un dato ineliminabile, non è un carattere permanente della nostra democrazia. Può essere combattuta, circoscritta, incalzata. Come? A questa domanda ha cercato di rispondere il Comitato di studio nominato, alla fine di settembre, dal presidente della Camera Luciano Violante.

Sufficiente. Bisogna, contemporaneamente, aggredire le radici. La sacrosanta azione repressiva (che rappresenta un deterrente) deve essere accompagnata da un'azione preventiva. Occorre lavorare sulle cause, oltre che sugli effetti (i reati).

Quali sono le cause della corruzione in Italia? Presupposto scontato: «Occasioni di corruzione possono presentarsi in tutti i campi di attività pubblica in cui i privati cercano di influenzare a proprio vantaggio l'esercizio del potere pubblico...». Voglio vincere l'appalto? Pago la tangente per battere gli altri concorrenti. Ma pago la tangente perché so che il funzionario, il politico, l'amministratore, hanno il potere di decidere chi si aggiudicherà l'appalto. Loro, insomma, contano più della legge. E questo perché il sistema è inefficiente e fondato sul criterio dell'arbitrio. Paradossalmente: il sistema è inefficiente a causa delle troppe leggi esistenti. Un eccesso che si traduce in impotenza. «L'inflazione legislativa, nei suoi vari aspetti, fa sì che gli amministratori possano scegliere quale norma applicare, interpretarla così da favorire l'una o l'altra parte in gioco, aggirare i vincoli da essa imposti... Tale potere accresce il potere di ricatto del funzionario nei confronti del privato che, seppure convinto di essere in regola, non può avere certezza del risultato e spesso preferisce pagare».

L'inflazione legislativa è soltanto una delle cause. Ce ne sono altre. L'ampiezza dell'area pubblica, ad esempio. Uno Stato onnipotente e inefficiente: caratteristiche micidiali, argomentano i tre esperti. «Lo sviluppo dei finanziamenti pubblici e della gestione pubblica di affari economici sono occasioni frequenti di reati contro la pubblica amministrazione». E ancora: la necessità, per i partiti politici, di mantenere apparati giganteschi e dunque costosi. «Quando lo Stato ha larghi poteri di nomina a cariche pubbliche e private, chi va ad occupare tali cariche tende ad acquistare la disponibilità di fondi che può in parte usare per sovvenzionare illegalmente il partito - i partiti - della cui protezione ha bisogno». Un circuito perverso, viziiosissimo. Confusione di ruoli, patti oc-

culati, solidarietà pelose tra burocrati, politici e imprenditori.

DALLA PRIMA PAGINA

Tangentopoli...

ve. Gli esperti anticorruzione avrebbero potuto suggerire, oltre alle proposte che già avanzano sul terreno della prevenzione, qualche soluzione appropriata anche sul versante della sanzione. Alcuni credono, e io concordo, che sanzioni credibili, rapide ed efficaci, magari disonoranti, costituirebbero un buon deterrente. Allo stato, gli esperti suggeriscono di disboscare la giungla normativa e regolamentare, di reclutare funzionari statali meglio preparati, di retribuirli adeguatamente, di creare uno spirito di corpo che faccia leva sulla professionalità, di promuoverli secondo i meriti e la produttività, di separarli dalla politica, intesa come carriera, di ridurre i costi della politica e di selezionare personale politico meno appesantito da cariche e attività private. Funzionari malpagati e poco preparati sono prede più facili della corruzione, in special modo, se controllano appalti e altre risorse senza essere a loro volta efficacemente controllati. Sono i governanti a tutti i livelli che dovrebbero esercitare questi controlli. Spesso, anche se lo volessero, non ne hanno né gli strumenti né il tempo.

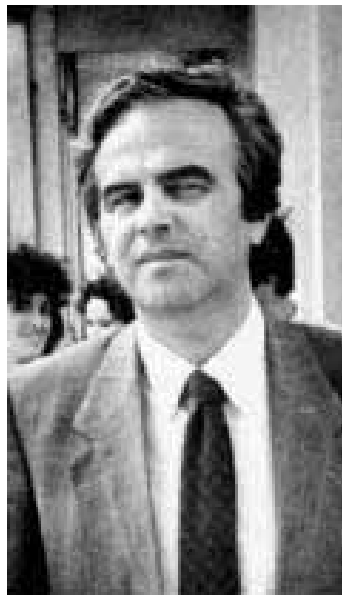
Non concordo, invece, con gli estensori del rapporto che il problema principale dei politici consiste nella necessità di soldi per finanziare l'attività politica. Fu così negli anni Ottanta, anche se molti dei politici corrotti finanziavano, più che la loro politica, il loro status e le loro relazioni. Naturalmente, un po' di pulizia e di rigore nell'applicazione delle norme sulla inelleggibilità e sulle incompatibilità (dov'è finita, di grazia, la regolamentazione dei conflitti di interesse?) è assolutamente auspicabile. Così come è indispensabile il massimo di trasparenza, con qualche giornalista che ritorni a fare inchieste penetranti e a fare qualche conto sulle spese e sul tenore di vita dei politici, dei manager, della nomenclatura italiana, anche per tutte le nomine di origine politica. Chi nomina chi, come, quando e perché: sarebbe bello potere rispondere con precisione attribuendo le relative responsabilità. Adesso, quel che conta sono due prese di coscienza. La prima è che il fenomeno della corruzione è continuato relativamente indisturbato, ma i giudici hanno egualmente continuato a individuarlo, colpirlo, giudicarlo. La seconda presa di coscienza è che sono le norme, le procedure, le istituzioni che consentono la produzione e la riproduzione della corruzione. Cambiare le norme, ridurle e renderle più trasparenti (conosco il ritornello: «Il governo sta facendo», sostengono Pereira e altri). Aggiungerei che la corruzione può essere ridimensionata e contenuta se, oltre alla prevenzione, si va verso una sua pesante repressione. I funzionari integri, i politici onesti, gli imprenditori efficienti possono, se vogliono, costruire un triangolo virtuoso. Tanto per cominciare i politici potrebbero eliminare i corrotti dai loro ranghi e dai ranghi della pubblica amministrazione. Lo sforzo è relativamente piccolo; il risultato sarebbe alquanto consistente.

(Gianfranco Pasquino)



Quattro anni di Mani pulite

Tre immagini simbolo della Tangentopoli italiana: qui a destra Mario Chiesa, il cui arresto diede di fatto il via all'inchiesta Mani Pulite. In alto, il «santuario» dell'inchiesta: il palazzo di giustizia di Milano. A lato, l'evocazione della Tangentopoli odierna, quella che ha portato in carcere il presidente delle Fs, Necci.



Poche cose da fare subito

Ecco le cose da fare subito proposte avanzate dal Comitato per combattere nel breve periodo la corruzione:
limitare le spese per la politica; prevedere sempre l'ineleggibilità ed il divieto di rimanere in servizio di chi ha commesso reati di corruzione; rendere operativi i codici di comportamento dei dipendenti pubblici; stabilire un chiaro regime di incompatibilità tra funzione pubblica e cariche politiche; introdurre obblighi di dichiarazione del patrimonio e controlli per campione, per i titolari di funzioni pubbliche; limitare le attività successive all'impiego pubblico; adeguare il procedimento disciplinare alle risultanze dei giudizi penali; disciplinare il procedimento ispettivo e di verifica; tutelare effettivamente la segretezza del voto.

L'INTERVISTA Il giurista: agire subito su costi della politica e conflitto d'interessi

Rodotà: «Ma ora non finisca tutto in archivio»

RAFFAELE CAPITANI

ROMA. Professor Rodotà come giudica l'iniziativa di preparare un rapporto sulla corruzione? Certamente si tratta di un fatto positivo. E giudico positivamente anche la rapidità con cui i saggi hanno dato il loro parere. Penso che da oggi in poi debba essere presa anche qualche iniziativa. Non si può lasciare che questo rapporto se ne vada, come troppi altri documenti, a dormire negli archivi del Parlamento.

Sul piano dei contenuti le pare che i «saggi» abbiano messo a fuoco le questioni nevralgiche?

I costi della politica, l'intreccio politica-amministrazione, i problemi delle società per azioni sono alcuni degli snodi fondamentali affrontati dal rapporto. Quindi mi sembra che i saggi si siano mossi nella direzione giusta. Credo che questo rapporto ora debba diventare un vincolo e cioè imporre che ci si muova. La stessa distinzione che in esso si fa fra interventi che possono pro-

durre effetti a breve, medio e lungo periodo, leva un'alibi a quelli che non vogliono fare nulla sostenendo che ci sono cose che richiedono molto tempo. Sì, ci sono cose che richiedono tempo, ma altre che possono essere fatte quasi immediatamente.

Quali ad esempio?

Senza volere stabilire graduatorie, io vedo il problema dei costi della politica. Significa avere in alcuni settori, tipo l'accesso ai media, regole che eliminino le disparità e abbattano i costi. Dall'altra parte c'è un problema sul finanziamento dei partiti, sul chi paga la politica. Non mi stanco di ricordare che negli Stati Uniti tredici importanti senatori, in testa Bill Bradley, hanno detto che non si ricandidano perché il loro lavoro rischia di diventare soltanto la ricerca di fondi il che oltre a distrarli dai loro compiti li carica di vincoli nei confronti dei finanziatori. Quindi il problema della libertà



della politica è anche la libertà da questo tipo di obbligo di ricerca dei fondi. Bisogna accelerare la soluzione di questo problema. Se si riesce fare un discorso serio si possono imporre sanzioni molto pesanti a chi viola poi le norme sulla raccolta dei fondi per la politica e disciplinare in modo rigorosissimo e restrittivo i finanziamenti

privati, escludendo ogni forma di finanziamento anonimo. C'è poi da osservare che il sistema dei partiti si è rivelato corrotto, è altrettanto vero che sul versante imprenditoriale è successo di tutto e c'è bisogno di regole altrettanto severe.

Due aspetti mi sembrano positivi nelle indicazioni dei saggi: segnare dei confini più netti fra amministrazione e politica attraverso le incompatibilità e poi le inelleggibilità per chi intrattiene determinati rapporti con il sistema pubblico, penso alla questione di Berlusconi.

Questa commissione sulla corruzione che ha voluto Violante cosa dovrebbe fare ora? Sul tavolo ci sono anche altre iniziative che sono già davanti al Parlamento. Ad esempio i provvedimenti messi a punto dal ministro Bassanini.

La commissione dovrebbe prendere atto delle indicazioni dei saggi, sommarle alle proposte che arrivano in Parlamento e produrre il più rapidamente possibile delle proposte operative che le Camere

saranno chiamate a tradurre in norme.

Insomma dovrebbe avere un ruolo di raccordo e incalzare il Parlamento?

Sì. E naturalmente ci sono anche provvedimenti che non richiedono un intervento legislativo.

Su queste cose c'è un Di Pietro scalpitante e che sulla corruzione preferirebbe un'authority.

Non condivido alcune cose di Di Pietro, ma la sua continua sottolineatura del fatto che la corruzione non è finita e che si continua a rubare mi pare opportuna. Devo dire che ho una certa diffidenza verso la moltiplicazione delle authority anche se io sono sempre stato favorevole.

Oggi quella che va perseguita è invece una strategia integrata ai diversi livelli e tutto questo non può essere ricondotto sotto un unico cappello senza o ammassare un gigantesco potere o rischiare, cosa molto più concreta, l'inefficienza. Ecco perché sull'authority sono in dissenso.

Il ministro della giustizia Flick è al-

la ricerca di una soluzione politica che porti fuori da Tangentopoli. Che ne pensa?

Qui veramente voglio vedere un testo perché ogni riga ha un suo peso. Perciò non do giudizi. Però dico che il rischio di passare dalla soluzione politica corretta al colpo di spugna il confine è sempre molto sottile.

E il governo, secondo lei, si sta muovendo con la marcia giusta sui problemi della corruzione?

Nel progetto di Bassanini ci sono indicazioni importanti. Non si può certamente parlare di una disattenzione del governo. Ma data la gravità delle questioni io mi sarei aspettato un'iniziativa più vigorosa.

In altri paesi interventi come quelle dei saggi sono promosse dal governo, nel caso dell'Italia è invece venuta dal Parlamento. Quindi una certa timidezza da parte del governo mi pare che ci sia stata. Che poi la soluzione politica di tangentopoli rischi di apparire come l'iniziativa più importante mi preoccupa.

l'Unità
 Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
 Condirettore: Piero Saraceni
 Direttore editoriale: Antonio Bollo
 Vicedirettore: Marco Demarco (Vicario)
 Giancarlo Rossetti
 Redattore capo centrale: Luciano Fontana
 Pietro Spiccano (l'Unità 2)
 "L'Anca Società Editrice di l'Unità S.p.a."
 Presidente: Giovanni Lorenza
 Consiglio di Amministrazione:
 Elisabetta Di Priolo, Marco Frenkel,
 Giovanni Lorenza, Silvana Marchini,
 Alessandro Metzozzi, Josteo Metta,
 Alfredo Medici, Oreste Nela, Claudio Montaldi,
 Ignazio Rovati, Francesco Riccio,
 Gianluigi Serfati, Antonio Zollo
 Consiglieri delegati:
 Alessandro Metzozzi, Antonio Zollo
 Direttore generale:
 Nedo Anselmi
 Direzione, redazione, amministrazione:
 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
 20124 Milano, Via F. Cassi 32, tel. 02 67721
 Quotidiano del Pds
 Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,
 Iscritt. come giornale murale nel registro
 del tribunale di Roma n. 4555
 Grafica
 Ott.Licenza n. 2948 del 14/12/1995



I vostri valori sono i nostri valori.



A Venezia agguato di mala a Gianfranco Bettin

Una pistola alla tempia del vicesindaco

■ VENEZIA. Lo hanno sequestrato, gli hanno puntato alla nuca la canna fredda di una pistola, poi hanno premuto il grilletto. Avuoto. Per il vicesindaco di Venezia, il sociologo Gianfranco Bettin, è stata una notte e una giornata di choc. Aveva altre volte, negli anni passati, subito minacce pesantissime e aggressioni dure e violente; quattro anni fa due ragazzi gli puntarono anche contro una pistola, dopo la denuncia di spacciatori e nazi. Ma il terrore che si prova a subire una «finta esecuzione» è tremendo, e poi la minaccia: «fatti i fatti tuoi o la prossima volta sarà carica». Pochi giorni fa Bettin si era opposto alla libertà vigilata di un boss camorrista nel quartiere Cita, a Mestre, dove l'uomo gestisce il mondo dello spaccio. Da oggi con Bettin ci saranno due angeli custodi, difendono un sociologo.

JENNER MELETTI MICHELE SARTORI
A PAGINA 9



S. Carofei/Sintesi

LA TESTIMONIANZA

Ho solo pensato: non può farlo

GIANFRANCO BETTIN

MENTRE SENTIVO la pistola puntata alla tempia, mentre sentivo alzarsi il cane e intuivo che il dito stava per premere il grilletto, mi ripeteva «non può farlo, non può davvero farlo, queste cose qui non accadono». Non l'ha fatto, poi, il colpo era a vuoto. Non c'è stato un bang ma solo un secco e rassicurante clic. Tuttavia, a mente fredda, penso che il ragionamento che mi portava a escludere il peggio fosse viziato, oltre che da un'ovvia

speranza, da una ingenuità o da una sottovalutazione della reale natura del fenomeno in cui venivo coinvolto. Commettevo, cioè, per comprensibili motivi, lo stesso errore che a lungo è stato commesso non nei confronti di un singolo delinquente ma del sistema criminale che si stava realizzando nel Veneto, a partire dalla zona del Brenta e di Venezia. Per anni, inscaltati soprattutto dalle autorità centrali, la magistratura e le forze dell'or-

dine ma anche gruppi di base e associazioni del volontariato in prima fila nella lotta contro il disagio sociale, hanno contrastato le iniziative criminali di quella che diverrà poi nota come la «banda Maniero» ma che in effetti è una sorta di federazione di gruppi criminali che si erano suddivisi in territorio e i profitti accumulati

SEGUE A PAGINA 9

Scontro sui decreti. D'Alema per la distensione del confronto con l'opposizione

Prodi al Polo: sabotatori Ma Violante lo frena

Rapporto sulla corruzione: si batte così

Prodi attacca duramente il Polo e Berlusconi: «Fanno sabotaggio al lavoro parlamentare, è colpa loro se i decreti legge non saranno approvati». E su Berlusconi aggiunge: «Non so se ha la cultura e la robustezza per guidare la Bicamerale». La destra è insorta ed ha chiesto un chiarimento al presidente della Camera. Luciano Violante ha risposto frenando il presidente del Consiglio e riconoscendo al Polo che non di sabotaggio si tratta ma di «opposizione pura e semplice. Non è altro che questo, un diritto dell'opposizione». Una maggiore distensione dei rapporti tra maggioranza e opposizione, evitando continui baccetti di ferro è anche la preoccupazione che D'Alema ha espresso al presidente del Consiglio durante un incontro a terza sera.

Il segretario Pds è intervenuto anche nella difficile partita delle riforme: «Se non si fanno va a rotoli la democrazia» ha detto D'Alema. In questo caso gli interessi del paese prevalgono sugli interessi contingenti del governo.

leri è stato diffuso anche il rapporto sulla corruzione dei tre saggi nominati da Luciano Violante. Gli episodi di corruzione, si dice, sono più numerosi di quelli scoperti. Tangentopoli continua, per combatterla si avanza un pacchetto di proposte.

ARMENI CAPITANI CAROLLO CASCELLA FRASCA POLARA RAGONE TUCCI
ALLE PAGINE 2 3 4 e 5

LO SCONTRO SULL'IRI

Il governo: privatizzazioni a segno nel '97

■ Per sanare i conti dell'Iri la ricetta non è, sostiene Prodi, già presidente dell'ente della ricostruzione, quella di mettere insieme Iri e Gepi ma privatizzare, anche alla svelta e a cominciare dalla consociata Stet. Per il Tesoro la finanziaria telefonica sarà privatizzata nel marzo '97. Anche la cessione della società Autostrade potrebbe accelerare.

GILDO CAMPESATO
A PAGINA 7



Pascale (Stet) «Bertinotti e Fini sbagliano»

■ ROMA. «Prima si fa meglio è». Ernesto Pascale interviene sui tempi della privatizzazione della Stet. Chi la vuole boicottare? «Sono profondamente contrario alla posizione di Rifondazione e An. Un ciclo è finito per le Partecipazioni statali, hanno avuto una funzione importantissima, ma adesso le cessioni sono inevitabili. E un'intesa si può trovare».

GIANCARLO BOSETTI
A PAGINA 6

Ipotesi di abuso d'ufficio per Della Torre. Dure accuse di un giurato popolare

«Pressioni per condannare Sofri»

Indagato il presidente della Corte che lo giudicò

IL COMMENTO

Abuso di giustizia

ENRICO DEAGLIO

«ABUSO D'UFFICIO»: questo il reato che la Procura di Brescia ipotizza nei confronti di Gianfranco Della Torre, già presidente della Terza Sezione d'Assise d'Appello di Milano. «Abuso d'ufficio», di questi anni, non è un reato particolarmente clamoroso e d'altra parte la Procura

SEGUE A PAGINA 11

■ MILANO. Nuovo colpo di scena nel processo per l'omicidio del commissario Calabresi: il presidente della Corte d'Assise d'Appello di Milano che un anno fa condannò Sofri, Pietrostefani e Bompreschi a 22 anni di carcere, è ora iscritto nel registro degli indagati. Si sospetta che abbia fatto pesanti pressioni sui giurati popolari affinché condannassero i tre ex Lotta continua. Indaga il pm bresciano Fabio Salomone in base a un esposto di Sofri.

GIANPIERO ROSSI
A PAGINA 11



Il capolavoro di Sergio LEONE con Claudia Cardinale Henry Fordia Jason Robards Charles Bronson

2
14 MINUTI INEDITTI
SABATO 2 NOVEMBRE
C'ERA UNA VOLTA L'WEST

Appello del Papa: fermate il massacro

Arcivescovo ucciso nel mattatoio Zaire

■ Ucciso in Zaire il vescovo di Bukavu Christophe Munzihirwa. In un documento aveva accusato i governi del Ruanda e del Burundi: «Abbiamo accolto i vostri profughi ora ci aggredite per massacrarci». Appello del Papa per fermare la violenza che sta insanguinando l'Africa equatoriale. Ruanda e Zaire sono ormai ad un passo dalla guerra aperta. I soldati di Mobutu hanno lanciato granate oltre confine ferendo le milizie di Kigali che hanno

risposto al fuoco. Spari e combattimenti anche a Goma dove 420mila sfollati hutu saranno raggiunti forse oggi dagli aiuti umanitari. Bloccati dagli zairesi tre volontari italiani. Mentre prosegue la missione a Kigali dell'italiano Aldo Ajello, inviato dell'Unione europea, l'Italia lancia la proposta di ospitare un incontro tra i capi di Zaire e Ruanda durante i lavori del Vertice Fao che riunirà a Roma, tra il 13 ed il 17 novembre, i capi di Stato di tutto il mondo.

TONI FONTANA ALCESTE SANTINI
A PAGINA 15

Il sistema complessivo definito Tangentopoli non è cambiato. Anzi, secondo il rapporto presentato a Violante dagli esperti anticorruzione, continua a fluire: con imputazioni crescenti, processi in aumento, poche assoluzioni, meno del 10%, molte condanne. Semmai, preoccupa la lentezza con cui si perviene alle condanne definitive

SEGUE A PAGINA 2

«Voglio morire di piacere» E su Internet trova il suo carnefice

■ HAMPSTEAD (Usa). Nancy e Slowhand erano i nomi in codice di due cybernauti che da mesi comunicavano su Internet le reciproche passioni sado-maso tanto che Nancy aveva lanciato al suo interlocutore un ultimo messaggio: «Voglio essere torturata sessualmente sino a morire di piacere». I due si sono incontrati il 13 ottobre scorso e quel giorno Slowhand, al secolo Robert Glass, 45 anni e padre di tre figli, è diventato l'assassino di Sharon Lopatka, 35 anni. Il delitto e il rituale della morte preceduta da un'orgia di sevizie dovevano restare un mistero. Ma un «errore» di Nancy-Sharon ha fatto sì che tutti i messaggi erotico-mortalmente scambiati con Slowhand-Robert non fossero cancellati dal suo computer consentendo alla polizia di ricostruire il macabro assassinio.

A PAGINA 13



CHE TEMPO FA

Storie dal nulla

FILI HOUTEMANN, la ballerina belga celebre per avere trombato il marito di una delle infante di Monaco, è stata scritturata da Mediaset per non so quale varietà. La signora Ruffini, responsabile del programma, ha detto che la signorina Fili è stata scelta oculatamente e solo in base alle sue qualità professionali (si vede che la tivù spazzatura evolve verso la raccolta differenziata). La velocità febbrilmente insensata di certe storie, di certe carriere, di certe persone, rimanda diritto alla nuova e tanto discussa narrativa italiana: ma da dove prenderanno mai ispirazione - si chiedono i critici - questi giovani scrittori che inanellano atti sessuali, narcisismo spicciolo, piccola facile violenza? Dove sarà mai quel luogo della realtà che muove una scrittura e una visione del mondo così disperatamente, glacialmente superficiale? Ecco: la storia della signora Ruffini e della signorina Fili è una perfetta, convincente risposta. È un racconto in sé, che dà valore e credibilità ai cosiddetti narratori splatter. Non fa piangere, non fa neppure pensare. Mostra solo ciò che è: uno spigliato, ben ritmato nulla. [MICHELE SERRA]

il Mulino

ISTAT

Rapporto sull'Italia

Il nostro paese in cifre:
un tascabile
su come sta cambiando l'Italia

In libreria e in edicola

L'ultima vittima, una libraia, lo ha denunciato

Arrestato per usura il boss dell'Aurelio

Mafioso «strozzava» esercenti

Era un boss dell'usura ma anche un imprenditore di successo, e utilizzava la sua società di pulizie proprio per riciclare il denaro accumulato con gli altissimi interessi che imponeva alle sue vittime. Carmelo Tripodo, un pregiudicato di Fondi legato alla 'ndrangheta, è stato fermato martedì sera dai carabinieri del nucleo operativo con l'accusa di estorsione. Le indagini partite dalla denuncia di una commerciante del quartiere Aurelio.



Carmelo Tripodo

MASSIMILIANO DI GIORGIO
 ■ Soldi sporchi da riciclare? La «Netservice» lava più bianco. Non mancava certo di senso dell'umorismo Carmelo Tripodo, boss dell'Agro pontino con un bel curriculum criminale alle spalle e un saldo legame con l'ndrangheta, fermato martedì sera a Roma dai carabinieri del nucleo operativo. Dietro alla sua società di pulizie con appalti nella Capitale, a Latina e Frosinone si nascondeva infatti un giro di miliardi incassati grazie all'usura e all'estorsione. Denaro che veniva reinvestito in affari leciti, proprio come quelli che in pochi anni hanno portato la «Netservice» a conquistarsi un posto al sole nel mercato.

Il boss-imprenditore

Tripodo, 38 anni, è una vecchia conoscenza della magistratura. Di origine calabrese, ma residente a Fondi dagli anni '70, l'uomo ha precedenti per reati che vanno dall'associazione a delinquere di stampo mafioso al traffico di stupefacenti passando per l'estorsione e l'usura, ed è considerato dagli inquirenti uno dei boss del basso Lazio, collegato oltretutto con il clan degli Imeri-Condello di Bovalino. Un pregiudicato che ci sa fare con gli affari, però: basta dare un'occhiata ai bilanci della sua società di pulizie, vincitrice di numerosi appalti in tutta la Regione e che solo a Latina ha alle sue dipendenze una ventina di operai. Un «trend positivo» che è proseguito anche dopo il '93, quando Tripodo, sottoposto a un provvedimento di sorveglianza speciale, si è ufficialmente ritirato dall'azienda. Solo ufficialmente, a quanto pare, perché i nuovi amministratori che ne hanno preso il posto in realtà sarebbero dei semplici prestanome.

Le indagini all'Aurelio

Ma come sono arrivati i carabinieri a collegare Tripodo all'ultimo giro di usura scoperto nella Capitale? L'operazione prende avvio qualche settimana fa, quando all'orecchio dei militari arriva la voce che nel quartiere Aurelio molti commercianti che navigano in cattive acque finanziarie si sarebbero rivolti a una nuova «agenzia» di usura. I carabinieri fanno i loro controlli, parlano con i negozianti, cercano di scoprire chi e come sia finito nelle mani dei «ra-

vattari». E alla fine, si imbattono nella proprietaria di una libreria che, disperata, chiede il loro aiuto.

La sua storia assomiglia a tante altre. Nel marzo di quest'anno, con il marito decide di ristrutturare e allargare il negozio. Occorrono 50 milioni, ma siccome la copia ha già acceso alcuni mutui, nessuna banca è disposta a concedere il nuovo finanziamento. Spunta così un altro commerciante della zona, D. O., libraio anch'egli, che li presenta a degli «amici» in grado di aiutarli. Gli amici, naturalmente, sono usurai. Il prestito è garantito, ma ovviamente a un in-

Costretta ad abortire perché si prostituisca

teresse altissimo: il 15 per cento al mese, vale a dire sette milioni e mezzo di lire ogni quattro settimane. Due mesi dopo, però, il marito muore. La donna si trova da sola a far fronte al lavoro, alla famiglia e alle spese, e così chiede ai suoi creditori di venire incontro, di dilazionare il prestito: «Non ce problema - rispondono gli strozzini - basta che paghi 9 milioni al mese di interessi». La libraia è costretta ad accettarlo, pur incontrando difficoltà crescenti a pagare. Finché non ce la fa più, e racconta tutto ai carabinieri.

Una trappola per gli usurai

Si arriva così alla sera di martedì scorso. La donna ha appuntamento nel suo negozio con l'intermediario e l'usuraio di turno, il pregiudicato trentaseienne Francesco Bianchi. Di fronte alle richieste della vittima di ritardare ancora i pagamenti, i due uomini reagiscono con nuove minacce. «Se non paghi, ti ammazziamo. Oppure ti leviamo il negozio. E intanto ci prendiamo la tua macchina, come garanzia». I due escono dal negozio, ma ad aspettarli trovano i carabinieri. Bianchi finisce subito in manette, mentre D. O., che ha settantadue anni, viene denunciato a piede libero.

Subito dopo i militari suonano alla porta di Carmelo Tripodo. È lui il capo della banda, ad incastrarlo ci sono pedinamenti e intercettazioni. E non a caso, nella sua abitazione e in quella degli altri due spuntano i registri del traffico di usura più assegni e cambiali per un miliardo e mezzo di lire. Solo una piccola parte, spiega il maggiore Paolo La Forgia - che dirige il nucleo operativo di Roma - del traffico di denaro gestito dal boss.



Ivano Pais/Photopress

È ripartito ieri il camper del «Mario Mieli»

Ieri il camper utilizzato dal Circolo di cultura omosessuale Mario Mieli per l'attività di informazione e prevenzione dell'Aids tra la popolazione omosessuale di Roma, che, nel mese di marzo, era stato incendiato ha potuto riprendere la sua attività. Gli operatori sono di nuovo in giro per luoghi frequentati dalla popolazione omosessuale, a distribuire materiale informativo e preservativi. Da quest'anno, annunciano i promotori, l'attività verrà rivolta anche alla popolazione transessuale con l'aiuto di mediatori culturali.

Al San Raffaele si attivano i primi posti

La nuova struttura ospedaliera del San Raffaele di Roma attiverà gradualmente nelle prossime settimane i primi cento posti letto. Situato alle porte della capitale, all'incrocio tra il grande raccordo anulare e la statale Pontina, in località Mottaciano, l'ospedale ha previsto l'immediato avvio dell'area chirurgica, e delle principali specialità mediche, con particolare attenzione per cardiologia, medicina e neurologia, oncologia, fisiatria e riabilitazione.

Regione Lazio: bilancio e nomine Adisu

Ieri il Consiglio regionale ha approvato le variazioni al bilancio di previsione per il 1996, definite dall'assessore al bilancio Maroni «meramente compensative». Inoltre l'assemblea della Pisana ha completato le nomine di competenza ed ha eletto i rappresentanti delle Adisu di Roma. Alla Sapienza si tratta di Maria Cristina Perugia, Alfio Pulvirenti e Fabrizio Penna, a Torvergata Michele Luglio, Maria Bidetti e Giancarlo Innocenti, a Roma Tre Adriana Giulio Bello, Mario Bertolucci Proietti e Giancarlo Tanila.

Mercato dei fiori: Claudio Minelli ribatte ad An

L'assessore Claudio Minelli ha definito «parole in libertà pure un po' irresponsabili, che offendono non solo me, ma anche la Prefettura, la Polizia, i Carabinieri e la Guardia di finanza» le affermazioni dei consiglieri comunali di An Gemellaro e Augello che, dopo i tafferugli dell'altro giorno al Mercato dei Fiori tra abusivi e non, avevano annunciato che «se l'amministrazione non provvederà ci vedremo costretti a mobilitare i nostri giovani per segnalare tutte le situazioni di abusivismo». I due consiglieri hanno anche preannunciato una «mobilitazione in consiglio comunale». Minelli rispondendo ha ribadito che quanto accade al mercato viene seguito attentamente, su specifiche e continue segnalazioni dell'assessorato, dalle forze dell'ordine, e ha concluso invitando i consiglieri di An «a calibrare meglio le loro affermazioni perché la situazione lo rende assolutamente necessario».

Truffa sui testi scolastici

Sequestrati nelle librerie 2500 volumi

■ Al caro-libri i soliti furbi hanno pensato bene di rispondere con i libri-truffa. Costosi volumi di storia, geografia e quant'altro viene ogni anno «prescritto» agli studenti delle scuole medie inferiori e superiori e manda in tilt le tasche dei loro genitori: che passeranno di mano in mano, in nome del risparmio, era risaputo oltre che auspicato. Del tutto nuovo è invece il raggio scoperto dai militari del Nucleo centrale di polizia tributaria che, nei giorni scorsi, hanno sequestrato 2500 testi scolastici e denunciato a piede libero ventidue persone, tra librai e operatori dei mercati dei testi usati, per violazio-

ne della normativa sul diritto d'autore ed evasione fiscale. Passando al setaccio i magazzini e gli scaffali dei rivenditori, i finanzieri hanno scoperto, tra tante copie «conforme», i tomi oggetto della truffa: copie omaggio che di solito le case editrici inviano ai docenti come saggi, non si sa bene attraverso quale circuito sono state messe in vendita ancorché prive del triangolino di controllo sul retro-copertina. Il vantaggio per il cliente era nel prezzo leggermente inferiore: per l'esercente nell'intascare l'intera somma, da intendersi «al netto» perché non solo per l'acquisto dei libri non è stata

pagata una lira, ma la loro vendita avveniva «in nero», senza emissione dello scontrino o altro titolo, quindi completamente esentasse. L'operazione delle Fiamme Gialle - che si inserisce nel piano di intensificazione dei controlli per scovare nuove aree d'evasione fiscale - non è ancora conclusa e il bilancio attuale promette di venire superato. La truffa, nuova nel suo genere, sembrerebbe una co-succia da niente: secondo stime prudenziali dei militari, invece, il capillare circuito di distribuzione illegale dei testi sottrae all'erario circa cento miliardi di lire. □ Fe. M.

99.3

COMPANY

PARTY RADIO

UNA FESTA CONTINUA...
IN TUTTA ITALIA... IN TUTTA EUROPA!

PER LA TUA PUBBLICITÀ NEL LAZIO; CONCESSIONARIA ESCLUSIVA
 NUOVA RADIO LUNA S.R.L. TEL. 06-37513601-37517255

ATTORI DOPPIATORI RIUNITI

CORSO DI

DOPPIAGGIO

Attraverso la tecnica del doppiaggio è possibile acquisire una notevole padronanza del linguaggio verbale, requisito fondamentale per il nuovo settore strategico di oggi: la comunicazione.

L'ADR (Attori Doppiatori Riuniti) organizza un nuovo ciclo suddiviso in 14 lezioni pratiche in sala di doppiaggio di 3 ore ciascuna, 2 volte a settimana e prevede la partecipazione di massimo dieci persone per permettere a tutti di esercitarsi in sala già dalla prima lezione.

Il corso è aperto a tutti, aspiranti professionisti, semplici appassionati desiderosi di soddisfare una curiosità o di verificare le proprie attitudini offrendo altissima professionalità artistica e tecnica a costi estremamente ridotti.

Didattica: impostazione della voce, timbro, intonazione controllo dell'emotività, ritmo, respirazione, recitazione.
 I docenti sono attori doppiatori professionisti

Tutti i corsi si terranno nelle sale di doppiaggio degli studi di TITANIA di Roma
 Via Prospero Santacroce 131/c

Tel. 06/6628731

Siamo a pag. 817 di Televideo su TELEROMA 56

LE CESSIONI DI STATO



Prodi insiste: «Stet va privatizzata». E al presidente di Mediobanca replica con una battuta: «Maranghi chi?». Sempre su Maranghi il numero uno di Finmeccanica Fabiani: «Mi fa venire in mente una storia: c'era un bambino bello e ricco che non parlava. I genitori gli fanno colazione. Il bambino beve il caffè e dice: "Mamma, non c'è lo zucchero". La mamma allora gli dice e gli chiede: "Figlio mio, ma perché fino ad oggi non hai parlato?". E il bambino: "Mamma, finora andava tutto bene"».

Pascale: «Stet ai privati? Prima si fa e meglio è»

«Prima si fa meglio è». Ernesto Pascale interviene sui tempi della privatizzazione della Stet. Chi la vuole boicottare? «Sono profondamente contrario alla posizione di Rifondazione e An. Un ciclo è finito per le Partecipazioni statali, hanno avuto una funzione importantissima, ma adesso le cessioni sono inevitabili. E un'intesa si può trovare». «Noi non faremo assolutamente intrattenimento tv. La stima per il presidente dell'Antitrust, e le critiche ai giornali.

GIANCARLO BOSETTI

ROMA. «E' come quando sai che il dente è da levare, ogni giorno che passa è una sofferenza inutile che si aggiunge. Chi scrive o lascia capire in qualche modo che gli ostacoli alla privatizzazione vengono da noi, da me, si sbaglia». Ernesto Pascale, amministratore delegato della Stet, classe 1934, in azienda dal 1956, al piano «attico» del palazzo di corso Italia, con tutta la ponderazione, la diplomazia e la calma di chi sta seduto su un fatturato di 40mila miliardi, spiega ad abundantiam che lui la privatizzazione la vuole perché «oggi è la cosa giusta da fare».

te il quale l'industria pubblica ha avuto una funzione di stimolo per l'economia. Siamo stati importantissimi per lo sviluppo di un paese che nel dopoguerra era ancora agricolo. In un paio di generazioni l'Italia si è trasformata. Ma ora credo anche che questo ciclo si sia chiuso e che lo Stato debba tornare sul suo core business, a fare il suo mestiere fondamentale: la giustizia, la pubblica istruzione e così via, e che debba lasciare le attività economiche, anche nei servizi, ai privati. E un fenomeno che riguarda tutti i paesi industrializzati, anche quelli dell'Est. Non si tratta di una verità assoluta, ma di una verità storica (fra vent'anni vedremo).

Lei ci deve convincere di volere la privatizzazione della Stet adesso e di avversare le opposizioni di Alleanza nazionale e di Rifondazione comunista.

Posso solo ribadire che prima si fa meglio è: se potessi scegliere direi il primo febbraio 1997 piuttosto che il 31 marzo. Chiaro? La verità è che, come Stet, sono il primo a rimetterci da questa situazione. Questa azienda sta vivendo un tempo di nessuno, è come se fosse privatizzata, ma non

«Eppure, dottor Pascale, i sospetti ci sono. Se in Parlamento arrivano 5000 emendamenti al disegno di legge istitutivo dell'Authority, condizione perché la Stet venga collocata sul mercato la prossima primavera, vuol dire che qualcuno vuole bloccare il processo e lasciare tutto com'è. E dal momento che la privatizzazione può mettere a rischio il management delle Partecipazioni statali e che attualmente la Stet è nelle sue mani...»

Guardi, del passato delle Partecipazioni Statali non rinnego niente. È stato un grande e lungo ciclo, duran-

te è privatizzata. E quindi è oggetto di moltissimi appetiti e pressioni. Non si lavora bene in un clima di dibattito continuo. Se dobbiamo costruire un nuovo impianto dobbiamo comprare il terreno otto-dieci anni prima, poi chiedere le licenze o le variazioni di piano regolatore. C'è sempre l'affanno del rapporto con la burocrazia. Abbiamo avuto il Gsm fermo per trenta mesi, ci hanno frenato nella cablatura perché - dicevano - "non è compito vostro". I programmi sono slittati di 12-14 mesi. Gli esempi sono molti fino a questi ultimi giorni. Il fatto è che a stare fermi ci si guadagnerebbe e si sarebbe anche amati di più, ma poi lasceremo un'azienda in declino.

Ci sono forze apertamente ostili alla privatizzazione: sono Alleanza nazionale e Rifondazione. I malevoli dicono che questa non è una tenaglia che stringe la Stet, ma addirittura la lobby di Pascale.

E invece, dal momento che la mia opinione è profondamente contraria alla loro, lo sostengo che parlando sia con Rifondazione che con Alleanza Nazionale si possono trovare delle soluzioni perché la privatizzazione si sblocchi e subito.

Lei suggerisce al governo di parlare con Bertinotti e con Fini e di cercare una soluzione. Ma quale?

Mi pare che Bertinotti non sia contrario in linea di principio alla privatizzazione, ma che sia disposto a verificare in linea di fatto il modo di procedere. Credo che voglia un chiarimento su come si svolgerà, in modo da non favorire questo o quel altro gruppo privato, in modo da assicurare che la Stet possa continuare ad investire e a sviluppare le telecomunicazioni in Italia e all'estero. Bisogna insomma venire ai fatti e sui fatti si può trovare l'intesa.

E Fini? Credo che abbia lo stesso genere di preoccupazioni.

Come argomenterebbe la tesi privatistica nei confronti di entrambi?

Direi che il cambiamento si può o subire o condividere. Se lo si subisce succede che uno cerca di difendersi limitandone gli effetti, ma questo non impedisce che si arrivi comunque presto a una situazione critica. Se lo si condivide e lo si capisce il cambiamento invece diventa una opportunità da cavalcare. E aggiungerei che, siccome il cambiamento nel mondo c'è e l'Italia è integrata nell'economia mondiale, allora tanto vale gestirlo bene, senza provocare ritardi che creano controversie e complicano ogni cosa. Non arrechiamoci in nocella la retroguardia.

Per fare in tempo bisognerà che il Parlamento istituisca subito l'Authority per le sole telecomunicazioni.

Se è per ragioni di tempo, allora cominciamo a fare quella, più avanti si farà l'organismo di controllo per le telecomunicazioni e le televisioni insieme. I tempi sono stretti ma ce la possiamo fare. La Stet è pronta.

Non è contraddittorio che Tremonti dica: «Noi vogliamo la privatizzazione, l'abbiamo scritto nella confrotinanziaria» e poi il Polo presenti 4500 emendamenti?

Il chiarimento politico non è ancora intervenuto. Adesso devo e può intervenire, a meno che non prevalga un altro tipo di lotta politica che però non ha più niente a che fare con la Stet. In questo caso non so che giudizio dare, bisognerebbe aprire un dibattito di natura politica.



Ernesto Pascale amministratore delegato della Stet

La Stet se farà anche televisione?

Noi non siamo interessati all'intrattenimento via etere, non è la nostra professione, non è il nostro business. Della tv digitale interattiva - che può servire anche per l'entertainment - ci interessano lo shopping, i prodotti finanziari, l'educational, il telelavoro e altro. Non abbiamo intenzione di produrre intrattenimento né tanto meno informazione, noi distribuiremo servizi prodotti da altri. Dunque non faremo assolutamente televisione.

Eppure ogni tanto si ritorna a parlare: la Stet come terzo polo.

Solo perché lo vogliono fare tornare fuori, ma quale interesse possiamo avere a metterci a produrre contenuti per la tv? Possiamo tutt'al più dire alla Rai o a Mediaset: fate dei programmi e noi ve li mettiamo in rete. La televisione digitale interattiva non ci interessa per metterci sopra Pippo Baudo, ci interessa per farci sportelli bancari video delle casse rurali, nuovi prodotti finanziari, prodotti assicurativi, servizi per la formazione e tante altre forme di business.

Lo scontro con l'antitrust continuerà?

Ho la massima stima e considerazione di Giuliano Amato e per il suo valore professionale. Le divergenze non devono diventare oggetto di scandalo. Ci tengo che lo scriva: non condivido il sensazionalismo dei giornali per cui il fatto che su una questione non abbiamo la stessa opinione diventa una guerra. Vorrei che sui giornali si vedessero di più i contenuti e meno certe personalizzazioni.

Attenzione, dottor Pascale, non si metta a criticare i giornali. Lei è troppo potente per farlo. La Stet, direttamente e no, è il più grande investitore pubblicitario italiano. In più, attraverso Seat ed Mmp, controlla la raccolta pubblicitaria di varie testate, tra cui questa. Finiamo in un mare di guai.

Mi faccia dire almeno che vorrei più analisi economiche. Se proprio non potete fare a meno del sensazionalismo, usatelo, ma per fare venir fuori i grandi temi della crisi di questo paese. Posso?

La scadenza europea, e le dimensioni, dei debiti dell'Iri (giugno '97) non la impressionano?

Il motivo della privatizzazione non sono i debiti dell'Iri anche se questi esistono, e anche se esiste un problema Iri che può essere risolto con il contributo della privatizzazione Stet. Purtroppo questa connessione crea delle distorsioni, perché il vero motivo della privatizzazione dovrebbe essere quello di rafforzare le istituzioni dello Stato e di avviare una grande riforma della pubblica amministrazione centrale e locale, affidando le attività economiche al settore privato. Considero decisivo il processo di sburocratizzazione di tutta la macchina amministrativa, anche agli effetti dell'occupazione.

E passiamo allo scenario prossimo venturo, quello della convergenza tra la televisione, la telefonia e il computer. Tanto per dare le proporzioni della realtà italiana ricordiamo che Stet fattura 40.000 miliardi e che la Rai e Mediaset, con tutte le grane che hanno procurato, sono al confronto due nanetti da 4500 miliardi la prima e da 3000 la seconda. Si ca-

pisce perché l'antitrust sta con gli occhi aperti.

Liberalizzazione e privatizzazione devono avanzare insieme. Siamo a favore di entrambe. La prima è un processo collegato alla convergenza multimediale e alla nascita di nuovi servizi interattivi personalizzati, su misura per il singolo cliente. Per noi vuol dire certo perdere quote sul mercato italiano ma anche grandi opportunità di rifarsi su altri mercati, e possibilmente con gli interessi. La scala delle preoccupazioni dell'antitrust deve misurarsi a livello europeo. I veri competitori nostri sono i grandi operatori di telecomunicazioni nel continente. Non tanto quindi Mediaset quanto British Telecom che le sta alle spalle, non tanto Olivetti, quanto probabilmente France e Deutsche Telekom. Il mercato italiano come tale non esiste più per le telecomunicazioni. Sarebbe un grosso errore limitare l'attività della Stet tenendole le mani legate e indebolendola nei confronti dei concorrenti, americani compresi.

Ma la limitazione del 30% delle risorse impiegate per tutti gli operatori multimediali è giusta o sbagliata? E come si fa a farci entrare

Advertisement for IME (Istituto per la preparazione universitaria a distanza) in Sciences and Politics. Contact number: 167-341143.

Advertisement for Provincia di Avellino, listing provincial offices and services. Includes contact information for the President, Prof. Luigi Anzalone.

Large advertisement for L'Unità magazine, featuring travel packages, prices for hotels and residences, and contact information for the Trento office.

La mappa della corruzione



I PRINCIPALI SUGGERIMENTI DEL COMITATO ANTI-CORRUZIONE

- Disciplinare conflitti di interessi, incompatibilità, ineleggibilità.
- Semplificare controlli preventivi ed istituire controlli di risultato.
- Ridurre la presenza dello Stato nell'economia. Accelerare le privatizzazioni.
- Rendere più incisivi i procedimenti disciplinari nella pubblica amministrazione e negli ordini professionali.
- Dichiarazioni patrimoniali dipendenti pubblici.
- Incrementare i controlli interni alle S.p.a.
- Adeguata disciplina finanziamento attività politica.



LA QUESTIONE GIUSTIZIA



Il governo: uscire da Tangentopoli

Prodi sostiene la proposta Flick No di Bertinotti, sì di Pisapia

«Fuori da Tangentopoli», dice Flick. «Il mio pensiero è uguale. Da Tangentopoli si deve uscire», conferma Prodi. Precisando a sua volta: «Nessun colpo di spugna, nessuna amnistia, ma accelerazione dei processi e pene più forti ma più adatte». A destra non manca chi maligna di un'offerta di trattativa diretta con Berlusconi. Pure Bertinotti sospetta «cedimenti». Ma il Cavaliere mostra disinteresse e se la prende col Csm. Mentre D'Alema insiste sulle riforme.

topoli. Lo scopo è quello di accelerare i tempi, ormai insostenibili, della giustizia penale. Ma la scelta di Flick di annunciare la riforma, certo non solo la soluzione dei riti alternativi ma con un particolare accento su questa, con un risolutivo «basta con le contrapposizioni, magistrati contro avvocati, politici contro magistrati», ha un inequivocabile significato politico. Del resto, confermato dallo stesso Prodi. Il fatto, poi, che il presidente del Consiglio dica che in questi due mesi il governo ha a che fare con la Finanziaria non è certo in contraddizione. Anzi, potrebbe essere inteso come allusione all'interesse di far incontrare certe disponibilità strada facendo.

Supposizioni che, comunque, non trovano cittadinanza nel dibattito politico alla luce del sole. Mentre Rocco Buttiglione si felicita che la materia «non sia più trattata in modo vendicativo e punitivo», e i colonnelli del Polo, da Domenico Contestabile ad Alfredo Biondi, esultano e rivendicano il diritto di primogenitura al governo di Berlusconi, proprio il Cavaliere evita accuratamente di commentare la proposta di Flick nel «faccia a faccia» con D'Alema, preferendo concentrare i suoi strali sulla «cupola del Csm».

Da parte sua, D'Alema nel definire «ragionevole pensare a una soluzione», non trascura di segnalare l'errore di parlare di amnistie e condoni prima ancora di pensare a fare leggi per prevenire i fenomeni di corruzione, così come lo «sbaglio» di certe frange della magistratura di «occupare uno spazio politico», esattamente per riaffermare la strada maestra delle riforme. Insomma, la sinistra, per dirla con Pietro Folena, «non enfatizza né drammatizza le parole di Flick». E se perplessità manifesta, non riguardano lo strumento del patteggiamento allargato in sé ma semmai una concezione che riduca a questo il problema e l'iniziativa di riforma del processo penale.

«Francamente - dice Cesare Salvi - non vorrei che il senso del nostro ragionamento sulla giustizia venisse inteso per quel che non vuol essere, vale a dire un modo per agevolare alcuni imputati, e non è. Nemmeno, credo, nelle intenzioni di Flick».

ROMA. L'affermazione è secca, inequivocabile: «Noi crediamo che si debba uscire da Tangentopoli». Chi la pronuncia? Romano Prodi, presidente del Consiglio in carica, che pure ancora qualche settimana fa si mostrava circospetto e distaccato. Con quel plurale richiama la piena sintonia con l'annuncio dato dal ministro di Grazia e Giustizia, Giovanni Maria Flick, in una intervista a *la Repubblica*: «Fuori da Tangentopoli. La soluzione politica entro Natale». La copertura è incondizionata: «Il mio pensiero è uguale a quello di Flick. È il pensiero di Flick e del governo Prodi». Solo sulla scadenza di fine anno, il premier appare alquanto prudente, estendendo dal divano bianco di Tmc: «Ci lavoreremo, ma in questi due mesi siamo impegnati con la Finanziaria. Questo è il nostro traguardo, il nostro obiettivo». Su un altro divano, quello rosso porpora di Montecitorio, il ciccidino Clemente Mastella si abbandona a qualche congettura che aggiunge pepe ai già piccanti piatti della cucina politica: «Berlusconi può essere interessato a superare lo stallo in cui si trova la sua leadership del Polo accelerando il processo di riforma del sistema bipolare, d'intesa con D'Alema. Oppure liberandosi una buona volta dall'angoscia delle inchieste giudiziarie che gli continuano a cadere tra capo e collo... E se il fiuto non mi inganna, Prodi pare che dica: se è questo il problema, lascia perdere D'Alema che ci penso io...».

Malignità della politica? Fatto è che un analogo sospetto nutre anche l'estrema sinistra. Ed è paradossale sentire Fausto Bertinotti, che l'altro giorno attaccava D'Alema per le sue eccessive concessioni al Polo sulle riforme e presentava Prodi come vittima predestinata

delle larghe intese, saltare di punto in bianco ad accusare il Guardasigilli (e, in virtù della rivendicata identificazione, lo stesso presidente del Consiglio) di provocare un «vulnus alla coscienza democratica del paese». È una vera e propria offensiva, quella di Rifondazione comunista. Ersilia Salvato attacca il fondamento stesso della proposta del ministro, quello del patteggiamento allargato: «Si tratta di uno strumento deflativo attraverso cui la giustizia penale rinuncia ad essere se stessa, accontentandosi di comporre il conflitto tra le parti, quasi che si trattasse di un affare privato, e come affare privato disponibile in maniera diseguale a seconda delle parti in gioco». E Tullio Grimaldi: «È un altro segnale politico alle destre». Né manca il paradosso nel paradosso, giacché il rifondatore Giuliano Pisapia, presidente della commissione Giustizia alla Camera, concorda «totalmente con la proposta del ministro Flick» e si augura che «tutte le forze politiche collaborino per arrivare in tempi brevi alla sua approvazione in modo da ridare respiro alla giustizia penale».

La realtà è che la questione della soluzione politica per Tangentopoli ha una sua valenza autonoma, come dire: tecnica, ma inevitabilmente questa finisce per incrociarsi con la ragione politica. Sul piano normativo, si sa, c'è una commissione per la riforma del codice di procedura penale, presieduta da Giovanni Conso, che guarda caso proprio oggi farà il punto sui cosiddetti riti alternativi. «È un modo - spiega l'ex presidente della Corte costituzionale ed ex ministro della Giustizia - per accelerare tutti i processi che rientrano tra i casi previsti per il patteggiamento, non solo quelli di Tangentopoli».

COSÌ ALL'ESTERO

Francia
Nell'ultimo decennio, vi sono stati importanti interventi legislativi. «Una legge del 1988 prevede che il presidente della Repubblica, i membri del governo, i parlamentari, i presidenti delle assemblee regionali e dipartimentali e i sindaci delle città con più di 30 mila abitanti foriscano informazioni sul loro patrimonio iniziale e su quello finale». La stessa legge disciplina inoltre il finanziamento dei partiti politici e delle campagne elettorali, «imponendo limiti di spesa ai candidati al Parlamento e alla Presidenza della Repubblica e stabilendo le cifre massime che persone fisiche e persone giuridiche possono versare loro». Nel 1993, è nato il Servizio centrale di prevenzione della corruzione, che «ha funzioni di documentazione ed informazione, di collaborazione con le autorità giudiziarie che indagano su fatti di corruzione... Esso può denunciare fatti al procuratore della Repubblica, ma il suo ruolo si esaurisce con l'apertura dell'inchiesta giudiziaria».

Regno Unito
Le riforme in materia di lotta alla corruzione sono state precedute dai lavori di speciali commissioni di studio. La commissione Nolan ha indicato «i sette principi della vita pubblica»: altruismo, integrità, oggettività, responsabilità, trasparenza, onestà, direzione. La commissione ha consigliato, per prevenire la corruzione, «l'adozione di codici di condotta; la coesistenza di controlli interni alle amministrazioni e controlli esterni, affidati ad organismi indipendenti; la formazione dei dipendenti pubblici». L'obiettivo è quello di conciliare trasparenza ed efficienza. Ad esempio, bisognerebbe limitare, per i ministri e i dipendenti pubblici di grado più elevato, «la possibilità di assumere in cariche nel settore privato, una volta abbandonata la carica governativa». Non tutti i suggerimenti sono stati accolti dal Parlamento. Anzi. In ogni caso, alcune nuove norme «impongono ai parlamentari una maggiore trasparenza nei loro interessi finanziari: essi devono dichiarare i propri beni ed interessi, e sulla loro condotta vigila il Commissario per i criteri di condotta».

Stati Uniti
In ogni settore dell'amministrazione, esiste uno specifico codice di condotta che i dipendenti devono rispettare. Una legge del 1978, l'Ethics in Government Act, «impone ai membri ed al personale del Congresso, al Presidente ed al personale federale, nonché ai giudici, di dichiarare annullamento doni ricevuti, prestiti contratti, rapporti di impiego e beni immobili, sia propri, sia di alcuni familiari». La materia del conflitto di interessi è stata affrontata per la prima volta nel 1965. Negli Usa non può succedere che un imprenditore entri in politica senza «liberarsi» della sua impresa consegnando i propri beni ad un'altra persona che li può gestire in «autonomia pressoché totale». Le stesse comunicazioni tra gestore e imprenditore sono fortemente limitate. La legge inoltre pone «restrizioni alla possibilità di assumere impieghi nel settore privato, in ambiti connessi alle funzioni svolte, dopo la cessazione della carica pubblica». Ad esempio: un finanziere non potrebbe togliersi la divisa per andare a lavorare nell'ufficio fiscale di un imprenditore privato, come invece può avvenire da noi.



L'INTERVISTA

Dal segretario dell'Anm apprezzamenti per le proposte di Flick e dei «saggi»

Bruti Liberati: «Si va nella giusta direzione»

MILANO. Dottor Bruti Liberati, che ne pensa del rapporto anti-corruzione presentato dai tre «saggi» nominati da Violante? Che è un buon inizio. Certo è un rapporto corposo che andrà letto con molta attenzione. Ma intanto è positivo che esista. È la prima iniziativa a questo livello adottata in Italia negli ultimi anni. In altri Paesi rapporti del genere sono stati adottati da tempo: in Francia ce ne sono stati due negli ultimi quattro anni, nella stessa Inghilterra che conosce fenomeni ben diversi e meno gravi dei nostri, vi è stato un rapporto depositato nel maggio del '95 proprio sui conflitti di interesse e le regole di condotta nella vita politica. Noi arriviamo in ritardo, ma finalmente arriviamo. Questi rapporti naturalmente indicano delle linee di percorso che richiedono successivamente interventi a livello legislativo, di costume politico e di normativa regolamentare. Ma le linee di indirizzo mi sembrano puntuali.

«Un buon inizio. L'Italia arriva in ritardo ma finalmente ci si muove». Il segretario dell'Associazione nazionale magistrati, Edmondo Bruti Liberati commenta favorevolmente il rapporto anti-corruzione del comitato dei saggi nominato da Violante. «Controlli e semplificazione il binomio vincente contro l'illegalità». Sulle proposte del ministro Flick: «Non è la soluzione Tangentopoli, ma un discorso generale. Impostato così, non è certo un colpo di spugna».

ROBERTO CAROLLO

In questo rapporto si parla di controlli, regole, privatizzazioni, conflitti di interesse, ma anche di come finanziare la politica in modo pulito e trasparente. Del finanziamento della politica non voglio parlare poiché non ho proposte specifiche. Mi sembra piuttosto interessante il discorso sugli altri due punti: il rafforzamento del sistema dei controlli e la semplificazione delle norme. Due punti strettamente connessi: bisogna semplificare fortemente la normativa poiché le miri-



ma su cui il rapporto inglese di cui lo parlavo si è diffuso moltissimo. Nel rapporto si parla anche di lobbismo. Del quale in sostanza sembra si ipotizzi una sorta di legalizzazione nella trasparenza, come avviene in altri Paesi. Il problema della regolamentazione dell'attività di lobby è una novità per l'Italia. Ma è interessante questa prospettiva dell'insistere sulla trasparenza. Ci sono attività non necessariamente scorrette, ma che occorre siano sottoposte a controllo. È il primo controllo è la trasparenza. Siamo ragionando su anticipazioni, non ho ancora visto il testo integrale, tuttavia la direzione mi pare apprezzabile. Altro argomento scottante, oggetto di polemiche proprio in questi giorni: riguarda la verifica patrimoniale dei dipendenti pubblici. Questo è un punto delicatissimo, perché si tratta di intervenire con momenti di effettivo controllo senza scivolare in uno stato di polizia. Non mi sento di dare una valutazione a caldo, prima di aver verificato con

precisione le soluzioni. Ma lei condivide oppure no? Guardi, l'intervento di Flick non è una novità di ieri. Il fatto è che questi disegni si debbono inserire in un riordino generale della effettività ed efficienza del sistema giustizia. Quindi interventi nei settori della giustizia civile e quotidiana, che non sono irrilevanti, perché solo se si dà efficienza alla complessiva macchina giudiziaria si può intervenire anche su questo meccanismo. Ma c'è un terzo punto nelle dichiarazioni di Flick che mi sembra da condividere: dove ha detto molto chiaro che non si tratta di un intervento per alcuni tipi di reati, ma di carattere generale. Insomma non avremo colpi di spugna. Questo lo valuteremo quando sarà scritto nero su bianco. Lei sa che a volte basta un emendamento in un comma per stravolgere tutto. Ma così come il discorso è impostato, non è qualificabile come colpo di spugna. Perché è generale e perché il patteggiamento allargato, per chi lo accetta, avrà conseguenze negative.



L'Unità *due*



DOMENICA 31 AGOSTO 1997

EDITORIALE

C'erano una volta voglia di fare e utopia. Torneranno?

CLARA SERENI

L'UNITÀ HA già presentato il film di Daniele Segre che la Mostra di Venezia ha offerto in questi giorni ai suoi spettatori. Ma la forza metaforica del film, unita ad alcuni piccoli episodi verificatisi attorno alla sua proiezione al Lido, credo giustifichino una riflessione ulteriore.

Per chi non lo ricordasse, il film di cui sto parlando ha per titolo *Parèven furmighi* (Sembravano formiche) e racconta la costruzione di un cinema a Caviago, provincia di Reggio Emilia: l'impegno e la fatica di tanti per dare ad un piccolo paese la possibilità di partecipare a un mito - il cinema - che era insieme ragione fondativa dell'impresa e pedagogica possibilità di aprire una finestra sul mondo, il mondo grande da conoscere e da cambiare.

Le interviste che il film raccoglie dicono di come l'iniziativa, inizialmente promossa da un nucleo di militanti comunisti, coinvolgesse via via la comunità intera, nelle sue diverse componenti politiche, sociali e territoriali: qualcosa che il vecchio Pci sapeva fare molto bene, costruendo in una miriade di situazioni un ponte fra la grande utopia e un fare concreto, comprensibile e utile, in cui ciascuno poteva trovare un proprio ruolo e una propria funzione. Era questo ponte che definiva l'identità del militante, è su questo ponte che è transitato un attivismo del quale gli attuali «Festival dell'Unità» sono un ricordo assai pallido: non solo per la standardizzazione, alla fine noiosa, dell'impegno concreto, ma perché nessuno sa più dove porti quel ponte.

Non è questione di organizzazione, non è questione di segretario forte o debole: è questione di utopia, è questione di identità. Le riforme istituzionali, il partito nuovo sono certo pre-condizioni indispensabili, i piloni di sostegno a quel ponte: ma se non riusciamo a dirci qual è l'obiettivo, l'utopia necessaria verso cui stiamo muovendo, non costruiamo poi, con Rocca, se non c'è più passione, se la militanza va scomparendo. Il breve dibattito succeduto alla proiezione di *Parèven furmighi* non ha avuto il beneficio di un microfono funzionante, cosicché a chi era in sala è stato possibile ascoltare le dichiarazioni del regista, alto su una pedana e dotato di voce sufficientemente stentorea, ma sono rimasti incomprensibili gli interventi del

pubblico. Così anche Segre, sempre attento a non sovrapporsi ai suoi protagonisti, si è trovato in una posizione inevitabilmente «televisiva», leader e portavoce suo malgrado proprio di quelle persone e di quella comunità cui era riuscito a ridare la parola. La sua capacità di attivare partecipazione si è scontrata insomma con un piccolo incidente tecnico che ha sconvolto i ruoli.

Andando via, i cittadini di Caviago presenti in gran numero alla proiezione hanno salutato Segre e lo hanno ringraziato per il lavoro fatto insieme, e lì è apparsa chiara la possibilità di cancellare l'inconveniente organizzativo. Perché in quei saluti e in quei ringraziamenti non c'era subalternità «televisiva», ma invece il senso di un percorso compiuto insieme, ciascuno con la propria dignità, dentro un progetto che non finisce con il film, né tanto meno con la sua proiezione a Venezia. Non solo perché i caviaghesi hanno dato la propria disponibilità ad accompagnare il «prodotto» là dove sarà proiettato, ma perché attorno al film si è creato e vive un tessuto complesso fatto di vecchi e di giovani, di esperienza e di corsi di formazione, di Italia e Francia collegate da un progetto europeo, insomma di un passato e di un futuro in cui tanti trovano un senso al proprio fare, dentro una cornice che resta malgrado tutto mitica, il cinema. Il cinema di ieri e quello di oggi, *Paisà* e *Parèven furmighi*: linguaggi diversi per una passione che non scolorisce.

Mi piacerebbe che in autunno, all'assemblea congressuale del Pds, utopia e voglia di fare, responsabilità di progettare e necessità di governare fossero temi tutti all'ordine del giorno con pari dignità: come al Lido, e non solo dentro un film.

Mi piacerebbe trovare anche in quell'assemblea la consapevolezza di voler costruire un ponte capace di ricollocare dentro una emozione, un'utopia, un mito. Certo non basterà che funzionino i microfoni per ridare la parola a chi non ce l'ha, come non servirà chiudere gli occhi per sognare un'utopia nuova, ma qualcosa, tutte e tutti insieme, mi piacerebbe che sapessimo fare. Con i linguaggi di ieri e di oggi, con i problemi vecchi e nuovi, con una passione che non scolorisca.



Napoli come Woodstock

In 250mila hanno invaso piazza Plebiscito per il ritorno, dopo 16 anni, di Pino Daniele. Il bluesman napoletano ha vinto il Festivalbar. Premio speciale della giuria a Jovanotti

ENRICO FIERRO A PAGINA 8

Sport

CALCIO VIRTUALE Le previsioni del computer: vince il Parma

Lo scudetto elettronico va al Parma davanti a Milan e Juventus. I dati calcolati sulla base del torneo passato e sulle ipotesi di rendimento dei nuovi assi stranieri

MASSIMO FILIPPONI
A PAGINA 11

CALCIO Ronaldo gioca in difesa: oggi non segnerà

Il fuoriclasse brasiliano della squadra interista spinge il freno mentre il tecnico Gigi Simoni accelera e suona la carica: «Ronaldo può impegnarsi di più»

MARCO VENTIMIGLIA
A PAGINA 12



CALCIO Ricky Tognazzi «Mi manca tanto Sacchi»

Il regista di «Ultrà» fa una «zoommata» sul campionato di calcio. Tognazzi non invidia Ronaldo: «Si porta sulle spalle responsabilità pesanti».

STEFANO BOLDRINI
A PAGINA 12

MOTOMONDIALE Brno, Rossi Titolo iridato ad un passo

Oggi Gp in Rep. Ceca. Valentino Rossi parte in prima fila e gli basta arrivare terzo per vincere il suo primo mondiale 125. Nella 250 Biaggi secondo tempo

IL SERVIZIO
A PAGINA 12

Parlare di istinti animali non ha senso, l'aggressione c'è solo in casi sporadici

Lasciate stare la bestia, non stupra

L'etologo Alleva: evocare il concetto della bestia che è in noi serve a considerare naturale la violenza.

Cara assicurazione lasciamoci così

Aumenta il premio senza Amotivo, non vi informa come dovrebbe, insomma la vostra compagnia non vi soddisfa e volete passare a un'altra? Più che legittimo. Ma dovrete fare attenzione, perchè gli inciampi sono molti. Ecco una serie di consigli per evitarli.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 28 AGOSTO 1997

L'omicidio-stupro del pastore macedone ai danni delle due ragazze padovane sulla Maiella non può in alcun modo essere accostato ad analoghi comportamenti animali. Biologi ed etologi sono concordi nel confutare il vezzo di far risalire ai cosiddetti «istinti animali» la responsabilità dei peggiori atti dell'uomo. «In tutti gli animali lo scopo primario dell'atto sessuale è la conservazione della specie - sottolinea Fulvio Fraticelli del Wwf - . Non vi è posto per l'aggressione, se si eccettuano alcuni casi sporadici». Secondo l'etologo Enrico Alleva, ciò che ha spinto il pastore macedone ad azioni così orribili, va ricercata nel grande isolamento sociale. «Evocare il concetto della bestia dentro di noi diventa il supporto a visioni in cui lo stupro è naturale».

LUCIO BIANCATELLI
A PAGINA 7

CUBA E IL CHE
a cura di Ansano Giannarelli

In edicola videocassetta e fascicolo a 15.000 lire

Parte il campionato, vedo Juve e Milan favorite su tutte

L'Inter non è una grande squadra

GIACOMO BULGARELLI

FINALMENTE. Dopo due mesi e mezzo, dopo tante chiacchiere e molta televisione, parola al campionato. Parte oggi uno dei tornei più incerti dell'ultimo decennio, forse quello più interessante. Nella mia griglia di partenza metto in prima fila Milan e Juventus. È una sfida tra due opposte filosofie di gioco. Il Milan quest'anno ha puntato sulla potenza. Sono arrivati stranieri di grande forza atletica. In attacco, la coppia Weah-Kluivert può fare sfracelli. La Juventus ha puntato invece sull'agilità. Ha fatto una bella conversione a «U», se pensiamo che in quella squadra due anni fa giocavano Ravanelli e Viali. Inzaghi può inserirsi bene e puntare pure quest'anno al titolo di capocannoniere. Milan e Juventus sono alla pari anche negli svantaggi. Il Milan è stato rifondato, mentre la Juventus ha un telaio collaudato. Il Milan potrà dedicarsi anima e corpo al campionato, mentre la Juventus sarà impegnata anche nella Champions

League. In seconda fila vedo Lazio e Parma. La Lazio non è mai stata così forte, ha una rosa di assoluto valore. Mancini può darle il famoso qualcosa in più. Il Parma ha cambiato poche cose, ma ha una difesa di ferro e lo straniero sul quale sono pronto a scommettere: Adailton. Ha le tecniche dei brasiliani e l'essenzialità degli europei. Credo in Ronaldo, ma non nell'Inter. Per ora, l'Inter mi sembra un gruppo di campioni, ma non una squadra. Le polemiche di questi giorni non hanno aiutato Simoni. È assurdo mettere in discussione un allenatore prima del campionato. E lo è ancora di più nel caso dell'Inter, dove sono arrivati molti stranieri e dove pare di essere alla stazione: giocatori che partono e giocatori che arrivano. Simoni, in queste condizioni, non può fare miracoli. Io dico che per l'Inter sarà importante partire bene. I risultati danno morale e tranquillità. Altrimenti, prevedo un'al-

tra stagione difficile. Siamo al paradosso: la gara con il Brescia, oggi, è già una di quelle in cui non si può sbagliare. Fra le possibili sorprese, segnalo l'Udinese. Zaccheroni è un ottimo allenatore ed è l'unico in Italia che sia riuscito a fare giocare le tre punte senza danneggiare il resto della squadra. Nella Fiorentina, tutto dipenderà dall'abilità di Malesani, mentre nel Bologna non bisogna caricare di responsabilità Baggio: anche Andersson deve confermarsi giocatore di livello internazionale. Tra le neopromosse vedo bene l'Empoli: ha cambiato poco e pratica lo stesso tipo di gioco da tre anni. Vi segnalo poi un nome da tenere d'occhio: Nicola Ventola, l'attaccante del Bari. Ha qualità straordinarie. Non mi convince invece il sorteggio «pilato» degli arbitri: preferivo quello «integrale». Sarà un caso, ma nell'unico anno in cui ci fu il sorteggio integrale, nel 1984-85, lo scudetto finì a Verona.



MUSICA. Concerto all'Auditorio Sir Solti scatenato conquista tutti

ERASMO VALENTE

C'è stata un'ira-di-dio, in questi giorni, per la conquista del biglietto d'invito la serata inaugurale dei concerti di Telecom-Italia. File al botteghino avviate dalla mezzanotte.

Di corsa, da lontano...

Un appassionato è venuto a fare la fila da Milano, ha preso l'invito, è ripartito, ed è ritornato a Roma l'altra sera, all'Auditorio di Via della Conciliazione (e non della concorrenza), dove il concerto si è svolto in collaborazione con Santa Cecilia.

Sul podio è balzato con un saltellino sir George Solti (il 21 ottobre ha compiuto 84 anni) e sul palco si è sistemata la London Philharmonic Orchestra, una delle cinque compagnie che convivono a Londra. Sfoglia un'imponente quantità di suono, che prescinde dalla qualità, e oscilla tra momenti in «pianissimo» e improvvisi scatenamenti in «fortissimo», assecondati, gli uni e gli altri, dal gesto direttoriale.

L'ouverture

Non lo credereste: il meglio si è avuto con l'ouverture dell'«Egmont», eseguita alla fine fuori

programma; un programma puntato sull'«Ottava di Beethoven (detta «La piccola» ed eseguita massicciamente) e la «Prima» di Brahms, un po' sciupata dal timbro sgradevole e aspro degli «ottoni».

Tant'è: o si sono riaperte le pecche dell'acustica, o è proprio mancato un adeguamento del suono allo spazio.

A perdiffiato

Lo stesso Solti ha tirato avanti le esecuzioni come una forza incantata che volesse a gran voce svincolarsi da chissà quali impedimenti. Ha sospinto i suoni in un grido a perdiffiato, del che non avevano bisogno né Beethoven né Brahms per esporre le loro ragioni. Insomma, una serata surriscaldata da suoni spropositati, accolti, però, da tantissimi applausi.

All'uscita c'era la pioggia, e gli ombrelli, come i cappuccetti dei sagrestani che spongono le candele, hanno spento il fuoco. Il quale, attenzione è già pronto a divampare giovedì prossimo al Sistina (6 novembre, ore 21) - altro arrembaggio ai biglietti d'invito - per il concerto dell'indivoltato Lionel Hampton e la sua Big Band.

IL CARTELLONE. Appuntamenti di danza e teatro di ricerca

Il Vascello fra Internet e Faust

Ancora una volta il Vascello arriva carico di novità e di spettacoli interessanti: e come la precedente, la stagione '96-'97 promette un anno di intrattenimento intelligente e vivace. A guardare il cartellone c'è da crederci, dalla danza contemporanea al teatro di ricerca, gli appuntamenti fissati dal direttore artistico, Giancarlo Nanni, sono tutti da vedere. A cominciare da quel *Faustus in Africa!* con la sudafricana Handspring Puppet Company di William Kentridge.

ROSSELLA BATTISTI

Il Vascello non avrà conquistato il pubblico dei «monteverdini», come lamentava tempo fa il suo direttore artistico, Giancarlo Nanni, ma anche quest'anno il cartellone proposto non mancherà di trovare una fitta schiera di proseliti oltre quartiere. Confermate, infatti, le linee che già nella passata stagione hanno reso preziosi gli appuntamenti del teatro di via Carini: danza contemporanea, «importazione» nella capitale di spettacoli interessanti e molto teatro di ricerca, sotto il cui segno si muove da vent'anni la compagnia diretta da Nanni e Kustermann, la Cooperativa La Fabbrica dell'attore.

La «metropolitana» teatrale del Vascello ha già effettuato alcune fermate, dedicate alla danza contemporanea (vedi recensione a fianco) e alle repliche dello spettacolo di Raffaella Giordano fino a domenica, segue una novità (11 novembre, data unica): *Periplo*, assolo di Rossana Filomarino, danzatrice e coreografa che, dopo un training americano si è trasferita in Messico e lì ha elaborato un proprio stile a metà tra il Butoh e l'arte drammatica. Sempre a Tesciore sono dedicati stages, un convegno a dicembre e «Segni Mobili», rassegna di spettacoli, incontri e laboratori a cura di

Lucia Latour (30 novembre-9 dicembre).

E veniamo al gusto menù di teatro che parte con un antipasto strepitoso fornito nell'ambito del Festival d'Autunno: *Faustus in Africa!*, affascinante spettacolo della compagnia sudafricana Handspring Puppet Company diretta da William Kentridge. Un mélange fantasioso e riuscito di attori, marionette e animazioni filmiche che ripercorre il mito di Faust, «trasmigrato» in terra africana. Da non perdere (13-14-15 novembre).

Torna a sperimentare in chiave Internet Francesco Verdini, tornato in rete con *Internet e frammenti* ispirato a «pezzi» al sapor di Shakespeare (18-27 novembre). Assetto drammaturgicamente più tradizionale per *Il Maresciallo Buterfly* di Roberto Cavosi per la regia di Antonio Calenda, storia di ordinaria solitudine (11-22 dicembre), mentre spezie d'Oriente figurano in due riprese con *Okinawa* di Junji Kinoshita, una delle più famose commedie giapponesi (26-28 dicembre e *Il mio amico Hitler* di Yukio Mishima con la regia di Tito Piscitelli (26-30 aprile). Dintorni e ricordi funesti dalla Germania anche con le *Fiabe Nazi* con



Una scena di «Faustus in Africa»

Nicoletta Robello e la regia di Roberto Bacci (19-23 marzo). Si rifà alla drammaturgia tedesca classica, invece, *L'Anfitrione* kleistiano messo in scena da una compagnia specializzata (e innamorata) di questo sensibile autore: Lenz Rifrazioni (14-19 gennaio).

Preannunciati da *Freud mein Freund 97* (29 dicembre-5 gennaio) - spettacolo cult della post-avanguardia teatrale rivisto e corretto a distanza di vent'anni dal debutto da Gianni Colosimo - ci sono anche gli altri «sperimentatori»: il progetto Beckett (c'è ma non si vede) di Fabrizio Arcuri (7-12 gennaio) - un altro Beckett, quello di *Gli ultimi giorni di Giulio Cesare* di Romeo Castellucci e della premiata ditta sperimentale Raffaello Sanzio (12-17 marzo), *A come Alice* ovvero Carroll secondo Giancarlo Nanni (11 febbraio-9 marzo). Completano il cartellone *Le serve genitricie* con la regia di Massimo Puliani (21-26 gennaio), *All'interno* di Marco Martinelli (4-9 febbraio) e *Arancio*, seconda parte di un dittico di Franco Cordelli, in scena dal 4 al 24 aprile con la regia di Alessandro Berdini.

Il Villaggio Globale ricorda Pasolini

Il giorno dei morti: tra le tante cose, anche una occasione per ricordare una personalità comune indimenticabile. Così nasce la giornata dedicata alla memoria di Pier Paolo Pasolini, «poeta d'opposizione». A Villaggio Globale, lungotevere Testaccio, sabato 2 novembre, il percorso della memoria inizierà alle ore 17,30 con la proiezione di documentari, quattro in totale. Il primo sarà «Sopraluoghi in Palestina», realizzato dal grande regista tra il 1963 e il 1965. Seguirà «Appunti per un film sull'India», che si situa negli anni 1967-68. Poi «Appunti per un'Orestide africana», datato tra il 1968 e il 1973, e infine «Le mura di Sana'a», degli anni 1970-1974. Alle 21,30, invece, verrà proiettato il film «Accattone», del 1961. L'iniziativa è stata realizzata anche grazie alla associazione «Fondo Pier Paolo Pasolini», l'ingresso è a sottoscrizione.

LA RASSEGNA

Danzare come le nuvole

Giorgio Rossi e Raffaella Giordano hanno più di una radice comune: hanno frequentato tutti e due Carolyn Carlson che qualche lustro fa risultò propiziaria all'inizio della danza contemporanea italiana. E tutti e due sono stati cofondatori, assieme ad altri «fuorisceiti» caroliniani, della compagnia Sosta Palmizi. Nel tempo, la compagnia si è sciolta e ognuno, pur tenendosi di vista, fa coreografie a sé. La differenza di stile si è dunque accentuata e personalizzata. Come si è visto nella rassegna «La Danza Italiana» al Vascello, dove erano presenti lavori di ambedue.

In...et anima mea... Raffaella Giordano si ispira alla passione di Cristo, su appunti di Danio Manfredini, per costruire un affresco tragico, ma molto già visto, con parecchi clichés della danza contemporanea italiana e buoni spunti sparati nel mucchio senza una salda coerenza drammaturgica. Il risultato è che si fatica a seguire uno spettacolo metaforico che vorrebbe alludere a molte cose ma risulta più povero degli elementi che utilizza (stralci dalla *Passione di San Matteo* di Bach e brani dal film di Pasolini).

Diversamente da Giordano, Rossi non mira così in alto, a drammi universali, ma riesce a volare lo stesso, grazie alla leggerezza della sua ispirazione, tutta dedicata, questa volta, alle...nuvole. *Come nuvole*, co-prodotto dal Black Box theater di Oslo (e sono infatti norvegesi le interpreti dello spettacolo, ad eccezione di Francesco Scavetta), è infatti un collage di divagazioni divertite e divertenti, con tratti di innocente e fresca ingenuità, sul concetto di nuvola. Alcuni siparietti sono indimenticabili, come la sfilata finale delle «nuvole», osservate dagli spettatori con un improvvisato canocchiale. Si fosse trattato di un coreografo esordiente, saremmo usciti gridando «al talento, al talento». Giorgio frequenta da più anni il palcoscenico, ma, almeno, non annoia... □ R.B.

Nozze

Oggi Giovanni e Carla Maria, in Campidoglio, coronano il loro sogno d'amore, convolvendo a nozze. Ai novelli sposi tantissimi auguri di felicità da parte di tutti gli amici de «l'Unità» che si uniscono alla gioia di amici e parenti.

ALCUNE NOSTRE
TARIFFE

- AUTOFUNEBRE MERCEDES
- CASSA DI LARICE DI 1ª SCELTA COMPLETA DI ACCESSORI
- CASSA DI ZINCO INTERNA DI SPESSORE REGOLAMENTARE
- 4 PERSONE PER PORTO FERETO A SPALLA
- DISBRIGO PRATICHE ANAGRAFICHE E CIMITERIALI

LIRE
1.800.000

TIPO ECONOMICO
DA L. **800.000**
A L. **1.300.000**

AGENZIA VERANO
ROMA - PIAZZA RAGUSA, 39
TEL. 701.29.26

GRUPPO SPORTIVO
Cat Sport - atletica uispromcinque
ORGANIZZAZIONE

con il patrocinio di:

asics
a.e.a. AGENZIA COMUNALE ENERGIA & AMBIENTE
FIDAL LAZIO
Centro Iniziative SOGRESTA

**la IIª edizione della corsa «DEI PARCHI»
IIª Trofeo MAURIZIO FEDERICI**

corsa podistica interamente campestre
aperta a tutti i tesserati FIDAL, UISP o Enti di promozione sportiva in regola con le norme della tutela sanitaria.

VENERDI 1 NOVEMBRE 1996

RITROVO ORE 08.00
PRIMA PARTENZA
ORE 9,00 PULCINI-ESORDIENTI
A SEGUIRE TUTTE
LE ALTRE CATEGORIE.

Parco ACEA
ingresso da Via G. Spataro
COLLI ANIENE - Roma

E CON LA COLLABORAZIONE DELLA
LEGA ATLETICA LEGGERA UISP - ROMA

ISCRIZIONI:
Possono essere effettuate dal 24/10/96 al 30/10/96 ore negozio presso **CAT SPORT** - Via Mozart 71 - Tel. e fax 4061453 al costo di L. 7.000, oppure la mattina della gara, sul posto, al costo di L. 10.000

MAZZARELLA E AEG
DICONO SI'.

SI' ALLA QUALITA'
SI' AL PREZZO GIUSTO
SI' ALLA CORTESIA
SI' AL BUON SERVIZIO.

Lavatrice ÖKO-LAVAMAT 6955 W
Solo 50 litri di acqua.

Aspirapolvere ÖKO-VAMPYR 7650
750 watt di consumo per 1400 watt di aspirazione.

Lavastoviglie ÖKO-FAVORIT 8080 W
Solo 33 dB di rumore.

Da Mazzarella trovate la gamma completa di prodotti AEG: dalla lavastoviglie all'aspirapolvere, dal frigorifero alla lavatrice. Alta affidabilità tecnologica, più particolare attenzione nel servizio al cliente. Dite anche voi sì alla qualità e alla convenienza. Da Mazzarella, c'è sempre un buon affare che vi attende: vendita rateale fino a 12 mesi senza interessi.

Bartolo Mazzarella & Figli S.r.l. - PUNTI VENDITA: Roma - Viale Medaglie d'oro, 108 - Tel. 06/39735834-39735773
Roma - Via Tolmeide, 16/18 - Tel. 06/3973516-3700497

DI GENERAZIONE IN GENERAZIONE

Violenza & tv

La pellicola di Dahl su Raitre scatena polemiche e richieste di censure mentre un rapporto del Censis avverte: alla fine la vittima è l'utente

ROMA. Che la tv di Siciliano & C. potesse finire addirittura coinvolta in una *disputa hard* non se lo sarebbe immaginato nessuno. Fino a ieri. Perché da ieri, infatti, con più o meno ragione di causa di «luci rosse» nella televisione pubblica se ne parla, eccome. La miccia l'ha accesa il parlamentare europeo Giorgio Ruffolo che, sulla prima pagina di *Repubblica*, ha espresso con dovizia di particolari il suo disagio nel vedere (e in prima serata) sulla Rete della Rai un film dall'esplicito titolo «L'ultima seduzione». L'esplosione c'è stata quando ieri sulla *Stampa*, sempre in prima pagina, è stata annunciata la prossima programmazione di una serie di minifilm erotici, questa volta a tarda sera. Ma pur sempre erotici, almeno stando a chi li ha visti e ne ha scritto.

I temi all'ordine del giorno a questo punto sono quanto mai ricchi e diversificati. Anche perché l'eco è stata immediata, vista la casuale ma positiva circostanza, che proprio ieri il Censis ha provveduto a mettere intorno allo stesso tavolo una serie di soggetti, come dire, pesantemente coinvolti: lo studioso che analizza i comportamenti nell'immediato e nel futuro di chi la televisione guarda (ma sarebbe meglio dire la subisce. E vedremo perché). Il presidente della Rai che di quanto viene proposto dalla «più grande industria culturale del Paese» è il responsabile primo anche se lui ci ha tenuto molto a sottolineare il concetto della «responsabilità individuale» di ogni soggetto che si occupi di televisione. Quindi non solo sua. E il Garante per l'editoria che, lo dice la parola stessa, deve *garantire*. E, essendo lui uomo di legge, dovendo occuparsi, in qualche modo, di quello che generalmente viene definito «comune senso del pudore», non ha trovato di meglio, almeno a *botta calda*, di avviarsi sulla pericolosa strada della censura preventiva.

La discussione sui film lunghi o brevi (più o meno hard, ma su questo è meglio lasciare la parola agli esperti) da mandare in onda potrebbe fornire il destro per affrontare finalmente, visto che i vertici Rai non perdono occasione di ricordare che il loro impegno prioritario è la qualità, di chiedersi cosa sia più osceso: un campo lungo su un amplesso, un dialogo o se o la serie di domande stupide per ottenere risposte demenziali e l'inflazione della parola *aiutino*, che imperversa praticamente in ogni quiz.

Dunque. Il film è già andato in onda. Forse sarebbe stata meglio un'altra collocazione, ma è andato. I minifilm della serie «*Erotic Tales*» rischiano ora di non essere più trasmessi visto che il Garante ha, appunto, preso la decisione di occuparsene in tempi brevi. Non prefigura un intervento autoritario, il professor Casavola, «anche perché non li amo». E a proposito di possibili sanzioni, il Garante precisa ancora che per lui «sono l'estrema ratio, specie nel caso in cui il danno commesso è



I protagonisti di «Natural born killers». Sotto una scena del film «Incriminato» «L'ultima seduzione»

La Rai travolta dall'eros

Siciliano sul film-scandalo: «Più responsabilità»

L'imbonimento di poche migliaia di operatori che condiziona la vita di milioni di utenti. Danno e responsabilità si incontrano. Dove? Davanti ad uno schermo tv. La polemica su cosa trasmette la Rai è diventata rovente dopo il passaggio in prima serata di un film forte. E l'annuncio di una serie di telefilm hard. Chi ha sbagliato pagherà, promette Siciliano. E Casavola annuncia una sorta di supervisione. La vittima resta, secondo De Rita, l'utente.

MARCELLA CIARNELLI

irreparabile e non si possono risciare gli spettatori per il turpiloquio». Vedremo, valuteremo. Ma per Casavola, comunque, alla fine il punto fermo è: «Meglio prevenire».

Il presidente della Rai, in tono volutamente dimesso, ha preferito non cadere nella trappola di una discussione sull'argomento *caldo* in questione. Ma visto che chi sbaglia deve pagare è meglio ricordare che «dal vertice all'ultimo dei programmisti è fondamentale la responsabilità individuale. Altrettanto fondamentale la difesa del principio che non va messo in onda quello che non

vorresti vedere mai». Le polemiche di queste ore? «Un fatto positivo» secondo il presidente della Rai, perché consentono una discussione dalla quale potranno poi scaturire idee collettive più forti per una migliore programmazione nel futuro. Cosa quanto mai necessaria perché ormai, e lo ha ricordato di recente in Commissione di vigilanza anche il direttore generale Franco Iesepi, i magazzini sono vuoti e le produzioni scarse.

In attesa che le cose migliorino (c'è da augurarselo) il povero e inconsapevole spettatore (un'edizione moderna delle anime

morte di Gogol per dirla con Casavola) si vede riversare in casa quel che capita. «Nel rapporto tra televisione, telematica e telecomunicazioni da una parte e utente dall'altra, quest'ultimo è il soggetto debole che va difeso perché c'è una moltiplicazione di portatori d'interesse con una capacità di incidere molto bassa». Questa la sentenza emessa da Giuseppe De Rita, segretario generale del Censis. «Non c'è in pratica -ha aggiunto- la possibilità di difendere i diritti dei telespettatori o dell'utente perché questi soggetti non avendo la possibilità di essere un blocco capace di pesare non può rivendicare un diritto da farsi riconoscere. da una parte, allora, una macchina portatore di potere, dall'altra un soggetto fragile in lotta con l'incapacità di passare «da un generico interesse diffuso ad una rappresentanza vera del mondo della fruizione». Insomma, fino a quando domanda e offerta non si incontreranno (per scelta e non per caso) sulle vie della comunicazione il problema non sarà risolto.



Italiani teledipendenti

Solo gli inglesi resistono di più davanti alla tv

ROMA. Gli inglesi ci battono, ma per soli due minuti. Comunque gli italiani e i sudditi di Sua maestà sono dei grandi consumatori di televisione. Tre ore e trentaquattro minuti al giorno. Questo è il tempo che gli abitanti dello Stivale dedicano al piccolo schermo. In più il consumo di televisione è sensibilmente aumentato. Nel 1991 le ore trascorse davanti alla tv erano sempre tre ma i minuti solo nove. È quanto sottolinea il Censis nel «Rapporto sulla televisione, il ruolo del servizio pubblico, le attese degli italiani». Lo studio si occupa in particolare dei problemi legati alla rappresentazione del sesso e della violenza in tv ed ha messo in risalto come dopo le 22-30 in Italia, secondo i dati Auditel, sono 435mila i bambini e ragazzi dai 4 ai 14 anni che guardano ancora la tv.

Praticamente inefficace il *violence chip* di cui hanno parlato a lungo le cronache americane come rimedio alla troppa violenza che c'è in televisione. Questa forma tecnologica di censura non funziona tanto che solo il 10 per cento, secondo recentissimi studi canadesi, utilizzano i *violence chip*. Allarmante è poi l'indifferenza dei genitori «alle avvertenze delle emittenti» sulla idoneità di film e spettacoli ad un pubblico di minori e, comunque, debole. Il 50 per cento, secondo il Censis, è assolutamente indifferente a qualsiasi tipo di avvertimento. Un bambino su due, insomma, guarda qualunque cosa gli capiti a tiro di telecomando.

Il televisore, comunque, è anche una *presenza*. Di cui in pochi riescono a fare a meno. Il 40 per cento del tempo in cui un apparecchio resta acceso non corrisponde ad una fruizione del programma in corso. «Viene ignorato o guardato distrattamente» precisa il Censis. Nel 21,4 per cento dei casi, poi, nella stanza non c'è neanche il potenziale utente. Schermo acceso, poltrona vuota. Il 18,9 per cento di persone che si trova in una stanza con un televisore acceso neanche «guarda lo schermo».

Se l'apparecchio è sempre più in funzione quello che trasmette piace sempre di meno. I telespettatori - secondo il Censis - hanno due modi di fruire il mezzo televisivo: il primo viene definito *ritualistico* ed è dominante, il secondo, a carattere *intenzionale*, è però minoritario per cui «questo ascolto intenzionale col suo portato di attese ed esigenze individuali, rimane agli occhi dell'emittente confuso nei numeri Auditel, che rilevano l'ascolto in maniera indistinta, e quindi si perde. Mentre costituisce il vero nucleo denso ed espressivo dei veri bisogni dei telespettatori. Scoprire, riconoscere e interpretare - scrive il Censis - l'ascolto *intenzionale* è la strada attraverso cui avviare un nuovo e più ricco rapporto tra le emittenti e il pubblico». Il rapporto ha messo in luce anche come di fronte all'inefficienza di censure tecnologiche o altro, per migliorare il prodotto televisivo «la soluzione sta dunque in un ambito in cui responsabilità istituzionale e responsabilità individuale si incontrino. Per fare una televisione di qualità occorre inaugurare una nuova stagione in cui il telespettatore sia veramente attivo e possa contribuire ad indirizzare le scelte di programmazione dato che non è possibile attribuire a genitori e famiglie la completa responsabilità di mediare i messaggi televisivi».

Il ruolo e l'immagine della Rai, in fondo, «non sono scaduti». E se qualche *screezio* c'è nel rapporto tra azienda pubblica e utenti è che questi (ben il 77 per cento) dalla Rai si aspettano molto. Di tutto, di più. □ M.Ci.

L'INTERVISTA. Anna Oliverio Ferraris: «Misure per difendere i bambini»

«Una fascia protetta sino alle 21,30»

ROMA. Un intervento arrivato al momento giusto, quello dei vertici Rai che vogliono bloccare la messa in onda di *Erotic tales* e di chi protesta per la messa in onda (già avvenuta) di *Ultima seduzione*? Oppure sulla nostra tv si sta abbattendo l'ultima *révanche* moralista che colpisce a cascata anche le opere d'arte? La psicologa Anna Oliverio Ferraris, che fa parte della Consulta qualità per i programmi tv, pensa naturalmente che la vicenda sia più complessa: «In mancanza di precise linee editoriali è difficile capire cosa fanno i singoli direttori di rete e i capistruttura. Io credo piuttosto che la confusione sulle cose che vengono mandate in onda e le decisioni da prendere sta nella confezione di programmi che vogliono informare e intrattenere al tempo stesso. E questa è una logica dominante comune alla tv pubblica come a quella commerciale. Prendiamo ad esempio *Gran ca-*

MONICA LUONGO

sinò. Quel programma è stato cancellato perché faceva pochi ascolti, non certo perché era pieno di volgarità». Sulla questione specifica dei film erotici di qualità Oliverio Ferraris, premettendo di non aver visto le pellicole, sottolinea che «l'erotismo in sé non è certo un fattore grave, se poi i film vengono mandati in onda dopo mezzanotte, il problema non sussiste. Più delicato il discorso della prima serata, su cui bisogna prestare maggiore attenzione, con l'istituzione di una fascia protetta che si estende fino alle 21.30. Perché sono molti i genitori che si affidano ciecamente alla tv e la fanno vedere ai loro bambini anche a sera, magari senza stare loro vicino. Bisognerebbe studiare un progetto educativo per istruire i genitori all'uso della tv e metterli in condizione di non sbagliare. Un discorso valido an-

che per Internet e per i videogiocchi: strumenti utili che si devono saper usare».

La vicenda dei film erotici arriva ultima dopo una serie di polemiche dei giorni scorsi che riguardano la rappresentazione delle famiglie italiane nei programmi e nelle fiction. Il Consiglio consultivo degli utenti aveva infatti scritto al garante Casavola per denunciare una rappresentazione distorta della realtà familiare del nostro paese. «Oggi esistono vari tipi di famiglie - continua la psicologa - nucleari, di fatto e ricomposte. Se si insiste nel rappresentare un modello unico in tv, molti crederanno che quella è la sola realtà. Il problema sta anche nel fatto che le produzioni offrono solo stimoli ma non vie d'uscita a situazioni che generano tensione. Così come il programma di Maria De Filippi su Canale 5, *Uomini e don-*

ne: la conduttrice porta in scena situazioni conflittuali, suscita emozioni ma non offre soluzioni, portando il telespettatore verso il momento clou della pubblicità. Si sente invece il bisogno di programmi che offrano momenti di tranquillità per un maggiore approfondimento di tematiche complesse».

I dati presentati ieri dal Censis mettono in rilievo la disponibilità del 77,8% del campione intervistato a migliorare la qualità del servizio pubblico anche se ciò dovesse avvenire a scapito degli ascolti. «È il segnale che questa tv è noiosa e ripetitiva e che i rilevamenti Auditel si rifanno a un campione di pubblico che non è rappresentativo di tutto il paese. E se i dati del rapporto Nielsen riferiscono che sono circa 24 milioni i telespettatori, mentre in Italia ne vivono più del doppio, vuol dire che sono molti i cittadini a cui questa tv non interessa».

DALLA PRIMA PAGINA

La seduzione non fa paura

frase (che i censori di via della Ferratella due anni fa non ritennero offensiva) per non urtare la sensibilità di qualche anima bella?»

Non basta. «Su Raitre serate a luci rosse», titolava in prima pagina *La Stampa* di ieri annunciando un nuovo capitolo dell'erotica notte di Minoli. Accidenti! All'ora delle streghe il porno arriva su Raitre, viene da pensare, e invece scopri che i mediometraggi raccolti sotto la formula *Erotic Tales* («Racconti erotici») sono sei esercizi di stile firmati da registi inconfondibilmente d'autore del calibro di Milos Forman, Nicolas Roeg, Susan Seidelman (nel gruppo c'è anche la nostra Cinzia Tornini)... «Per la prima volta la tv di Stato ha una serie a luci rosse», insisteva l'occhio della pagina interna, promettendo azzardi sessuali mai visti: non è vero, ma si può immaginare la faccia di Siciliano vista l'aria che tira... E infatti è bastato quello «strillo» giornalistico perché il Garante per l'editoria Casavola intervenisse sulla faccenda: questi *Erotic Tales* prima li vedo io, poi vanno in on-

da, ha sanzionato ieri.

Franca mente siamo al ridicolo. Temi seri come la tutela dei minori, l'esercizio dell'intelligenza, la difesa del servizio pubblico non c'entrano proprio niente con i sei film della serie notturna di Raitre. Due dei quali, a mo' di antipasto, furono inseriti tra gli «Eventi speciali» del festival di Cannes 1994. Siamo andati a rileggere quanto scritto in quell'occasione: «Il tono leggero e spiritoso, unito a una certa audacia visiva, fa la qualità dei due episodi, che certo non dispiacerebbero a Bataille o al primo Borowczyk. Se gli altri sono all'altezza dei primi due, il divertimento è assicurato». Altro che «luci rosse»! Sia Milos Forman che Susan Seidelman giocavano con la materia della «seduzione» estraendone due cine-racconti eleganti, allusivi molto casti sul piano dell'esposizione corporale ma non per questo insinuanti. Che è quanto si dovrebbe chiedere a una serie «d'autore». In particolare nel *Maestro olandese*, la regista di *Casavola Susan disperatamente* usava

un dipinto tra Vermeer e Rembrandt per visualizzare le fantasie erotiche di un'infermiera newyorkese, turbata dal quadro al punto di perdersi dentro di esso...

C'è da sperare, a questo punto, che Siciliano e i suoi consiglieri non diventino più realisti del re: esigere una sorta di controllo preventivo, dal sapore censorio o bacchettono, non sarebbe un segnale di lungimiranza, così come suona stonato il richiamo alle «responsabilità individuali» nel caso di *L'ultima seduzione* (anche se, naturalmente, è lecito nutrire dei dubbi sull'opportunità di piazzare quel film in prima serata). Anche perché se è successo tutto questo putiferio per una Linda Fiorentino sboccata e «fatale» che cosa succederà quando Raitre spedisca in video *Assassini nati*? A meno che, come qualcuno già paventa all'interno della rete, il film di Stone non resti lì a galleggiare per anni, in cerca di qualche direttore che si assuma la responsabilità di trasmetterlo in orari decenti.

[Michele Anselmi]

Da martedì prossimo al Ciak Paolo Rossi naviga su Rabelais

MARIA PAOLA CAVALLAZZI

«Avanti, fatemi delle domande così perdo il filo meglio». E invece, caro Paolo Rossi, questa volta non ci riesci. Su *Rabelais*, lo spettacolo arriva dal 5 al 24 novembre al Ciak, hai le idee proprio chiare. «Arrivati a una certa età devi scegliere di fare una cosa sola e tentare di farla meglio degli altri. Ora ho modo di approfondire il mio lavoro di ricerca sul comico. È una svolta, certo, ma non rinnega niente di ciò che ho fatto prima. Ad esempio: la satira. Non esiste solo quella caricaturale con la battuta sul politico di turno. Si può fare satira anche con le metafore, gli apologeti. In questo senso *Rabelais* è satira». Ma anche qualcosa in più. «Non solo il nome di un autore francese che ha scritto un libro, *Gargantua e Pantagruelle*, che per un comico è come la Bibbia. Navigando su Internet trovi centinaia di siti con questo nome, dal forum dove si dibatte di edonismo al giornalino dei frati «sfratati», fino ai cataloghi di vini. Lo spettacolo, dunque, è un viaggio negli infiniti mondi che la parola *Rabelais* evoca». Di tutto ciò Paolo Rossi è l'ideatore e interprete, solo in scena con il musicante Emanuele Dell'Aquila, con il primo libro del *Gargantua* a fare da cornice e una

quantità di autori (Stefano Benni, Riccardo Piferi, Gino & Michele, Jacopo Fo, Saverio Minutolo, Fabio Modesti e anche lo stesso regista Giampiero Solari) che si sono scelti ciascuno un capitolo di *Rabelais* e l'hanno sviluppato. «Potevano uscire sessantasette, settanta ore di spettacolo, ma ho preferito stringere e ho pronte dieci ore di repertorio: ogni sera ne faccio un paio, e lo spettacolo cambia un pochino di volta in volta, anche coinvolgendo il pubblico. Insomma, *Rabelais* accade ogni sera, non è una rappresentazione». Eccessi e visionarietà, anche quelli sono rabelaisiani... «Certo che si spiega Rossi e difatti uno spettacolo intitolato *Rabelais* potrebbe benissimo costare centocinquanta miliardi, tra comparse e giganti. Ho preferito farlo da solo, con un telo come mappa di un immaginario Cd Rom per farmi navigare tra un pezzo e l'altro».

A proposito, c'è anche un autore collettivo: nel sito Internet che avevo ho ricevuto suggerimenti e comunicazioni varie che sono entrate anche loro in *Rabelais*. Spettacoli tutte le sere alle ore 21.30, in collaborazione con il Piccolo Teatro.



Out Off, emarginati fra bottiglie e poesia

■ Sempre più intrigante il cartellone del teatro Out Off. Mentre sta in scena il coinvolgente, allestimento de *La pazzia della porta accanto*, che José Manuel Serantes Cristal ha tratto dall'opera di Alda Mirini, si annuncia per martedì uno spettacolo che ha molto impressionato il pubblico estivo. Si tratta di *Bottiglie (resoconti dal mio quartiere)*, scritto da Gianfelice D'Accolti per la regia di Raul Manso per Gente di Teatro. In scena, un uomo dedito al vino e alla poesia, tra bottiglie, fogli e macchina da scrivere. È un *diverso*, e gli altri inquilini lo vogliono cacciare.

Ma l'uomo non è solo: lo accompagnano persone e situazioni evocate dalla memoria o dagli incontri con il suo prossimo. Dalla sua parte sono i disperati abitanti della città, gli esiliati di tutte le guerre e chi gli parla, come un Padre Paziente. «Così - spiega Gianfelice D'Accolti - si formano due cori antitetici, gli «afflitti» e gli «inquilini», che scandiscono i ritmi dell'azione come se provenissero da un unico grande sogno o dalla fantasia eccitata dall'alcol. Dal coro degli «afflitti» si staccano creature che conoscono le vertigini della miseria: la donna che rac-

coglie la frutta all'Ortomercato, il venditore di giocattoli, la donna senza volto. Con loro l'uomo nel vino» stabilisce un rapporto di dolorosa condivisione e slancio poetico. Intanto gli «inquilini» preparano lo «sgombero». Ma sarà «l'uomo del vino» ad andarsene, anticipandoli. Lo spettacolo, interpretato da Teresa Acerbis, Filippo Arcelloni, Stefania Casiraghi, Gianfelice D'Accolti, Rossana Gay, Savino Paparella, Antonio Russo, Paola Scalas, sarà in scena fino al 17 novembre. Ore 21, domenica ore 16 e 21, ingresso lire 22.000, ridotti 15.000. □ M.P.C.

Da oggi al 23 febbraio novanta tele di grandi artisti provenienti dai due maggiori musei rumeni Antonello da Bucarest alla Permanente

IBIO PAOLUCCI

■ Per i milanesi, un regalo bellissimo da Bucarest: novanta opere di grandi artisti, che da oggi e fino al 23 febbraio, si possono vedere al Museo della Permanente (Via Turati, 34). La maggior presenza è data dagli italiani e si comincia con quel capolavoro assoluto di Antonello da Messina, che raffigura la Crocifissione. Una perla del nostro Rinascimento. Un quadretto, poco più grande di una cartolina, che però racchiude un intero universo: Cristo e i ladroni, che si stagliano in un cielo terso di ascendenza pierfrancescana, le stradine, le colline e l'amato mare della sua città natale, con lo stretto. È la prima delle tre crocifissioni (le altre sono quelle di Anversa e di Londra), che costituisce una pietra miliare nel complesso e affascinante capitolo dei rapporti fra arte italiana e fiamminga. E subito dopo una splendida «Madonna col Bambino» di Domenico Veneziano, tenera e monumentale

le, figlia di quel gigante giovinetto chiamato Masaccio, che da san Giovanni Valdarno arrivò a Firenze per compiere una delle più grandi rivoluzioni nel mondo dell'arte. Poco oltre il «San Gerolamo» del Lotto, immerso in una radura boscosa con la curiosa visione, sul fondo, del Castel Sant'Angelo e con una cavalletta ai piedi del santo, che ricorda Dürer nella sua incisiva bellezza.

Tutti i dipinti vengono dai due principali musei rumeni: il Nazionale di Bucarest e il Brukenthal di Sibiu. Poco conosciute in Europa, le due pinacoteche raccolgono opere di altissima qualità. Una scelta, resa possibile perché il Museo della capitale, danneggiato dalla rivolta dell'89, è in corso di restauro. Riaprirà nella prossima primavera.

A Milano, assieme ai tre capolavori, gli italiani sono presenti con quadri del Bronzino, Domenichino, Tintoretto, Jacopo Bassano, Mattia

Preti, Luca Giordano, Sebastiano Ricci, Orazio Gentileschi, Nosadella, Magnasco, Langetti. Altre sezioni: la francese, la spagnola, la tedesca, la fiamminga, l'olandese. Fra gli spagnoli premevano due notevoli El Greco, uno Zurbaran, un «Cristo alla colonna» di Alonso Cano e un singolare dipinto del Murillo, che rappresenta la nascita della pittura.

Dei tedeschi, ai primi posti le opere di Lucas Cranach il Vecchio e del manierista van Aachen. Dei fiamminghi, l'altro manierista Spranger, Jordaens e Rubens. Concludono alla grande gli olandesi con Sustris, Goltzius, Bramer, ma soprattutto con una grande tela di Rembrandt: «Aman chiede perdono a Ester». In condizioni non eccellenti, ma comunque superba.

La mostra (catalogo Electa) resta aperta martedì, mercoledì e domenica dalle 10 alle 19; giovedì, venerdì e sabato dalle 10 alle 22. Ingresso: Intero 15.000 lire. Ridotto e gruppi: 10.000. Scuole: 6.000.



«Madonna col bambino»-Lucas Cranach il Vecchio

Premio «Ciani» Eliminatorie aperte al pubblico

Sta avviandosi a conclusione il concorso internazionale pianistico «Dino Ciani», di cui si svolge in questi giorni al Conservatorio «G. Verdi», con inizio alle ore 9, la seconda prova eliminatoria mentre sabato e domenica avrà luogo la terza eliminatoria. Si svolgeranno invece alla Scala, sempre alle ore 9, la semifinale (4 novembre) e la finale che avrà inizio alle 20 del 6 novembre con la partecipazione dell'Orchestra scaligera diretta dal maestro Stefano Ranzani. Eliminatorie e semifinale saranno aperte alla partecipazione del pubblico con ingresso libero. Il vincitore del concorso terrà un concerto al Teatro alla Scala il 18 novembre prossimo alle 20. La prova finale e il concerto del vincitore saranno aperti al pubblico con biglietto d'ingresso al lire 30.000 / 10.000 / 5.000 lire. Quest'anno al concorso «Dino Ciani» prendono parte 43 concorrenti la maggior parte dei quali giapponesi. Fra i partecipanti figurano anche 11 italiani, 4 russi e 3 coreani.

Corsico, gara di grafica bianco e nero aperto a tutti

Grafici ed incisori, a Corsico c'è un premio per voi. L'iniziativa è del gruppo «Cesare Frigeri» e dell'assessorato alla Cultura del Comune che hanno promosso il Concorso di grafica ed incisione in bianco e nero a tutti. Per partecipare basta versare, alla consegna delle opere, la quota di iscrizione di 35mila lire (10mila per minorenni).

Ogni partecipante non potrà presentare più di due opere a tema libero del formato massimo di 100x100 centimetri. Sul retro dovranno essere indicati nome, cognome, indirizzo, numero telefonico dell'autore del lavoro e la tecnica di realizzazione.

Le opere dovranno essere consegnate dal 30 novembre al 6 dicembre dalle 17 alle 19 e il 7 dicembre dalle 9.30 alle 11 presso il saloncino «La Pianta» in via Leopardi 7, a Corsico dove i lavori saranno esposti il 7 e l'8 dicembre quando una giuria sceglierà le opere migliori. Per informazioni tel 4480222 - 348

AZIENDA USSL N. 35					
MAGENTA (Milano)					
Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1996 ed al conto consuntivo 1995.					
ENTRATE			SPESE		
(in migliaia di lire)					
Denominazione	Previsione di competenza da bilancio anno 1996	Accertamenti da conto consuntivo anno 1995	Denominazione	Previsione di competenza da bilancio anno 1996	Impegni da conto consuntivo anno 1995
Trasferimenti correnti	177.051.110	176.805.996	Spese correnti	188.053.110	187.949.206
Entrate varie	11.002.000	12.007.141	Spese in conto capitale	1.281.800	902.943
Totale entrate correnti	188.053.110	188.813.137	Rimborso prestiti	20.167.441	173.891
Trasferimenti in conto capitale	1.281.800	902.943	Partite di giro	50.865.000	47.231.649
Assunzioni di prestiti	20.167.441	173.891	Totale	260.367.351	236.257.689
Partite di giro	50.865.000	47.231.649			
Totale	260.367.351	237.121.620			
Disavanzo	—	—	Avanzo	—	863.931
TOTALE GENERALE	260.367.351	237.121.620	TOTALE GENERALE	230.367.351	237.121.620



PROGRAMMI DI OGGI

GIOVEDÌ 31 OTTOBRE 1996

- 5.30 TL NEWS - informazione
- 6.30 BUONGIORNO LOMBARDIA - rotocalco in diretta, con aggiornamenti in tempo reale su traffico, tempo, notizie regionali. Conducono Ida Spalla e Alberto Duval
- 9.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
- 12.30 IL MONDO DELLE FIABE - cartoni animati
- 13.00 DALLE 9 ALLE 5 - telefilm
- 13.30 TL SPORT - informazione sportiva
- 13.45 TL NEWS - informazione
- 14.00 DONNE - talk show al femminile. Conduce Lorenza Sala
- 15.00 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
- 19.00 TL SERA - informazione
- 19.30 TL SPORT - informazione sportiva
- 20.00 IL MONDO DELLE FIABE - cartoni animati
- 20.30 film - SQUILLI AL TRAMONTO - western Usa '51 - regia Roy Rowland
- 22.30 TL NOTTE - informazione
- 23.00 film - CUORE FEDELE - ciclo «Cineclub»
- 0.45 TL NOTTE - informazione
- 1.00 ALIBI - varietà sexy
- 1.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
- 2.30 film - THE PEOPLE VS. JEAN HARRIS - Usa '81 - regia George Schaffer
- 4.00 ALIBI - varietà sexy
- 4.30 DALLE 9 ALLE 5 - telefilm
- 5.00 ALIBI - varietà sexy

Premierato e federalismo. Ecco la riforma secondo il Ppi

La riunione era agli sgoccioli, Massimo D'Alema si accingeva a lasciare l'ufficio del capogruppo di Fli - dopo aver chiacchierato per più di due ore con Berlusconi, Fini, Buttiglione e Mastella - quando gli avevano preannunciato l'invio di un messaggio, di lì a poche ore. E che puntualmente gli è arrivato ieri. Si tratta di una paginetta scritta da Leopoldo Elia, ex presidente della Corte costituzionale e attuale senatore del Ppi. Il quale nel '70 aveva pubblicato un libricino, ristampato nel 1985, sulle forme di governo. A pag 43 scriveva: «Perché dobbiamo eleggere - sembrano dire gli elettori - una serie di parlamentari che contano mediocrementemente e non possiamo invece scegliere un capo di governo, nel quale si accentrano i maggiori poteri di indirizzo politico? ... Questa tendenza non può essere squalificata a priori».



Silvio Berlusconi, Bruno Vespa e Massimo D'Alema in occasione della presentazione del libro di Vespa Brambatti/Ansa

Riuniti tutti i parlamentari di destra. E il Polo maligna: «Massimo è in una tenaglia»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Questa è una riunione per rassicurare i nostri parlamentari che non c'è l'incendio Berlusconi-D'Alema». Marco Follini, del Ccd, esce un attimo dall'auletta di Montecitorio dove sono riuniti, per la prima volta, tutti i parlamentari del Polo, con i loro leader. Il clima è disteso, tanto che Berlusconi esordisce con una battuta: «Non date retta ai giornali, io e D'Alema ci siamo incontrati solo in occasioni vitali. Del resto gli do del lei, perché siamo distanti, tutto ci divide. I giornali, sempre loro, scrivono anche che tra me e Fini c'è una cordiale inimicizia. Se superiamo il disgusto di sedere vicini possiamo metterci d'accordo per adottare nelle votazioni sulla fiducia il metodo buddista: davanti all'urna, prima di dire sì o no, meditare, meditare». Cioè altro non è che «l'elogio dell'ostruzionismo».

Lui non vuole togliere le deleghe e non vuole che il clima si rassereni, perché è avvelenato con Berlusconi, ha un conto aperto. Non gradisce i continui attacchi che gli rivolgono il giornale diretto da Feltri e Sgarbi da Canale5. Per questo non ha ancora risposto alla proposta che gli ha fatto mercoledì D'Alema.

Il quale avrebbe chiamato il presidente del consiglio dicendogli - secondo il racconto di esponenti del Polo - se toglia dalla finanziaria 10 o 15 deleghe dai un segnale importante. Perché non incontri anche tu, come ho fatto io, i leader del Polo? Ma fino a ieri sera Prodi non si era fatto sentire da Berlusconi.

Il presidente del consiglio deve fare i conti con una parte della sua stessa maggioranza che ritiene siano troppe le deleghe. Racconta un esponente autorevole del governo che qualche giorno dopo la presentazione della finanziaria si era parlato, in modo informale, nella commissione Bilancio della Camera, di eliminare qualcuna, perché molti parlamentari del centrosinistra ritenevano che la discussione dovesse avvenire il più possibile in Parlamento. Ma il governo, di fronte all'impossibilità di lavorare tranquillamente nelle Camere, ha preferito mantenere tutte le deleghe. «L'opposizione non è capace di gestire i lavori di aula e utilizza l'ostruzionismo come unico metodo di sopravvivenza».



«Le riforme prima di tutto» D'Alema esorta Silvio, poi incontra Romano

Dibattito D'Alema-Berlusconi alla presentazione del libro di Vespa. Le riforme, dice il segretario pds, «le perseguiremo al di là di qualsiasi ostacolo». Il disegno strategico per la Costituzione - assicura - prevale sugli interessi di governo: sarebbe «suicida il ricatto» di far cadere il governo per impedire le riforme. Poi D'Alema incontra Prodi e riferisce sulla sua «esplorazione». Sveliamoci il clima - dice - Ma il Professore ha già accusato l'opposizione di «sabotaggio»...

stro emendamento», pretende «tropic deleghe, 59», «chiude le porte in faccia». E in più c'è la Rai che favorisce l'Ulivo, la «giustizia liberale» e così via.

Quercia -. D'altra parte ho votato la fiducia anche a governi meno gradevoli di questo. Eppure pensi un po' che gioia sarebbe, per lo sciochezza nazionale, se mi perdessi il voto proprio perché sono impegnato qui con Berlusconi...»

Il Cavaliere rilegge dunque a D'Alema il suo quaderno di doglianze. E D'Alema, che si è assunto l'incarico di fare da «messaggero» con Palazzo Chigi, prova a spiegare ancora una volta all'interlocutore che il centrosinistra ha tutto l'interesse a riformare, perché «non crede che i problemi li risolva il mercato e ha bisogno di uno stato efficiente». Poi ripropone l'ipotesi che la Bicamerale sia presieduta da un uomo del Polo, prega però che si eviti di «bruciare nomi, da una parte e dall'altra».

Alle diciassette e pochi minuti, perciò, D'Alema è disciplinatamente in aula per votare. Poi se ne va a Palazzo Chigi per incontrare il presidente del Consiglio. Gli racconta risultati e impressioni del suo giro da esploratore fra gli alleati e gli avversari, fa il punto sullo spiraglio ancora aperto per la Bicamerale. «Insieme ragionano sul «come» svelenire le relazioni parlamentari.

Si a D'Alema sia Prodi sono convinti infatti che il fair play invocato dalla destra non può significare la rinuncia a utilizzare lo strumento della fiducia, né le richieste di delega. A Palazzo Chigi sono sicuri che l'ostruzionismo del Polo serve a costringere la maggioranza a produrre una finanziaria «solo di tasse e tagli»: la disponibilità a cedere sui collegati, dunque, non c'è. Semmai, la maggioranza può cercare punti di merito sui quali mediare con le posizioni del Polo.

Dissempi di fondo non ce ne sono. Il problema, però, è che D'Alema è convinto che sulle regole, «terreno comune», i leader contrapposti non solo possono, ma «debbano» dialogare. E che lo scontro frontale in Parlamento impedisce il colloquio e rende più ardua la vita dello stesso governo. Prodi però non è del tutto convinto, almeno a giudicare da certi toni usati ieri, che hanno provocato boatos nel palazzo e qualche difficoltà negli entourage dei leader.

Mentre alle 15,30 D'Alema cominciava il suo dibattito con Berlusconi, infatti, Prodi rilasciava un'intervista a Telemontecarlo. E mentre il primo invitava a non bruciare nomi per la Bicamerale, il secondo bocciava Berlusconi, che «non ha la cultura» per presiederla. Mentre il segretario ribadiva la necessità del dialogo fra i Poli, il presidente sferrava l'opposizione accusandola di scientifico «sabotaggio», ricavando una reazione furiandona del Polo e un intervento severo di Luciano Violante.

A Botteghe oscure l'opinione è che il dialogo di D'Alema col Polo abbia rianimato in Prodi e nei suoi il timore di un ibrido connubio. Sospetto respinto con qualche impazienza. Fra gli uomini di Prodi, in effetti, circola la convinzione che dopo la vittoria elettorale D'Alema abbia messo in parentesi «gli interessi dell'Ulivo» per dedicarsi «agli interessi del Pds». Le due cose, riconosce un collaboratore del Professore, «potrebbero anche coincidere». Ma nel frattempo, par di capire, a Palazzo Chigi preferiscono tenersi guardinghi...

VITTORIO RAGONE

ROMA. D'Alema conferma: «Senza le riforme costituzionali la nostra democrazia se ne andrà a rotoli». Berlusconi fa lo scettico: «Sono sicuro della sua buona fede, ma lei è prigioniero di Prodi che la tiene fra le ganne di Rifondazione e dei sindacati». D'Alema raccoglie una domanda di Vespa («Un disegno di strategia costituzionale prevale anche sui interessi immediati di governo?») e approfitta per rispondere a Bertinotti: «Sì, senza dubbio... Non sarebbe ragionevole il ricatto di far cadere il governo, precipitando il paese verso nuove elezioni, per impedire le riforme costituzionali. Ma sono convinto che nessuno sarà così miope e suicida». Berlusconi si rifugia in una immagine vivace: «La vecchia casa è da ristrutturare, ma ecco il che la insidia - l'acqua ed il fuoco. Bisognerebbe fronteggiare le fiamme, l'allu-

vione... ma come si fa a parlare di regole future con chi viola quelle presenti?». Il giorno dopo l'incontro Pds-Polo, Bruno Vespa mette insieme intorno a un tavolo, nella sala del Lavoletto a Trastevere, il leader della Quercia e il Cavaliere, per presentare il suo ultimo libro. Grandi complimenti al tono da entrambi gli ospiti, ma l'occasione è buona soprattutto per ripetere un dialogo che si è già svolto il giorno prima, nella sede di Forza Italia a Montecitorio. D'Alema considera le riforme un «compito storico»: «Ci giochiamo il destino del paese e di una intera classe dirigente. Se no arriverà qualcuno che dirà agli uni e agli altri di togliersi di mezzo...». Il Cavaliere sale in groppa al cavallo di battaglia («io per primo parli di riforme»), ma il che altro si lamenta ancora la maggioranza «prevarica», non accetta «nemmeno qualche no-

IL CASO Il senatore all'assemblea degli ex-Psi: si alla Bicamerale, ma senza personalismi...

Andreotti, Craxi e il diavolo di Maastricht

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Non possiamo non dirci riformisti. La frase rimbalza tra platea e presidenza, nel secondo giorno di Conferenza programmatica socialista. Certo, il problema è il senso che gli si dà, alle riforme e al riformismo. Che non può essere (nel male) ma anche nel bene, quello pensato, applicato, agito tra mille contraddizioni, fino a pochi anni fa. Nel frattempo, d'altronde, l'innovazione, la modernizzazione si sono messe a correre. Sferzatamente. Hanno trovato le gambe sulle quali camminare nella mondializzazione. In avvenire le prove saranno dure da sopportare. A partire dall'accettazione dei parametri di Maastricht. Lo riconosce, sornione, il senatore Giulio Andreotti quando osserva «Maastricht può essere popolare o non popolare, ma credo che debba essere stato il diavolo ad aver ispirato di instigare una tassa all'Europa». Nessuna polemica; bisognerebbe però togliere alla gente «che non co-

nosce questi problemi, la sensazione falsa che, se non ci fosse Maastricht, potremmo continuare a lavorare nelle difficoltà del bilancio, o pure che se noi non entrassimo in Europa con il primo treno, si potrebbe aspettare il secondo continuando a indebitarsi».

Invece, da Oltremare, l'ex segretario socialista Bettino Craxi, scrivendo con lo pseudonimo di Edmond Dantes su un periodico, fa sapere che una pausa su Maastricht sarebbe necessaria. Questo, però, presupporrebbe l'esistenza di un disegno politico mentre la politica «si è persa nei meandri asfittici del colpo di stato postmoderno con tutte le violenze e le ingiustizie che lo hanno accompagnato».

Andreotti, meno drammatico e più pragmatico, nota che in Italia si oscilla tra desiderio di discontinuità e di continuità con il passato. Meglio riconoscere che una cosa è un sistema che nasce, fondandosi «sulla Re-

esistenza e altra cosa un sistema che si basa sulla desistenza»; cerchiamo, piuttosto, di ritrovare lo spirito che animava i costituenti. Allora, la rottura politica tra partiti di governo che pure ci fu, non venne avvertita all'interno di Montecitorio; oggi, bisogna tenere «distinte la maggioranza che fa le riforme da quella che sostiene il governo». Sì, dunque a un accordo tra le forze politiche che non sia, però, l'accordo Berlusconi-D'Alema, perché «non mi piace questa personalizzazione delle riforme».

Ma Giuseppe Vacca, presidente del Gramsci, obietta che non si può spiegare la fine di un partito come il Psi con la persecuzione dei pool di Mani pulite o con un complotto. «Avere la percezione della crisi riguarda tutti» e, se è vero che contenuti programmatici come quelli del Welfare risultano, in gran parte, oggettivi, la distinzione tra destra e sinistra sta nel metodo che si sceglie. Quanto alla riorganizzazione unitaria della sinistra, «noi - continua il presidente del Gramsci - proponiamo, ascoltiamo, parliamo con tutti». Significa ammettere che, nell'89, il Pds sbagliò nella sua gestione della svolta in chiave antisocialista? Oggi, non ci sono soggetti privilegiati; la Cosa 2 non sceglie, selezionando tra socialisti buoni, socialisti cattivi. Ci si può incontrare sul terreno di un nuovo riformismo ma, commenta Claudio Petruccioli, presidente della Sinistra democratica della Commissione Trasporti del Senato, «il problema da affrontare è se si vuole lavorare per ricostruire il vecchio sistema dei par-

titoli o se invece si pensa, come noi, che il potere di scelta del governo sia, finalmente, nelle mani degli elettori».

Nella Conferenza programmatica, infatti, l'opzione proporzionalista, la lotta per una proporzionale corretta, per una proporzionale alla tedesca, è risuonata molte volte. Anche se l'accordo non è così generalizzato come si lascia intendere in superficie. Niente ritorno al proporzionale o al Caf, è stato l'invito di Enrico Boselli, segretario del Si. Costruiamo, piuttosto, una forza socialista dal peso importante e questo lo otterremo solo se guardiamo avanti, perché, altrimenti, rischiamo «solo di vivere un sentimento di grande nostalgia, quando va bene, o di vendetta, se va male». Non camminate con la testa rivolta all'indietro, se non volete essere considerati solo degli ex. E se volete convincere la stampa a non ripetere le stesse frasi, con gli stessi aggettivi e gli stessi sorrisetti o «quelli del Garofano».



IL FESTIVAL. 273 titoli e un premio al miglior «film operaio». Dal 15 novembre

Cinema a Torino Con Cipputi e i giovani d'oggi

Cinefil d'Italia, a Torino: dal 15 al 23 novembre va in scena Cinema Giovani, il festival più soddisfacente per chiunque voglia vedere film impossibili da rintracciare altrove. Ieri Gianni Rondolino, Alberto Barbera e Stefano Della Casa lo hanno presentato a Roma: una conferenza stampa in trasferta anche per ribadire la dimensione nazionale del festival. E Barbera conferma: «Ringrazio Nanni Moretti per aver fatto il mio nome ma non penso alla direzione di Venezia».

ALBERTO CRESPI

ROMA. Dal 15 al 23 novembre va in scena, a Torino, quello che un po' tutti ci ostiniamo a chiamare «il secondo festival italiano». E forse sbagliamo. Parliamo di Torino Cinema Giovani, un festival che, nel nostro cuore - e nel cuore di chiunque ci sia stato, crediamo -, è il primo. Inutile dire che il «convitato di pietra», in questo preambolo, è la Mostra di Venezia, massima manifestazione cinematografica d'Italia: un convitato che si è fatto vivo anche ieri, alla conferenza stampa di presentazione del festival torinese. Recentemente, Nanni Moretti ha fatto il nome di Alberto Barbera, direttore di Torino, come suo candidato ideale per la direzione di Venezia (Nanni, come si sa, ha in sostanza ritirato il proprio nome dai giochi per il dopopontecorvo). Richiesto di un parere, Barbera ha sorriso: «Sono molto lusingato anche se non prendo nemmeno in considerazione l'idea. E non sono lusingato per me, ma per il festival: sono orgoglioso che Moretti - che è stato diverse volte nostro ospite - ci consideri a tale livello da proporre il nostro «modello» per la manifestazione del Lido. Ma, ovviamente, io resto a Torino». Meno male. E peccato. Meno male per Cinema Giovani, peccato per il Lido.

Veniamo al programma, che Barbera ha presentato alla libreria Bibli di Trastevere (era in trasferta a Roma per la prima volta, Cinema Giovani: alla faccia dei leghisti piemontesi e non), assieme naturalmente al presidente del festival Gianni Rondolino e all'altro «socio fondatore» Stefano Della Casa. Torino, quest'anno, propone ben 273 titoli divisi in 11 sezioni (5 competitive, 6 informative) per un totale di 600 proiezioni in 5 sale (le tre del Massimo, più il Romano e il Centrale). Belle cifre. Ancor più belle le cifre sugli incassi del '95 (105 milioni, contro i 93 del '94 e i 72 del '93), e sugli accrediti (1327 l'anno scorso, contro i 1207 del '94). Meno belle - ma da andarci fieri - le cifre sul budget: Torino si fa con 1615 milioni, di cui 760 dal Comune, 300 dalla Regione, 50 dalla Provincia, 195 da privati, 60 dalla Cee e 140 dal ministero, più 110 di «biglietteria» (gli incassi previsti per quest'anno). Il programma, dicevamo, è ricco: 12 film in concorso (fra cui due italiani, *La venere di Willendorf* di Elisabetta Lodoli e *Terra di mezzo* di Matteo Garrone), 11 fuori concorso, decine e decine nelle sezioni dei cortometraggi, di Spazio Italia e di Spazio Torino, più due omaggi (all'iraniano Mohsen

Makhmalbaf e al polacco Jerzy Skolimowski) e una retrospettiva (sul cinema ungherese degli anni '60: 34 film e 35 corti tutti da rivedere). Tra le molte proiezioni, ci teniamo a segnalare almeno una: la copia restaurata di *Giorni di gloria*, film di montaggio sulla resistenza coordinato, nel '45, da Giuseppe De Santis e Mario Serandrei (ci lavorò anche Visconti). Un pezzo fondamentale di storia italiana che a Torino rivedrà finalmente la luce.

Come non bastasse, Torino è un festival che tende sempre a espandersi in città. Vi segnaliamo solo due cose. La prima riguarda il disegno che vedete qui accanto: in collaborazione con Cgil Cisl e Uil, il festival assegnerà il Premio Cipputi al «miglior film sul mondo del lavoro». Sarà assegnato sabato 23 alle 17, al Massimo, alla presenza di operai e delegati sindacali nonché, udite udite, di Altan in persona: uno dei massimi geni del '900, noto per essere super-schivo, verrà a Torino per l'occasione. La seconda: il premio Grinzane Cavour organizzerà una tavola rotonda su «Giovani scrittori e cinema» (domenica 17, dalle 11.30) e la scuola Holden di Baricco curerà, da lunedì 18 a venerdì 22, incontri quotidiani fra studenti, docenti di cinema, scrittori e sceneggiatori.

Molta carne al fuoco, come vedete. E per chiudere, diamo a Della Casa quel che è di Della Casa, massimo cultore ed esecutore della serie C italiana: dopo gli omaggi a Lucio Fulci e a Mariano Laurenti, quest'anno tocca ad Antonio Margheriti in arte Anthony Dawson, che ci spiegherà - tra l'altro - come e quando ha lavorato con Stanley Kubrick. Siamo impazienti!



Un disegno di Altan per il Festival di Torino

Alessandro Benvenuti polemico: «I festival italiani? Portano iella e li gestisce la mafia di sinistra»

«Il festival di Venezia? No, non ci tengo proprio. I festival italiani portano iella. E poi mi stanno antipatiche le persone che li gestiscono». Furioso? Non si direbbe, visto che è la «grande prima» del suo «Ritorno a casa Gori», quella che si celebra in uno straboccante Teatro Verdi, a Firenze. Eppure, Alessandro Benvenuti sembra un po' alterato. Tanto che rincara la dose: «Sì, li gestiscono con criteri deleteri: scelgono soltanto le persone a loro gradite. Si tratta di una vera e propria mafia culturale di sinistra. E badate, io lo posso dire perché ho alle spalle una storia di militante». Polemiche a parte, Benvenuti è raggiante: la serata si è trasformata in un trionfo per il regista e attore, che vive questa sorta di «sequel» sulle vicissitudini della stralunata famiglia Gori come una laurea a vero autore. «Adesso mi sento più a mio agio dietro la macchina da presa. E poi i produttori hanno capito che valeva la pena di metterci qualche soldo in più: così ho potuto scegliere dei veri attori anche per le parti piccolissime. Perché nel cinema ogni singola faccia è fondamentale». Ha un complimento per tutti, anche per l'amico Piero Pelù, venuto apposta per lui. E gli preme sottolineare le straordinarie capacità dei suoi attori, Athina Cenci in testa. Così come i suoi attori sembrano amare lui: «Lo amo così tanto che se fossi una donna gliela darei», esclama Alessandro Haber. □ R. Bru.

Un tour aspettando il cartoon natalizio

Un treno Disney per il «Gobbo»

CRISTIANA PATERNO

ROMA. È in arrivo sul primo binario l'espresso Disney. Non stiamo scherzando: dal 7 novembre sentiremo davvero un annuncio del genere nelle stazioni di nove città italiane. Un gioco a grandezza naturale, degno del più attrezzato luna park, per preparare l'uscita nei cinema, il 6 dicembre, della nuova strenna natalizia a cartoni animati che è, come ormai anche i muri sanno, *Il gobbo di Notre Dame*. Un'idea tutta europea - pare anzi che i colleghi americani abbiano deciso di copiarla in un prossimo futuro per lanciare il nuovo cartoon *Ercole* - che unisce, è il caso di dirlo, l'utile al dilettevole. Del dilettevole vi parleremo tra un attimo, quanto all'utile è indiretto - perché sul treno delle meraviglie si sale gratis - ma rilevante: primo, promuovere alla grande - costo solo per l'Italia 1 miliardo - il film, aumentando l'attesa nel pubblico dei più piccoli e «rimediando» al parziale insuccesso di *Pocahontas*; secondo, vendere tanti bei prodotti, non solo il classico *merchandising* - alla Buena Vista li chiamano affettuosamente i «ricordini» per i vostri bambini - nato attorno al film, ma pure giocattoli Mattel e dolci Nestlé. Insomma a Topolinia si fanno le cose in grande. E non spaventa più di tanto la notizia del giorno: le tv americane si sono accorte di un drastico calo negli ascolti dei cartoni animati tradizionalmente trasmessi il sabato mattina e ritengono che sia tutta colpa del personal computer e dei connesse videogiochi. Ma pare anche che l'infanzia anni Novanta sia particolarmente esigente: come dimostra il successo della rete via cavo Nickelodeon, che trasmette solo cartoon innovativi e divertenti.

Chiusa la parentesi, veniamo al dilettevole. In cinque vagoni ecco la Parigi del Quattrocento, scenario della favola tratta da Victor Hugo: si cammina lungo la Senna verso la cattedrale, ci si ritrova,

attraverso un passaggio segreto, giusto nella navata centrale di Notre Dame, quindi si sale nell'eremo del gobbo Quasimodo, in cima alla torre, da dove si vede tutta la città, piccola piccola sotto di noi. E a questo punto esplose la festa dei folli, il carnevale, mentre la bella Esmeralda, l'affascinante Febo e l'astuto Clopin si materializzano proprio lì accanto. Il tutto grazie a giochi di specchi, illusioni ottiche e proiezioni tridimensionali.

Il successo del tour, partito a maggio dall'Inghilterra e destinato a coprire in totale 91.000 chilometri, è stato ovunque enorme. Da noi, Sandro Pierotti, della Buena Vista Italia, prevede almeno 700mila presenze. Ecco le date: il 7 e l'8 novembre Torino Porta Nuova, il 9 Genova Principe, il 10 Firenze Santa Maria Novella, il 12 e 13 Roma Termini, 14 e 15 Napoli Centrale, Bologna Centrale il 16, Padova Centrale il 17, Verona Porta Nuova il 18, Milano Garibaldi il 20 e il 21. Sul treno, lungo 300 metri, oltre alle vetture-attrazione, ci sono pure una carrozza vip, un ristorante, letti, magazzini, spogliatoi e docce per gli animatori. Ovvero funamboli, giocolieri e ballerini che «animeranno», appunto, l'attesa dei visitatori: in qualche città ci sono state code di ottanta minuti per salire sul treno Disney. Un'avvertenza per tutti i bambini. Per evitare che qualcuno decida di marinare la scuola per colpa del *Gobbo*, quelli non accompagnati dagli adulti saranno invitati a tornare nel pomeriggio (orario no-stop dalle 10 alle 18). Infine, in ordine sparso, la Buena Vista annuncia anche: lo show live del Gobbo (debutto al Sistine il 16 novembre), un eterno carnevale dei folli a EuroDisney come anticipo sui festeggiamenti per il quinto anniversario del parco parigino e la partenza, dal novembre del '98, delle crociere Disney: destinazione Caraibi.

IL FILM. «I racconti del cuscino» di Peter Greenaway

Ho scritto t'amo sulla pelle



Unascena di «I racconti del cuscino» di Peter Greenaway

MICHELE ANSELMI

Se per *Il cuoco*, il *ladro*, la *moglie* e *l'amante* Peter Greenaway partì dall'idea che «l'uomo è ciò che mangia», per *I racconti del cuscino* vale la considerazione che «l'uomo è ciò che scrive». Anche quando le parole sono «scritte» sul corpo, a formare una seconda pelle da leggere, misteriosa e allusiva.

Ormai i lettori dell'*Unità* sanno tutto di questo film: dato in forma di antipasto video a Venezia '95, passato fuori concorso a Cannes lo scorso maggio, potrebbe essere definito, un po' alla Marco Ferreri, il diario di un vizio. O di un'arte? Traendo ispirazione da un mitico libro giapponese composto esattamente mille anni fa (nel 996) dalla cortigiana morta in povertà Sei Shonagon, il cineasta britannico ha confezionato un film perverso e insinuante che condensa le ossessioni predilette: e cioè una sensualità dai tratti rituali, il gusto per i numeri e le geometrie, una suggestione pittorica intrecciata allo studio della calligrafia intesa come indagine emozionale, non di tipo freudiano. La parola che si fa carne, per dirla con Greenaway.

E certo non ci vuole molto a capire che i «pittogrammi» di derivazione orientale spalancano alla

fantasia un mondo simbolico con il quale i nostri poveri caratteri occidentali non possono competere: per bellezza, mistero, grazia. Partendo da qui, Greenaway immagina che nella Kyoto degli anni Settanta cresca la bellissima Nagiko Kiohava. Istruita dal padre calligrafo alla lettura dei *Racconti sul cuscino* di cui sopra ed essa stessa «tela vivente», la ragazza viene mandata in sposa a un marito insensibile, fugge a Hong Kong per sottrarsi all'orribile uomo e diventa una modella affermata. Ma, benché corteggiatissima, Nagiko scopre che il sesso è godimento solo se accoppiato a quell'antica arte della scrittura sulla pelle. Una fissazione che la spinge tra le braccia

I racconti del cuscino

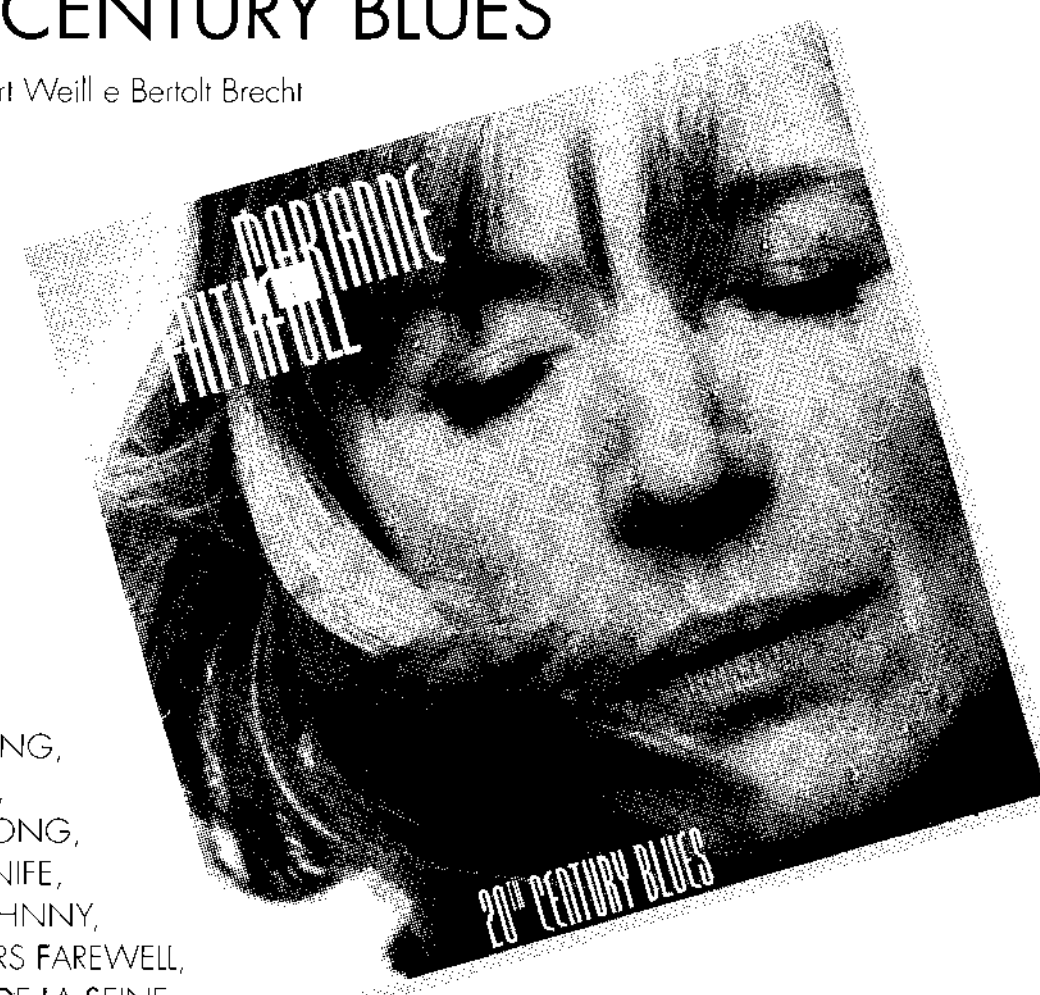
Tit. Or. **The Pillow Book**
Regia **Peter Greenaway**
Sceneggiatura **Peter Greenaway**
Fotografia **Sacha Vierny**
Scenografia **Emi Wada**
Nazionalità **Olanda-G.B. 1996**
Personaggi e interpreti
Nagiko **Vivian Wu**
Jerome **Ewan McGregor**
Il padre **Hideko Yoshida**
L'editore **Yoshi Oida**
Hoki **Yutaka Onda**
Milano: Colosseo, Eliseo
Roma: Giulio Cesare, Fiamma

cia di un traduttore inglese (è Ewan McGregor, il protagonista di *Trainspotting*), per sperimentare sempre più affascinanti composizioni. Inclusa la maternità.

Circonfuso da un'aura mortuaria che culmina nel suicidio accidentale dell'uomo e nell'imbalsamazione della sua pelle, sulla quale è inciso un vibrante poema erotico, *I racconti del cuscino* è un film stilizzato ed elegante che talvolta scivola nel ridicolo. In sintonia con la sensuale materia, Greenaway inscena una sorta di *Impero dei sensi* che trova nel cesello dei caratteri calligrafici un contrappunto visivo indiscutibilmente suggestivo. E se una discreta morbosità avvolge il personaggio del vecchio editore omosessuale (un tempo uso a sodomizzare il babbo di Nagiko e poi il giovanotto europeo), bisogna riconoscere al regista, parimenti vizioso nello sguardo, di condurre la materia verso una carnale astrattezza erotica. Squisitamente in linea con lo stile elaborato da Greenaway insieme all'ottimo operatore Sacha Vierny: un delirio di immagini scomposte in «riquadri», canzoni in francese dai testi indecifrabili, elaborazioni video, nudità esposte a un voyeurismo ben temperato. Tutto molto raffinato e anche molto alla moda.

MARIANNE FAITHFULL 20TH CENTURY BLUES

Omaggio a Kurt Weill e Bertolt Brecht



ALABAMA SONG,
PIRATE JENNY,
SALOMON SONG,
MACK THE KNIFE,
SURABAYA JOHNNY,
STREET SINGERS FAREWELL,
COMPLAINTE DE LA SEINE,
MON AMI MY FRIEND,
THE BALLAD OF THE SOLDIERS WIFE,
WANT TO BUY SOME ILLUSIONS (F. Hollaender),
FALLING IN LOV' AGAIN (F. Hollaender),
20TH CENTURY BLUES (N. Coward),
DON'T FORGET ME (H. Nilsson),
BOULEVARD OF BROKEN DREAMS (A. Dubin)

Su CD RCA Victor. Nei migliori negozi di dischi

Giovedì 31 ottobre 1996

IL CASO. Ascoltato dalla commissione d'inchiesta del Coni il ricercatore Sandro Donati

«Impossibile vincere la battaglia contro il doping...»

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. «Quella al doping deve essere una guerra a lungo termine che necessita di un coraggio particolare, quello di perdere». Debutta con questo paradosso Sandro Donati, ricercatore di sport che nel corso della sua carriera ha assunto i panni di un Torquemada dell'antidoping: due anni e mezzo fa aveva svolto un'inchiesta personale e aveva presentato al presidente del Coni un dossier di 18 pagine, con una lettera di spiegazione. Ieri è stato ascoltato nel salone della giunta del Coni dalla commissione d'indagine sul doping, quella presieduta dal prefetto Porpora, assente per motivi vacanzieri e sostituito dal suo vice Ugo Longo. Meno male che se ne sono ricordati. Quando si dice l'attenzione della struttura sportiva olimpica...

Alla commissione il dossier lo ha portato proprio Donati che in due ore ha illustrato i meccanismi per i quali il fenomeno sportivo, travolto dalla furia dei prodotti sponsorizzanti e dalla commercializzazione dell'immagine, convive con il fatto che gli atleti usino sfacciatamente sostanze illecite. Ha una visione lucida del fenomeno, Donati. E ribadisce: «La lotta al doping è impossibile da vincere. Ci sono troppi fiancheggiatori, manifesti o nascosti dietro apparenti atteggiamenti di condanna». Insomma: nel mondo sportivo si sa benissimo che servono additivi per andare più forte; si sa benissimo

che l'ideale agonistico puro conta poco, soprattutto quando un atleta dopato ottiene grandissime prestazioni, eludendo i controlli. E un allenatore, una squadra, una federazione, denuncerà mai quell'atleta che, nel frattempo, a suon di vittorie è diventato un «simbolo» sportivo? No. In una società drogata, l'etica finisce con comodità sotto i tacchi. Questo spiega il pessimismo di Donati che, comunque, dichiara alla stampa che lui la sua battaglia di «oppositore sportivo» l'ha combattuta e continua a combatterla «per dare testimonianza civile».

Una nobiltà d'altri tempi. Come quando si mise in testa di denunciare la storia del bronzo «rubato» nella finale del salto in lungo ai mondiali di Roma nell'87. Lui presentò un esposto alla magistratura, il pm Antonino Vinci (nome noto...) archiviò. Poi la stessa lauff fu costretta ad ammettere la truffa e a cambiare la classifica finale. Nella procura della Repubblica invece no, nebbia a rotta di collo.

Per premio Sandro Donati, allenatore e ricercatore di talento, si trovò in un piccolo ufficio della Scuola dello sport. Lui non ne fa un dramma: «Certo, professionalmente mi poteva dire meglio...», però non molta. Se n'è accorto anche Pescante, tirato in ballo da una lettera di Veltro e dalle recenti inchieste giornalistiche sul doping. E si è dovuto giusti-

ficare, il presidente del Coni, soprattutto per il fatto che il dossier-Donati sia rimasto nei cassetti per due anni: «Mi aveva chiesto riservatezza...» Versione ufficiale, chiaramente. Ribadita dall'avvocato Longo. All'anima della riservatezza, due anni di natalina, mica sono pochi. «In realtà parlavo di cautela, riservatezza, ma nei confronti delle controparti, dei dopati. Mica volevo dire, zitti e mosca...».

Polemico e giustamente, Donati che alla commissione è andato a spiegare come si muove il «mostro incontrollabile» del doping. Con la speranza che nasca la Procura antidoping e che questa struttura possa pedalare, visto che in buona parte si parla di un ciclismo di automi spinti chimicamente a sessanta all'ora. Prima frecciata: «Che il doping sia un mostro incontrollabile se n'è accorto anche Nebiolo». Seconda frecciata: «La commissione scientifica antidoping di cui sono segretario? Non viene convocata perché ci sono personaggi poco limpidi. Non si può chiamare un bandito a fare lo sceriffo; funziona solo nel far west».

Comunque Donati ha parlato molto di ciclismo: «Se ne sono accorti tutti, e si stanno ribellando di tutti... Ma anche di quel terrore di cultura del doping che è rappresentato da tutto ciò che non è ancora vietato, ma serve a drogare. A fare andare magari più forte, ma a trasformare gli atleti in uomini a pezzi. La prossima settimana toccherà al ciclismo».



La sede del Coni al Foro Italico

Gola (Fidal): «Grottesco il comportamento del Cio»

«Per la lotta al doping ci vuole una ricerca protocollata, coordinata e seria. Solo così è possibile ottenere dei buoni risultati. Non può essere solo il Coni a finanziare la ricerca sulla eritropoietina: serve una ricerca centralizzata e non tanti apprendisti stregoni. I cani sciolti non aiutano. Francamente non so perché il Coni sia contrario ad una ricerca comune con interessamento del governo». Gianni Gola, presidente Fidal, approfitta dell'incontro sul bilancio biennale dell'atletica azzurra e le nuove strategie approvate dal Consiglio Federale, per continuare a criticare il metodo per combattere il fenomeno doping. «Ritengo quantomeno grottesco il comportamento del Comitato Olimpico

Internazionale. Emanare norme che non vengono poi seguite. Nel 1994 sono stati approvati codici antidoping che sono stati poi regolarmente messi in dubbio. Il Cio si è rimangiato tutto. E anche sul ritardo sulla soluzione del caso-Bevillacqua dovrebbe avere la responsabilità di chiarire malintesi ed equivoci». Elencando le affermazioni azzurre del '96 (calcolando i primi 8 piazzamenti, i punti collezionati dalla nazionale ad Atlanta sono stati inferiori solo a quelli di Los Angeles '84), Gola ha annunciato l'intenzione di spostare, probabilmente dal '98, il Golden Gala da Roma a Milano per motivi di budget. «Organizzarlo nella capitale è sempre più difficoltoso». □ L.M.

Tennis, la Seles chiede 24 miliardi di risarcimento

Questa è la cifra che la numero uno del tennis mondiale femminile ha chiesto al circolo tennistico Rothbaum di Amburgo, dove Monica fu accollata nel 1993 da uno squilibrato tifoso di Steffi Graf, che l'ha costretta a stare lontano dai campi 27 mesi.

Calcio, Fontolan: tempi più lunghi per il recupero

Si dilatano i tempi di recupero per Davide Fontolan, l'attaccante del Bologna indisponibile da una settimana. Una risonanza magnetica ha evidenziato una «algodistrofia riflessa al tallone». Secondo il dottor Gianni Nanni, medico rossoblu, il giocatore dovrà attendere un mese e mezzo. Ma non è escluso che debba rimanere fermo per oltre tre mesi.

Calcio: Farina arbitrerà Parma-Fiorentina

Questi gli arbitri delle partite in programma domenica prossima (inizio alle 14,30): Bologna-Roma: Borriello; Cagliari-Perugia: De Santis; Juventus-Napoli: Pellegrino; Lazio-Vicenza: Nicchi; Milan-Atalanta: Bettin; Parma-Fiorentina (ore 20,30): Farina; Sampdoria-Piacenza: Rodomonti; Udinese-Reggina: Bolognino; Verona-Inter: Messina.

Tennis Sampras e Muster eliminati a Parigi

Agli Open di Parigi, sono usciti di scena anche Sampras e Muster, portando a sette il numero delle teste di serie eliminate dopo la terza giornata. Sampras è stato sconfitto dallo svizzero Marc Rosset per 6-4 6-4. Muster ha dovuto abbandonare contro lo svedese Stefan Edberg dopo aver perso il primo set per 6-2.

BASKET. Europei. Gli azzurri battuti dalla Slovenia 72-55

L'Italia travolta a Lubiana Qualificazione rimandata

Ieri a Lubiana, la Slovenia ha travolto l'Italia (72-55) in un incontro valevole per le qualificazioni ai campionati Europei di basket. Nonostante la sconfitta, gli azzurri hanno ancora a portata di mano il passaggio alla fase finale.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO FOSCHI

LUBIANA (Slovenia). La partita di ieri sera a Lubiana contro la Slovenia avrebbe dovuto consegnare all'Italia del basket la matematica qualificazione per gli Europei di giugno in Spagna. Invece ha riservato agli azzurri solo una figuraccia. La Slovenia ha vinto, anzi ha stravinto: 72-55 il punteggio finale. Che parla da solo. L'Italia ha giocato benino solo nel primo tempo. Poi è scomparsa: percentuali al tiro disastrose (1 su 11 da tre punti!), palle «buttate» come si vede fare nei campi dopolavoristici in un crescendo di errori che alla fine hanno coinvolto tutti i giocatori. E la Slovenia, buona squadra ma nulla di più, ha finito per fare la figura del Dream team Nba. Per l'Italia, che resta al comando del suo girone eliminatorio (quella di ieri era la prima sconfitta in sei partite), la qualificazione è comunque lì a un tiro di schioppo. Anche se giocando così non si va da nessuna parte.

La partita ieri era particolarmente tenuta dal ct Messina e da tutto lo staff azzurro perché la Slovenia, già incappata in un paio di inattese sconfitte, aveva assoluto bisogno di vincere per non rischiare di restare fuori dagli Europei. Del resto che la nazionale di Lubiana non fosse da sottovalutare lo sapevano tutti, in Slovenia la pallacanestro è lo sport nazionale. «Qui - come sottolineato Milic, 19 anni, fra i migliori in campo - il basket è come il calcio in Italia, i ragazzini quando escono da scuola vanno a tirare al canestro». Messina aveva paura della Slovenia,

squadra figlia della scuola slava: gioco ragionato e grandi tiratori. La partita, per di più, s'è svolta in un clima infuocato. Il pubblico sloveno s'è fatto sentire, nella «Hala Tivoli»: quattromila persone, fra cui molti poliglotti che hanno alternato in perfetto italiano sonori «vaf...» ad altri cori da beccera curva, accompagnati da un ultratrombettiere che sottolineava le azioni travolgenti con le note della marcia trionfale dell'Aida. Messina aveva paura, dicevamo, ma non poteva immaginare una debacle di questa portata.

Il primo tempo è stato caratterizzato da grande equilibrio: ora l'Italia sopra, ora la Slovenia, poi di nuovo l'Italia e quindi ancora la Slovenia. Massimi vantaggi comunque contenuti in uno o due tiri sbagliati di fila da una parte. E il punteggio basso su cui è arrivato l'intervallo (33-31 per i padroni di casa), testimonia due cose: il buon lavoro di entrambe le difese, schierate rigorosamente a uomo, e - soprattutto - la gran tensione che in campo s'è manifestata sotto forma di passaggi sbagliati, mani tremolanti al tiro e altri errori in attacco. E ciò su entrambi i fronti. Anche se Fucka - lui che è sloveno di nascita - da una parte (16 punti nei primi venti minuti) e Milic e Alibevovic dall'altra, hanno sbagliato ben poco.

La ripresa ha offerto tutt'altro andamento. Slovenia avanti tutta, Italia a ritmo lento. E quando Messina ha richiamato in panchina Fucka - di gran lunga il migliore degli azzurri - la Slovenia ha piazzato un parziale di 13-0 (59-44 al 14'), trascinato dalla regia del play Zdovc, ex Virtus Bologna, e dal lungo Alibegovic, ex Forlì Bologna. La partita è finita lì. Il ritorno in campo di Fucka non è servito a nulla, come tardivo è stato il risveglio di Gay, un quasi esordiente in maglia azzurra. Standing ovation nei minuti finali del pubblico, in visibilità per i numeri della premiata coppia Zdovc-Milic, fra cui una schiacciata in tape in del secondo su assist da fuori del play.



Ettore Messina ct della Nazionale

«Abbiamo perso la partita in attacco», ha commentato con amarezza Messina, «abbiamo fatto girare poco la palla. Lì sono iniziati i nostri problemi».

Prossima partita dell'Italia il 28 novembre, in Ungheria.

SLOVENIA: Daneu ne, Tusek 4, Kraljevic 4, Zdovc 18, Duscak 3, Alibegovic 22, Milic 13, Gorenc 8, Jurcovic ne, Jagodnik ne. All: Urlep.

ITALIA: Bonora 0, Gentile 6, Pitis 1, Fucka 23, De Pol 4, Myers 10, Gay 8, Ambrassa 3, Frosini 0, Galanda 0. All.: Messina

LE TRAME DEI FILM DI TUTTE LE TV
I programmi della settimana dal 7 al 9 NOVEMBRE

FILM

ROBERT DE NIRO
JASON PATRIC
BRAD PITT
DUSTIN HOFFMAN

IL CORVO 2 IN REGALO
LA LOCANDINA ORIGINALE

FILM TV
L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA

CINEMA: DA "SLEEPERS" A "SCOMODI OMICIDI"

SUPERCAST



MATTINA

Table of morning programs (6:00-12:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and Tmc.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13:30-19:55) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and Tmc.

SERA

Table of evening programs (20:00-22:55) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and Tmc.

NOTTE

Table of late evening and night programs (24:00-01:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and Tmc.

Table of programs on Tmc 2 and Odeon channels.

Table of programs on Tv Italia channel.

Table of programs on Cinquestelle channel.

Table of programs on Tele +1 channel.

Table of programs on Tele +3 channel.

Table of programs on GUIDA SHOWVIEW channel.

Table of programs on PROGRAMMI RADIO channel.

AUDITEL advertisement for 'Dio vede e provvede' with details on ratings and broadcast times.

24 ORE advertisement for 'I fatti vostri' and 'Tappeto volante'.

DA VEDERE advertisement featuring a photo of Alberto Sordi and promoting 'Luchetti incontra Lattuada'.

SCEGLI IL TUO FILM advertisement listing various movies and their broadcast times.

Le suore in tv sono decisamente vincenti: dopo l'exploit di Whoopi Goldberg in Sister Act 2, che ha dato alla Rai la vittoria sull'Auditel lunedì sera, l'altro ieri è toccato a Dio vede e provvede, nuova serie al suo debutto su Canale 5, il «merito» di raccogliere l'ascolto più alto. I personaggi sono, curiosamente, un po' simili; in entrambi i film la protagonista è costretta a fingersi suora e porta scompiglio nella vita serena del convento, una formula che evidentemente piace al grande pubblico. Il bello è che l'episodio pilota di Dio vede e provvede, diretto da Enrico Oldoini, ha battuto persino il calcio; lo hanno seguito 7 milioni 85mila telespettatori. Le partite per la Coppa Uefa si sono invece classificate al secondo e quarto posto: l'incontro tra l'Inter e il Casinò Graz (Raidue) è stato seguito da 6 milioni 663 telespettatori, mentre la partita della Roma contro il Karlsruhe (Raiuno), ha avuto una platea di 5 milioni 784 mila spettatori. La Rai ha comunque superato la soglia del 50 per cento di share in prima serata: la punta più alta di ascolto l'ha ottenuta la partita dell'Inter, che al momento dei rigori è stata seguita da 8 milioni 275mila spettatori.

I fatti vostri RAIDUE, 11.30. Storie di divorzio e maltrattamenti. Questo il tema della puntata che Massimo Giletti dà «in pasto» ai telespettatori di Raidue. In studio è una napoletana di 32 anni che dopo la separazione dal marito continua a subire aggressioni e minacce dal suocero. TAPPETO VOLANTE TMC, 15.00. Il ministro della Sanità Rosy Bindi ospite di Luciano Rispoli. Tra gli altri invitati a questa puntata Bruno Vespa, Alain Elkann e Mariella Nava. PLANET ITALIA 1, 16.05. Come nasce una sfilata? Dietro le quinte di quella di Luciano Soprani, intervistando parucchieri, modelle, truccatori e vestieriste. Segue una serata di beneficenza dedicata ai Beatles nel corso della quale è stato presentato il libro La grande storia dei Beatles, e la terza edizione delle loro canzoni, Antology 3. In chiusura, un servizio per denunciare il massacro che subiscono i cavalli arrivati in Italia dall'Ungheria o dalla Polonia. Dopo 1500 chilometri i quadrupedi arrivano malati e feriti per poi essere abbattuti nei canili. LAMPI D'AUTUNNO RADIOTRE, 14.15. Il convegno internazionale sulla letteratura del '900, in corso in questi giorni a Roma, è l'argomento scelto dal programma di Radiotre. Intervengono Alberto Asor Rosa, curatore della manifestazione, Pier Vincenzo Mengalò e Gianni Borgna. Nello spazio dedicato alle tendenze giovanili una nuova puntata nel mondo del rap. RADIOQUETME RADIODUE, 19.00. Tutti i segreti di Sanremo giovani nel programma di Radiodue. In anteprima i progetti dei 24 cantanti italiani esordienti, o quasi, che si confronteranno il 12 e 13 novembre a Sanremo; solo la metà di loro passeranno la selezione per andare al Festivalone a febbraio.

Luchetti incontra Lattuada per i «ritratti d'autore» 22.45. RITRATTI D'AUTORE. Quinta puntata del ciclo di interviste da regista a regista: Daniele Luchetti incontra Alberto Lattuada. TELEPIÙ 1. Va in chiaro su Telepiù 1 questa bella intervista di Luchetti a Lattuada: un giovane cineasta che incontra un maestro e insieme parlano di come il cinema rivela la vita. Luchetti si prepara all'incontro girando per casa, frugando nelle sue librerie alla ricerca di materiale su Lattuada, e quando si ritrovano per l'intervista, tra i due scocca una grande simpatia. Lattuada, vivacissimo nonostante l'età, risponderà i ricordi, le tante esperienze fatte, il suo forte spirito critico, gli attori, produttori, sceneggiatori, conosciuti lavorando ai suoi film.

SCEGLI IL TUO FILM 15.30 BRAVISSIMO. Regia di Luigi Filippo D'Amico, con Alberto Sordi, Giancarlo Zarfati, Patrizia Della Rovere. Italia (1955), 95 minuti. Un Sordi più sarcastico che mai, maestro di periferia che scopre le doti canore di un ragazzino con voce da baritono. Situazioni memorabili, specialmente quando entrano in campo gli avidi parenti del fanciullo. RETEQUATTRO 22.30 IL GIUSTIZIERE DELLA NOTTE 4. Regia di J. Lee Thompson, con Charles Bronson, Kay Lenz, John P. Ryan. Usa (1987), 98 minuti. Il giustiziere Bronson ce l'ha, stavolta, con i narcotrafficanti. Ne ha ben donde, visto che la figlia della sua compagna è morta di overdose. Ma si fa aiutare nella sua lotta proprio dal boss della banda. Al quarto episodio della serie, il personaggio, mai del tutto convincente, ha stufato persino il protagonista. RETEQUATTRO 0.55 MONDO CANE. Regia di Gualtiero Jacopetti, con Paolo Cavara, Franco Prosenpi. Italia (1961), 110 minuti. Recentemente rivalutato, o almeno recuperato, il primo film della serie di pseudo-documentari che scandalizzarono l'Italia anni Sessanta facendo guadagnare un sacco di soldi all'ideatore Gualtiero Jacopetti. Immagini nude e crude dal mondo. RETEQUATTRO 1.30 L'IRLANDESE. Regia di Robert Knights, con Anthony Hopkins, Rebecca Pidgeon, Trevor Howard. Gran Bretagna (1988), 95 minuti. Un'ottima ricostruzione dei dilemmi che travagliano l'anima irlandese, da vedere in attesa del «Michael Collins» di Neil Jordan. Qui, però si insiste soprattutto sulla chiave intimista, descrivendo in un rapporto tra una ragazza appena ventenne e un anziano ribelle repubblicano ricercato dagli inglesi. RAIUNO

Arrestate dai Nas quattro persone. Controlli tra i rivenditori

Olio di oliva contraffatto sequestrati due depositi

Neonato morto in culla Inchiesta a Cassino

È stato probabilmente un rigurgito di latte a causare la morte di un bambino di appena due mesi, avvenuta ieri a Cassino. Il piccolo figlio di uno spacciatore ventisettenne agli arresti domiciliari e della sua compagna, una ex tossicodipendente di 22 anni - verso le 8.50 è giunto cadavere al pronto soccorso del paese in provincia di Frosinone. Subito dopo, sono cominciate le indagini del commissariato per accertare le effettive cause del decesso, e se per caso il padre e la madre del piccolo non avessero trascurato il piccolo. I genitori - il cui racconto è stato confermato anche dalla testimonianza di alcuni parenti - hanno spiegato che il neonato aveva regolarmente preso la poppata alle 3 e alle 6.30 del mattino, riaddormentandosi poi verso le 7. Un'ora più tardi, la madre si era accorta che il bimbo non respirava. Presi dal panico, i due giovani hanno cercato di farlo svegliare, poi hanno chiamato la nonna materna. Solo a quel punto è stato chiesto l'intervento dell'ambulanza. In ospedale, poi, i medici non hanno potuto far altro che constatare la morte del piccolo, dovuta molto probabilmente a un rigurgito di latte che l'avrebbe soffocato. In ogni caso, sarà l'autopsia - prevista per oggi - a diradare ogni dubbio sul tragico episodio.

Olio «extravergine» d'oliva mischiato a clorofilla e betacarotene. Due depositi sono stati sequestrati a Roma, uno a Tivoli e quattro persone sono state arrestate dai Nas nell'ambito di un'operazione che in tutta Italia ha portato al «rastrellamento» di oltre 16.500 litri di olio adulterato. Le indagini continuano: dato lo scarso raccolto di olive, si teme che operatori senza scrupoli inondino il mercato con litri di prodotto anche completamente contraffatto.

NOSTRO SERVIZIO

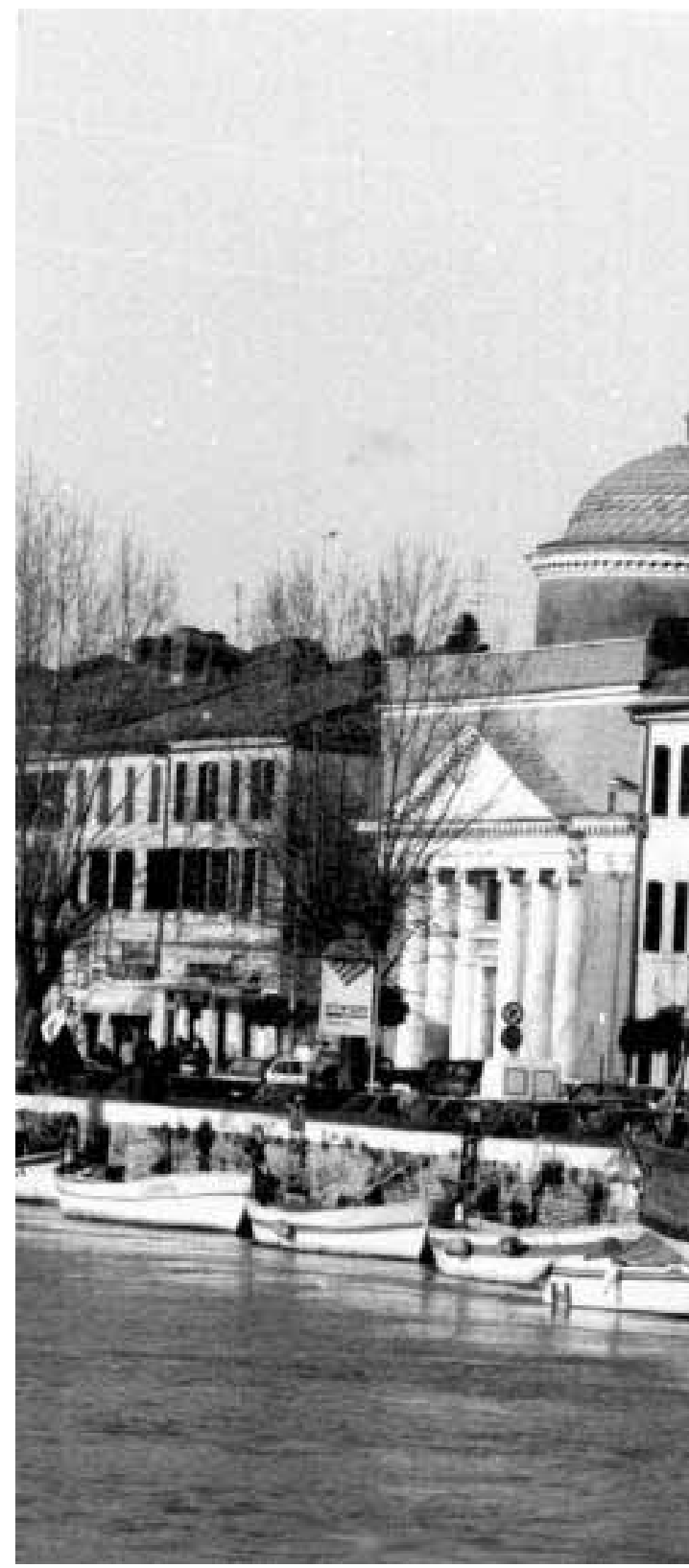
Di «extravergine» non avrebbe avuto che il nome, nuovo di zecca, in bella vista su etichette di fantasia. Per il resto, l'olio di oliva sequestrato dai carabinieri era tutto un miscuglio con clorofilla, con betacarotene e con altre sostanze destinate all'industria chimica. Una manipolazione studiata allo scopo di moltiplicare la quantità del prodotto e riuscire a far fronte alle domande dei consumatori. Così operatori senza scrupoli hanno deciso dare più vigore al mercato che, se si fosse dovuto adeguare al corso della Natura, quest'anno avrebbe di certo languito. L'estate passata è stata troppo calda e troppo umida, con il risultato di un raccolto di olive piuttosto scarso. Quattro persone sono state arrestate dai Nuclei antisofisticazioni dei carabinieri che hanno sequestrato due depositi a Roma e uno a Tivoli, nell'ambito di un'operazione che ha interessato anche Latina, Firenze, Perugia, Napoli e Bari e che ha portato al rastrellamento di 16.500 litri di olio che di extravergine non avrebbe avuto proprio nulla. Con buona pace dei consumatori che non sarebbero accorti di nulla e lo avrebbero pa-

gato come autentico.

Una truffa di grandi proporzioni non del tutto sventata: le indagini dei Nas sono ancora in corso ed il timore che negozi e supermercati vengano inondati di olio contraffatto e adulterato sono più che fondati. Protagoniste del raggio alcune industrie olearie che attraverso sistemi di triangolazioni e fatture false, hanno clandestinamente importato clorofilla e betacarotene per uso industriale dalla Gran Bretagna e dalla Svizzera. Oltre al «polo» romano, i carabinieri hanno messo le mani su di un oleificio «pirata» a San Giuseppe Vesuviano, in provincia di Napoli: in tutto sono stati sequestrati cinque quintali di clorofilla e betacarotene, tre cisterne con 16.500 litri di olio adulterato, attrezzature varie per la miscelazione, 10mila contenitori metallici non etichettati e 304mila etichette con nomi di fantasia. Campioni delle sostanze saranno analizzati presso l'Istituto superiore di sanità per verificarne l'eventuale nocività per la salute pubblica.

Ma non c'è solo l'olio di oliva: il business dei prodotti adulterati o altrimenti contraffatti non rispar-

mi alcun settore merceologico. I Nas di Roma ne sanno qualcosa: tra gennaio e settembre di quest'anno hanno effettuato oltre 52mila ispezioni e sequestrato confezioni di merce per un valore di quasi 171 miliardi, mentre il valore dei mezzi, delle attrezzature e infrastrutture sequestrate è stato di circa 625 miliardi. Il settore più controllato è stato quello farmaceutico-sanitario con circa 11mila ispezioni durante le quali sono state rilevate 7mila infrazioni: 4356 persone sono state segnalate, 255 esercizi sono stati chiusi e 81mila confezioni sequestrate. Un' economia fuori dalle regole che ha dirette ripercussioni sulla qualità della vita dei consumatori e sulla loro salute. E tra i soggetti istituzionali cui sono affidati vigilanza e controllo sugli alimenti e bevande, di recente è entrata a pieno titolo anche la Regione, con competenze frazionate tra i vari assessorati. L'assessore regionale alle Politiche per la qualità della vita, Matteo Amati, ha reso noto che è stata istituita una struttura di coordinamento tra i servizi per l'igiene sugli alimenti e i settori tossicologici dei presidi multinazionali di prevenzione. Ed è allo studio una legge sui dipartimenti di prevenzione delle Asl che si incarnerà con quella per l'istituzione dell'«Arpa», agenzia regionale per la protezione ambientale. E ancora: corsi di aggiornamento per i medici e veterinari e per il personale di vigilanza e, in prospettiva, la creazione di un osservatorio «allo scopo di verificare la vigilanza nella attuazione della normativa, favorendo la conoscenza della materia e l'utilizzo dei dati di attività».



Alberto Pais

Regione

Fiumicino Referendum alle porte

Ieri il Consiglio regionale del Lazio ha dato il suo via libera. Il referendum consultivo tra la popolazione interessata all'istituzione del Comune autonomo di Lido di Diana, comprendente il territorio delle frazioni di Aranova, Fregene, Maccarese, Palidoro, Passoscuro, Testa di Lepre, Torrenpietra, Tragliata e Tragliatella, per distacco dal Comune di Fiumicino, dovrà avvenire entro e non oltre il 28 febbraio 1997, e una volta che sia stata effettuata la divisione dei beni patrimoniali tra il Comune di Fiumicino, divenuto autonomo nel 1992, e quello di Roma. Ad esprimersi saranno circa diciottomila abitanti, sui quarantasettemila attualmente residenti a Fiumicino. Il Sindaco del giovanissimo Comune, Giancarlo Bozzetto, ha dichiarato di prendere atto con rammarico della decisione, che non ha voluto considerare le valutazioni di chi invitava a una pausa di riflessione, e a un rinvio di alcuni anni.

La battaglia del comitato favorevole al distacco «a tutela delle popolazioni residenti nei territori a Nord» era iniziata circa due anni fa. Infatti la delibera del Consiglio regionale ha recepito la petizione popolare per la quale erano state raccolte le firme nel 1995: la nascita del Comune di Fiumicino è stata considerata dai promotori del referendum «un errore geografico, visto il territorio troppo vasto da amministrare, con zone afflitte da gravi problemi ma trascurate dalle amministrazioni succedutesi». Per Bozzetto, invece, la cosa «porterà a un dispendio di altre energie, proprio ora che stiamo attraversando una fase delicata per la crescita della municipalità: abbiamo combattuto anni per il distacco di Fiumicino, ora è strano che in pochi mesi si arrivi a decretare l'opportunità per smembrare una realtà ancora così giovane».

Provincia

«Riforniti» dall'Acqua 96 comuni

Il risultato dovrebbe essere semplicemente quello di un servizio migliore: l'«Ambito territoriale ottimale» Lazio centrale, che comprende 96 Comuni della provincia di Roma, ha approvato ieri mattina a larghissima maggioranza la convenzione di cooperazione sulle risorse idriche, in applicazione della legge Galli. E sarà l'Acqua l'azienda «unica» che dovrà occuparsi di tutto, dal prelievo fino alla depurazione, garantendo così la razionalizzazione dell'intero ciclo dell'acqua.

«Il grande vantaggio per i cittadini sarà la qualità del servizio», spiega il presidente dell'Acqua Fulvio Vento. Infatti, nei piccoli Comuni spesso manca l'acqua, e ci sono gravi carenze per quanto riguarda sistema fognario e di depurazione: «Si trovano segmenti di terzo mondo a pochi chilometri dalla capitale», osserva Vento. Il compito dell'Acqua, dunque, sarà quello di predisporre un piano per risanare l'intera rete, una impresa per la quale saranno investiti 4000 miliardi in dieci anni. L'attuazione della convenzione, che adesso dovrà essere approvata in Consiglio provinciale e nei vari consigli comunali, è prevista per la metà del 1997, e subito dopo partiranno i primi stanziamenti. Ad occuparsi della predisposizione del piano, per il quale attualmente esistono solamente alcuni studi preliminari, dovranno essere i tecnici delle istituzioni, insieme con i tecnici dell'Acqua.

Progressivamente, tutti i consorzi e società di gestione di acquedotti dovranno essere sciolti, e ci dovrà essere un graduale passaggio degli impianti all'Acqua. E per quanto riguarda le tariffe? In una prima fase, resteranno le diversificazioni, perché alcuni Comuni hanno già fatto investimenti nel settore, e non possono ritrovarsi a pagare anche per chi, invece, non ha fatto nulla. Poi, le cose andranno ad uniformarsi. Lo ha spiegato il presidente della provincia Giorgio Fregosi, esprimendo soddisfazione per il lavoro svolto: «Il prezzo dell'acqua sarà più o meno simile in tutto il territorio, senza gli sbalzi che esistono oggi. E la forbice si restringe a favore della provincia».

afpo

AGENZIA FUNEBRE PORTONACCIO S.R.L.

TEL. 43 53 35 63
24 ore su 24

PROFESSIONALITÀ - SERIETÀ

SERVIZI ACCURATI ED EFFICIENTI A PREZZI GIUSTI

00159 ROMA - Via Pio Mclajani, 46

LA COSTA LAZIALE A SUD DI ROMA

MARE AMBIENTE E TURISMO
RICCHEZZE
DA VALORIZZARE PER LO SVILUPPO E L'OCCUPAZIONE

CONVEGNO

OGGI, GIOVEDÌ 31 OTTOBRE 1996, ORE 16,30/20,00
Sala Convegni Ristorante "Le Sirene" - Via G. Matteotti, 8 - Nettuno

PROGRAMMA

Saluto di CARLO CONTE
Sindaco di Nettuno

Introduzione di TONINO D'ANNIBALE
Segretario Federazione

Conclusioni ANTONIO BARGONE
Sottosegretario di Stato ai Lavori Pubblici

Partecipano:

On. Giorgio Fregosi Presidente della Provincia di Roma
On. Cino Scattini Seg. Com. Difesa della Camera dei Deputati
Rosa Alba Consigliere Regionale
On. Angiolo Marzoni Ass. Bilancio, Programmazione economica Regione Lazio
On. Michele Meta Ass. Servizi e Mobilità Regione Lazio
On. Renzo Carella Presidente Commissione Ambiente Regione Lazio
Domenico Giraldi Segretario Unione Regionale Pds Lazio
Stefano Bianchi Segretario Regionale Cgil Lazio
Bruno Piattelli Presidente E.P.T.
Antonio Di Carlo Vicesindaco di Pomezia

Hanno garantito la partecipazione esponenti del mondo imprenditoriale, creditizio, politico, sindacale e istituzionale

Sinistra Giovanile nel Pds - Castelli

Pds Federazione Castelli

oggi al Nuovo Sacher

UN FILM UNICO PER UNA SOLA SETTIMANA
(FINO A GIOVEDÌ 31 OTTOBRE)

Madama Butterfly (Madame Butterfly)

LA PROTAGONISTA DI QUESTA BUTTERFLY VIENE DA SHANGHAI ED HA SBARAGLIATO CON LA SUA VOCE E LA SUA GRAZIA 200 CANDIDATE

Regia di: **Frédéric Mitterrand** (Francia)

Interpreti: Ying Huang, Ning Liang, Richard Troxell, Richard Cowan

Una delle più famose e amate opere al mondo, Madama Butterfly di Giacomo Puccini, viene proposta al pubblico in una versione cinematografica. Il film traspare fedelmente l'opera pucciniana sullo schermo, dando vita ad un racconto d'amore e tradimento accessibile ed emozionante. Filmato in esterni con splendidi costumi il film si ambienta nell'arcaico Giappone della fine del secolo scorso e racconta la storia di una geisha quindicenne sposata ad un affascinante ufficiale della marina americana che l'abbandona dopo poco tempo insieme al figlio da lei portato in grembo. Dopo una lunga e paziente attesa, al ritorno di lui la ragazza si immolerà, comprendendo ormai l'impossibilità di un incontro tra mondi diversi.



Il Personaggio**Mario Draghi**
Il potente «signore delle privatizzazioni»

GILDO CAMPESATO

TRA I CIAMPI BOYS, Mario Draghi è certamente il più stimato dal suo protettore. Tant'è vero che il ministro del Tesoro lo ha voluto accanto a sé quale direttore generale del dicastero. Un incarico importante per un uomo giovane, a mala pena attorno alla cinquantina. Una rara eccezione nell'ambiente della Roma dei ministeri. E difatti, tutto si può dire di Draghi tranne che abbia le physique du roi dell'alto burocrate. Piuttosto, ha l'aria di uno di quei frequentatori della city finanziaria, abituati a dividere il loro tempo tra computer e jet piuttosto che starsene tutto il giorno davanti ad una scrivania a passare carte e mettere firme. Più che il susseguo, mette avanti la grinta; piuttosto che ai cavilli formali, bada al sodo dei fatti.

Che sia molto apprezzato nel governo ha tenuto a farlo sapere lo stesso ministro della Funzione Pubblica, Franco Bassanini. Draghi è uno dei pochissimi alti funzionari cui il ministro, se potesse, quadruplicherebbe lo stipendio. Anche se, a giudicare da un quadretto velenoso che ne ha tratto due giorni fa l'ex direttore de La Repubblica Eugenio Scalfari, più che dai soldi Draghi sarebbe attratto da ben altro: dal potere.

Al ministero, in ogni caso, non lo sopportano in troppi. Spinto all'insù dalla mano protettrice di Ciampi, ha fatto una carriera fulminante sino ai massimi vertici di direzione, trafiggendo implacabile, lui che veniva dall'esterno - dalla Banca Mondiale - tantissime ambizioni destinate a rimanere frustrate. Un sindacato dei dirigenti lo ha persino minacciato di sciopero - e non sono mancate le interrogazioni parlamentari - quando Draghi, per rafforzare la propria squadra in vista delle privatizzazioni e dei nuovi compiti del ministero, ha deciso di promuovere a livelli superiori alcuni giovani funzionari di cui ha fiducia. Tutta gente che si è fatta l'ossa in giro per le istituzioni finanziarie internazionali piuttosto che starsene dentro i corridoi immensi e vuoti di via XX Settembre. Insomma, un «modernizzatore», come lo definisce l'Economist.

Eppure, la modernità si sposa con una tradizione vecchia come il mondo: il potere. In tutta la storia del ministero del Tesoro non c'è stato un solo direttore generale più forte di Draghi. La tradizione burocratica italiana è piena di funzionari potenti, a volte più del ministro che erano chiamati a servire. «I ministri passano, i direttori restano», è un vecchio ritornello delle stanze romane. Per Draghi è diverso. Il suo potere non gli viene né dalla conoscenza della macchina interna né dalle clientele servite. Gli deriva, invece, dalla totale fiducia di un ministro, Ciampi, che ha fatto di lui un direttore generale con i poteri del sottosegretario. E che sottosegretario!

Fino a qualche tempo fa il Tesoro era poco più di un ministero della spesa e dell'indebitamento. Adesso è già di fatto, se non di diritto, quello che la riforma della macchina amministrativa non ha ancora portato a compimento: il ministero dell'Economia. Nel palazzo umbertino di via XX Settembre non ci si limita come un tempo ad aprire i cordoni della borsa per finanziare opere decise da altri ministri o a stabilire a che tasso di interesse servire il popolo dei Bot.

Da quando gli ex enti pubblici (Enel, Eni, Iri, Telecom, Ina, Bnl) sono diventati società per

azioni, per le stanze del Tesoro passano le nomine nelle grandi società pubbliche e nelle loro controllate, le scelte di strategia industriale, le alleanze, le acquisizioni, gli scorpori, le cessioni. È lì che si decidono le modalità tecniche delle privatizzazioni, la scelta degli advisor finanziari, le tecniche di collocamento sui mercati. È lì, inoltre, che si individuano i proprietari delle società dismesse, è lì che si pilotano i noccioli duri, che si mettono a punto nuclei stabili ed alleanze finanziarie, strategie industriali ed accordi produttivi. E su tutto, come un vigile che governa i semafori, che dà luce verde oppure oppone il semaforo rosso, sta Mario Draghi, l'uomo il cui potere discende direttamente da Ciampi.

Troppe responsabilità per un centro solo? Non sono in pochi a pensarlo. Tant'è vero che le osservazioni critiche sui «superpoteri» del Tesoro (e di Draghi in particolare) hanno cominciato ad essere meno sporadiche che in passato. Alimentate negli ultimi tempi dal destino di Fs spa: finiranno anche loro al Tesoro come le consorelle, oppure continuerà ad essere il ministero dei Trasporti a vigilare sui treni? Un siluro è venuto di recente anche dalla Corte dei Conti: il Tesoro lavora bene, ma è un po' troppo «ingolfato» dalle attività di gestione.

Ma i poteri di Draghi non si fermano lì. È anche responsabile della Commissione sulla riforma del diritto societario. Cose da legulei? Niente affatto. Deve infatti riscrivere le norme di diritto societario che governano i mercati finanziari, che tutelano i piccoli azionisti, la trasparenza delle transazioni e degli assetti proprietari, la contabilità del controllo in un gioco di Borsa che viene definito dall'Economist «comic opera». Finora non ci sono proposte ufficiali, ma soltanto indiscrezioni. Come quelle che vorrebbero elevati dal 2% al 10% la soglia di comunicazione alla Consob delle partecipazioni detenute ed i vincoli alle partecipazioni incrociate tra due società (se A detiene il 10% di B, B può avere sino al 2% di A).

I limiti attuali, anche per le «usanze» del mercato italiano, non hanno certo impedito legami incestuosi né la sopravvivenza di quel che è stato definito il «sistema Cuccia». Ed anzi, modificare drasticamente la norma, sarebbe un bel problema per gli equilibri attuali. I protagonisti della galassia Mediobanca sarebbero costretti a por mano al portafoglio (e pesantemente) per ricostituire gli equilibri. Ma è anche vero che elevare le soglie di partecipazione significa ingessare ancor più il mercato, rendere inattuabili accordi ed alleanze. E questo in un momento in cui si lanciano le grandi privatizzazioni e le Fondazioni bancarie sono a caccia di investmental-ternativi.

Bastano un po' di incroci ben fatti, ed ecco costruito il «modello renano» in salsa italiana. Proprio nel momento in cui si tratta di mettere fine ai vecchi mali di un capitalismo familiare ed asfittico, le norme di cui si parla, dicono i critici, finirebbero per ingessare ancor più il sistema. E Draghi è finito sotto tiro. Ciampi difende il suo direttore generale e spiega che non c'è nulla di deciso: sulla riforma dei mercati si aprirà una ampia discussione. Ma Turci (Pds) avverte: «Un innalzamento dei tetti al 10%? È inaccettabile. Favorirebbe un capitalismo fasullo, senza responsabilità verso gli azionisti».

**In Primo Piano**

Le elezioni di giugno avrebbero dovuto mettere fine agli eccidi. Ma non è stato così. Secondo Amnesty International dal 1992 le vittime sono 80 mila

**Algeria****Un intero popolo vittima «senza volto» della sporca guerra tra islamisti e regime**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

si giornalisti del quotidiano di Algeri «El Watan», che continuano a raccontare di una sofferenza collettiva oltre ogni limite, nonostante le minacce di morte degli integralisti e le censure del regime. Salima ha 45 anni, e fino a un anno fa viveva con la sua famiglia a Blida, una delle città più esposte alle pressioni degli integralisti. Una vita tranquilla, condotta assieme al marito, Said, e alle due amate figlie, Louisa, 18 anni, e Ghania, 21 anni. La vita di Salima si è fermata quella maledetta notte di luglio, quando un commando integralista irrompe nel quartiere in cui risiede con la sua famiglia. Un gruppo di uomini armati di asce e coltelli raduna i civili terrorizzati. Si tratta soprattutto di donne, bambini e anziani. Quest'ultimi sono i primi ad essere scannati. Poi tocca ai bambini e alle donne. Ma non a Salima e alle sue due figlie. Per loro, è previsto un trattamento speciale. Sono bottino di guerra, il loro corpo, recita un editto emesso a suo tempo da un «timorato» imam, è a disposizione dei «guerrieri di Allah»; degli «eroici combattenti» della Jihad, la guerra santa islamica. Salima è la prima ad essere violentata davanti agli occhi di Louisa e Ghania. Poi è la volta delle due ragazze. L'attenzione degli uomini del commando, una ventina, sono tutte rivolte alle giovani «prede». Salima riesce a fuggire e a nascondersi su un albero. Da lì assiste ad una scena che, dice, «è per me peggiore della morte più atroce». Gli integralisti si accaniscono sui corpi delle due ragazze. Le urla sono strazianti. Non bastano i rasi e i coltelli da macellaio. Viene usata anche la fiamma ossidrica per «ricomporre» quei corpi squartati dalle lame. È l'alba quando gli integralisti abbandonano il campo, dimentichi dell'esistenza di Salima. Che da quel giorno trascina se stessa, sperando solo di «trovare al più presto la morte liberatrice».

Mohammed aveva cinque anni e non sapeva chi fossero quegli uomini che erano entrati nella casa dei suoi genitori. Mohammed è uno degli oltre trecento algerini massacrati a Sidi Moussa, venti chilometri a sud

della capitale. Racconta un sopravvissuto a quell'immane carneficina: «Mohammed era riuscito a sfuggire agli assalitori. Aveva cominciato a correre, con tutte le sue forze. È stato fatto bersaglio di colpi di kalashnikov. Quei criminali sparavano e ridevano. Alla fine, Mohammed è caduto. Ma respirava ancora quando uno di loro gli si è avvicinato, finendolo con un coltello». Le autorità cercano in tutti di minimizzare le cifre dell'eccidio di Sidi Moussa, ma la strage è avvenuta a soli venti chilometri da Algeri e il numero dei morti è così alto, da rendere molto difficile nascondere l'entità. «I morti sono così tanti - ci dice una giornalista di «El Watan» - che per mancanza di bare, o per nascondere il vero numero delle vittime, vengono messi anche cinque cadaveri per ogni bara». Una strage senza fine: si contano ancora i morti di Sidi Moussa che giunge la notizia di un altro massacro a Maaliba, nel distretto di Djelfa, 300 chilometri a sud di Algeri: i morti, tutti sgozzati, sono almeno cinquanta e, ancora una volta, si tratta in maggioranza di donne e bambini.

Spesso il Gia decapita e lascia le teste davanti alle case delle vittime. Poi ci sono gli attentati contro gli intellettuali, i giornalisti, in particolare donne; omicidi individuali che sono un messaggio: «Voi avete le penne intrise nel veleno, noi il coltello», dicono gli integralisti. La sporca guerra che insanguina l'Algeria si nutre di episodi raccapriccianti, che solo oggi, e solo in parte, vengono alla luce. Alla ferocia senza limiti degli integralisti si accompagna la repressione attuata dai reparti speciali antiterrorismo. La tortura è di casa nei commissariati e nelle caserme algerine. Racconta una donna poliziotto, fuggita da Algeri, la cui testimonianza è riportata nel bel libro di Marco Impagliazzo e Mario Giro, «Algeria in ostaggio»: «Si tortura e si uccide senza pietà. Quando si prende un sospetto non si indaga, si piazzano subito calci in faccia e in pancia. Prima ancora di cominciare è già a metà sfigurato. Lo si spoglia, si bendano gli occhi perché non veda chi



Cronaca di un massacro

Un uomo raccoglie in un secchio i resti di una delle vittime dell'attentato con un'autobomba del 31 agosto 1995 ad Algeri

Ansa

ha di fronte, lo si lega ad una scala e si mette un tubo in bocca perché inghiotta acqua salata, si aziona l'elettricità... C'è una macchina che strappa la pelle delle dita, la fiammaossidrica, atti contro natura. Quando si tortura, c'è sempre qualcuno che chiama: "venite a vedere cosa combiniamo a questo cane". Ogni notte verso le undici, un prigioniero, a volte due, sono uccisi e gettati fuori. Poi si dice che sono morti durante uno scontro a fuoco. Altri sono abbattuti durante il trasferimento in carcere».

Nelle caserme della Sécurité Militaire è ancora peggio. Racconta un giovane che ha vissuto questa tragica esperienza: «Sono ancora la porta cigolare, mi trascinano nel sottosuolo, con le manette. Subisco il supplizio dello straccio, ficcato in bocca, impregnato di acqua sporca, prodotti chimici, varechina. Soffoco, vomito, sono in parecchi su di me, mi colpiscono in faccia, sul ventre, sul sesso. Il mio corpo salta da solo. Vogliono i nomi, le operazioni. Per una boccata d'aria invento riunioni segrete, mischiando i nomi di familiari e di amici, di luoghi della mia infanzia. Ma è peggio. Perché quando se ne accorgono mi picchiano ancora di più. Li supplisco. Ridono. E così ogni notte». Violenza di Stato e violenza terroristica: un crescendo insopportabile. Racconta un'infermiera che si è trovata a curare le ragazzine violentate dagli islamisti armati: «All'inizio credevo all'opera di crimina-

li comuni ma poi il Gia è giunto fino ad attaccare cortei nuziali. Ouarda, 17 anni, è stata rapita in pieno centro di Algeri e si è ritrovata in una casa isolata con altre 10 ragazze. Una aveva 12 anni. Ogni mattina ripartivano i compiti per cucinare, lavare, cucire. Una sera uno le punta il coltello alla gola e le ordina di spogliarsi. Dice di essere un muhajid e che Dio lo permette. Lei rifiuta. Le brucia le cosce con una sigaretta, lei sviene. Si è risvegliata per terra con tanto sangue. Di notte una delle altre decide di tentare la fuga, ma una guardia la prende per i capelli e la abbatte con due colpi in testa. Hanno gettato fuori il corpo». Commenta Salima Ghezali, direttrice del settimanale indipendente «La Nation»: «In Algeria, il corpo delle donne sgozzate e violentate è utilizzato per vendere una politica. Questo terrore serve al potere come ai gruppi armati. E poi ci sono due classi di morti in Algeria: per un giornalista ucciso, un giorno di lutto; per 17 presunti islamisti, tre righe sul giornale. Non c'è modo di capire chi uccide».

Quella che si combatte da cinque anni in Algeria è anche una guerra senza testimoni, costellata di migliaia di morti «senza volto», sepolti di notte in immense fosse comuni. Abbiamo provato a tenere la «contabilità del terrore»: sommando le vittime delle stragi rese note dal 1992 ad oggi si arriva a undicimila morti. Una cifra impressionante, ma ancora lontana dagli

Ventisei dicembre 1991: il primo turno delle elezioni legislative in Algeria segna la vittoria del Fronte islamico di salvezza (Fis), che ottiene il 47% dei suffragi, 3 milioni e duecentomila voti che corrispondono a 188 seggi già acquistati. Il malessere sociale, la frustrazione dei diseredati algerini si indirizza verso il verbo islamista. Altissima (41%) è l'astensione. Quello del Fis è un successo intollerabile per i generali che danno avvio al golpe bianco, annullando la seconda tornata elettorale, arrestando la dirigenza del Fis e dichiarando lo scioglimento del movimento fondamentalista. È l'inizio della «guerra contro i civili» che in cinque anni ha provocato, secondo stime occidentali, oltre 80mila morti. Dal gennaio '92 è un continuo alternarsi di speranza e pessimismo, di appelli al dialogo e di massacri sempre più efferati. Per poter far fronte ad una situazione d'emergenza, i militari

La Scheda

Le tappe della crisi algerina

fanno appello a uno dei vecchi leader della guerra d'indipendenza, da ventotto anni autosiliatosi in Marocco. Bouadial resta in carica solo tre mesi. Il 29 giugno 1992, ad Annaba, viene ucciso in un attentato dai contorni ancor oggi oscuri. Il suo assassino è un membro dei servizi di sicurezza, Lambarek Boumaaraifi. Il presidente si era forse dimostrato troppo autonomo tentando anche di costruire un suo nuovo partito e portando avanti la lotta contro la corruzione.

Nell'agosto dello stesso anno entra in scena un nuovo personaggio, sconosciuto ai più: il generale Liamine Zeroual, considerato un moderato. Il 21 e 22 novembre 1994 a Roma, sotto l'egida della Comunità di Sant'Egidio, le maggiori forze politiche algerine, compreso il Fis, si riuniscono per licenziare, il 13 gennaio '95, una «piattaforma di pace» su cui avviare un confronto con il regime. Zeroual forza i tempi per ridare una parvenza di normalità alla vita politica algerina. Il 16 novembre '95 i risultati delle elezioni presidenziali sanciscono la vittoria di Zerouak (61,34% dei suffragi). Sulla base di questo (contestato) imprimatur popolare, Zeroual indice in rapida successione un referendum per la modifica costituzionale e il 5 giugno '97, le prime elezioni multipartitiche. Ma il terrore imprigiona ancora l'Algeria.

[U.D.G.]

80mila denunciati da Amnesty International e da altri organismi umanitari occidentali. Un bilancio «gonfiato»? Sono in pochi ad Algeri a crederlo. In molti, invece, sono propensi a credere che dietro quei 69mila morti «senza volto» vi sia il tentativo iniziale del regime algerino di minimizzare la portata del fenomeno terroristico e, soprat-

tutto, vi sia quella repressione di massa che ha fatto scomparire migliaia di persone sospettate di essere legate ai gruppi integralisti.

La guerra di Algeria è fitta di misteri. Uno di questi è stato svelato a «Le Monde» da un poliziotto algerino fuggito in Francia nel 1995: «Eravamo riusciti a stare alle calcagna di un'auto

che aveva appena commesso un attentato, eravamo contenti. Quando all'improvviso la vediamo entrare in una caserma della Sécurité Militaire. Segnalo la cosa via radio e dalla centrale mi rispondono: "missione compiuta, rientrate alla base". Un'altra volta un'automobile-comando aveva ucciso un poliziotto per strada, avevamo il numero

di targa, l'auto sarebbe stata facilmente identificata. Poi il silenzio via radio e infine ci dicono di sospendere le ricerche».

Ahmed Rouadja, autore di numerosi libri sul fondamentalismo in Algeria, da Parigi dove risiede accusa senza mezzi termini il governo: «Se non ci fossero complicità nello Stato, non ci sarebbero tanti massacri». E spiega: «Le istituzioni algerine incoraggiano le stragi o comunque chiudono un occhio per giustificare la repressione e i limiti alle libertà politiche e civili».

Anche Mohamed Hennad, politologo dell'Università di Algeri, ritiene che il regime del presidente Liamine Zeroual tratta qualche vantaggio dal terrore islamico, che distoglie l'attenzione dei cittadini dall'impatto devastante della campagna di privatizzazioni e delle riforme economiche ultraliberiste che stanno falciando migliaia di posti di lavoro in un paese dove la disoccupazione è già al 26% e la povertà sempre più diffusa. «Se la situazione fosse più stabile - sottolinea il professor Hennad - la gente non accetterebbe tutto questo». Contro l'inerzia del governo si scaglia Saïd Sadi, il leader del Movimento per la cultura e la democrazia, l'opposizione laica. Un'inerzia colpevole con cui, afferma Sadi, «il governo spera di vaccinare il popolo contro il fondamentalismo», non sentendo minacciato il suo potere dalle stragi perché «una società che sta morendo non ha il tempo né l'occasione di organizzare proteste e una forte opposizione politica».

In questo scenario apocalittico, c'è anche chi ha sperato di poter vivere un'estate «normale». È Sonia Bachet, francese di origine algerina, una ragazza che ha insegnato per cinque anni nell'ex-colonia nordafricana. Ma il suo sogno si è scontrato con l'assordante rumore delle bombe: «Non so se tornerò in Algeria - dice Sonia al suo rientro a Parigi -. Era andato tutto bene. Poi proprio mentre stavo lasciando la mia scuola per tornare in Francia è esplosa la bomba. Sangue dappertutto, i corpi maciullati». No, non c'è spazio per i sogni oggi in Algeria: «È finita - ripete Sonia - il terrore alla lunga è vincente». Di «vacanze all'inferno» parla Abdel, 28 anni, anche lui come Sonia Bachet franco-algerino: «Ero andato a visitare i miei parenti a Biskra, nel sud-est del paese - racconta -. Nessuno faceva il minimo riferimento al terrorismo perché vivono con l'incubo delle rappresaglie. Per raggiungere l'aeroporto ho viaggiato più di sei ore sulla strada che collega Biskra ad Algeri ed è stato terribile. Sembrava di stare a Beirut».

«Il terrorismo è ormai un fatto residuale, la battaglia per la democrazia è ormai vinta», ripetono le autorità algerine. E puntualmente, giunge la risposta del Gia, affidata al tritolo e ai massacri all'arma bianca. «Sul piano politico - rileva un alto diplomatico occidentale ad Algeri - gli integralisti sono indubbiamente allo sbando. Non hanno una strategia unificante e non possono più godere del sostegno esterno di Iran e Arabia Saudita. Ma sul piano militare, sono ancora in grado di colpire, anche nel cuore della capitale». Dialogo è una parola difficile da pronunciare, oggi in Algeria. Luttavia c'è ancora chi si ostina a ritenere che sia la sola strada percorribile per uscire fuori dal lungo tunnel del terrore. Dice Ahmed Ben Bella, l'ex presidente ed eroe della guerra anticolonialista: «Nonostante tutto, non siamo allo sfascio. Non inganni questo ennesimo terribile bagno di sangue. I messaggi che riceviamo vanno inintendendosi, e sono invocazioni di pace. Anche nell'esercito si domanda pace, siamo in continuo contatto con ufficiali stanchi di questa follia, vogliono restituire l'Algeria agli algerini, vogliono la pace dei giusti e anche dall'altra parte si invoca la pace». «Nessuno vuole l'Apocalisse», conclude il vecchio e indomabile presidente. Ma il suo appello al dialogo sembra perdersi tra le urla di dolore e di riacapriccio che riempiono oggi l'Algeria. Alla popolazione inerme davanti alla violenza dei terroristi non rimane che la via di un'impossibile, disperata fuga.

Rais aveva mille abitanti fino a due anni fa. Molti avevano abbandonato le loro case poco a poco, nella paura degli imprevedibili attacchi dei fondamentalisti. Dopo l'eccidio, nel villaggio sono rimaste soltanto cento persone. Senza vie di fuga, senza futuro.

L'Inchiesta



Kock/Contrasto

Un russo che «pensa alla Russia» cerca di spiegare il suo Paese a un turista americano che non vede ciò che gli succede intorno

Dialogo semiserio sullo «spirito russo»

Siamo nell'atrio di un albergo moscovita di rispetto. In primo piano nelle poltrone siedono e conversano un «Russo-che-pensa-alla-Russia» e un americano. In secondo piano con le spalle voltate a noi è seduto un uomo che racconta qualche cosa alla moglie dell'americano. Si capisce che il suo racconto produce una forte impressione su lui stesso e sull'americana. Di tanto in tanto le spalle del narratore si scuotono, l'americana avvicina agli occhi il fazzoletto, e talvolta va al bar in un angolo dell'atrio per poi porgere al narratore bicchieri di bevande forti che lo calmano. Alla fine della scena il narratore consegna all'americana un quadro, riceve per esso del denaro e lascia l'albergo. Nell'atrio c'è un andirivieni di varie persone. Alcuni di loro bevono qualcosa al bar, parlano ai propri accompagnatori e chiamano lontani partner d'affari con i loro telefonini tascabili. Sentiamo nitidamente soltanto la conversazione dell'americano e del Pensante alla Russia.

- «Che cosa si fa in Russia?»
- «Si pensa alla Russia.»
- «Io domando "che cosa" si fa in Russia?»
- «Io le rispondo, si pensa alla Russia.»
- «Non mi ha capito. Le domando che cosa "si fa" in Russia! Di quali affari ci si occupa? Un atto, c'è qualche occupazione qui?»
- «In Russia si pensa alla Russia. Questa è l'occupazione principale della Russia.»
- «Va bene. Se pensare alla Russia è l'affare principale dei russi, avranno pure qualche occupazione secondaria? Ci saranno delle persone in Russia oltre a quelli che pensano alla Russia?»
- «Ah, lei si riferisce agli altri? Perché non me l'ha detto subito? Sì, in Russia molti pensano alla Russia, e gli altri rubano.»
- «Tutti gli altri?»
- «Sì, tutti gli altri.»
- «Ma non può essere. Che rubino cioè tutti quanti tranne i Pensanti alla Russia!»
- «Come non è possibile? Così è, invece. In Russia tutti lo sanno.»
- «E nessuno fa una lotta contro questo?»
- «No.»
- «Perché?»
- «Come nessuno? È una follia!»
- «Coloro che in Russia pensano alla Russia non possono mica lottare contro se stessi. Ma ciò non significa che in Russia si ruba troppo. Il fatto è che in Russia moltissimi pensano alla Russia.»
- «Allora chi sono in maggioranza in Russia, quelli che pensano alla Russia oppure quelli che derubano la Russia?»
- «È impossibile farne un conto.»
- «Come mai?»
- «Perché coloro che pensano alla Russia non possono più occuparsi d'altro, mentre coloro che rubano sono impegnati nelle ruberie e non hanno tempo per contare coloro che rubano.»
- «Ma coloro che rubano potrebbero occuparsene negli intervalli tra le ruberie.»
- «Non ne hanno, di questo tempo libero.»
- «Perché?»
- «Perché coloro che rubano, negli intervalli tra le ruberie anch'essi pensano alla Russia. Di conseguenza neppure loro hanno tempo.»
- «Vuol dire che quelli che rubano durante il tempo libero dal rubare si uniscono a coloro che pensano alla Russia?»
- «Certamente.»
- «Ma per quale motivo?»
- «In primo luogo, quando i ladri si uniscono a quelli che pensano alla Russia non si possono più distinguere da quelli che pensano alla Russia. E questo torna loro comodo. È in secondo luogo, sono curiosi di pensare alla Russia. Pensare alla Russia piace loro da matti. Quanto più pensano alla Russia, tanto più si convincono della necessità di rubare. Si sentono sollevati di spirito!»
- «In tal caso coloro che pensano alla Russia durante il riposo dopo aver pensato potrebbero contare quante persone pensano alla Russia e quante, invece, la derubano. Ci vuole pur un certo equilibrio. Altrimenti il paese perirà.»
- «Neanche loro hanno tempo. Coloro che pensano alla Russia, quando riposano dopo i pensieri russi, rubacchiano pure.»
- «Come sarebbe a dire? Rubano anch'essi?»
- «No, quando pensano alla Russia, non rubano affatto! Ci mancherebbe altro! Ma durante il tempo libero rubacchiano. Bisogna pur vivere! In più, rubacchiando si fondono con quanti rubano e passano inosservati. In Russia pensare alla Russia è sempre stato di gran lunga più pericoloso che rubare. È una tradizione. Quindi, essi si camuffano così.

Ma, principalmente, pensano alla Russia.»
- «Viene fuori che in Russia tutti pensano alla Russia?»
- «Ma se io gliel'avevo già detto all'inizio...»
- «Però viene fuori anche che in Russia tutti rubano, compresi quelli che pensano alla Russia?»
- «E che cosa gli resta fare? Lo Stato non mantiene mica coloro che pensano alla Russia, e invece devono campare. Hanno le mogli e i figli che fin dall'infanzia cominciano a pensare alla Russia oppure a rubare. In quest'ultimo caso i padri riflettono con ancora maggiore impegno sul destino della Russia.»
- «E se lo Stato mantenesse quelli che pensano alla Russia, smetterebbero forse di rubacchiare?»
- «Non ne verrebbe nulla di buono. Coloro che rubano capirebbero presto che pensare alla Russia è più vantaggioso che rubare e si riqualificherebbero in «Pensanti alla Russia».»
- «Dovrebbe sovrintendervi una commissione perché tutto sia onesto.»
- «Non si riesce. I posti li assegnano coloro che rubano. E dichiareranno i propri, coloro che rubano, Pensanti alla Russia per mantenerli a spese dello Stato.»
- «Va bene. Entriamo nel dettaglio. Se ho ben capito in Russia coloro che stanno in basso rubacchiano sotto sotto. E coloro che stanno in alto rubacchiano sopra sopra, questo mi vuol dire?»
- «Nonsense totale. Si vede subito che lei è straniero e non percepisce le finezze più intime della nostra lingua e della nostra psicologia. Rubacchiare sotto sotto è umano, modesto e anche rispettoso verso chi viene derubato. E secondo lei, forse, rubacchiare significa strappare rozzamente quello che sta in basso.»
- «Che cosa significa invece?»
- «Rubacchiare vuol dire rubano in pace con la coscienza. Rubano e piangono, rubano e piangono.»
- «Contemporaneamente?»
- «Proprio contemporaneamente!»
- «E quelli che stanno in alto non rubacchiano quindi sopra sopra? Che cosa fanno allora?»
- «Ma certo che no. "Rubacchiano sopra sopra" suona altezzoso. "Rubacchiano sopra sopra" significa che disprezzano coloro che rubacchiano sotto sotto. E non glielo permetteremo. Siamo gente fiera e sdegnosa. "Rubacchiare sopra sopra", non c'è questo modo di dire nel nostro linguaggio. Una lingua altera la nostra! In alto da noi si ruba!»
- «Qual è la differenza, dunque, tra chi ruba in alto e chi ruba in basso?»
- «Enorme. In alto si ruba duramente. E in basso si rubacchia soavemente. Si ruba e si piange.»
- «Contemporaneamente?»
- «Già. Anzi, il nostro popolo è così coscienzioso che delle volte incomincia a piangere prima ancora di iniziare a rubare. Ancora non ruba e piange di già. Lo si vede ogni tanto per strada e ci si accorge subito che il poveretto va a rubacchiare. Compatisce l'uomo dal quale va a rubacchiare. Succede anche che incontra per la strada un conoscente, si lamentano a vicenda uno sul petto dell'altro e se ne vanno ciascuno per i propri fatti a rubacchiare. Solo in Russia un umano compatisce l'altro al quale ruba. Anzi, prova nei suoi confronti sentimenti fraterni perché è consapevole che quello che lui ha rubato al prossimo a suo tempo era stato rubato dal prossimo a qualcun altro. E si mette subito a compatire tutt'e tre. Come non scoppiare a piangere? Quanti commiseratori ha la Russia! Siamo sì un popolo compatto. E visto che in definitiva tutti rubacchiano alla Russia inclusi coloro che rubano in alto, tutti compatiscono la Russia. Nessun popolo al mondo compiangere il proprio paese come noi. Da noi anche un poliziotto vedendo qualcuno piangere e capendo che costui va a rubacchiare, compatisce sia lui che l'uomo presso cui quegli intende rubacchiare. E per la compassione si mette a piangere egli stesso. Quindi talvolta non si capisce se il poliziotto piange per i suoi bisogni di ladro oppure compatendo colui che va a rubacchiare.»
- «Secondo me, mi sta prendendo in giro. Non mi sembra di aver visto poliziotti piangenti e ladri singhiozzanti benché io sia a Mosca da un mese. Nei passaggi del metrò ho visto persone che chiedono la carità e ogni tanto simulano i singhiozzi. E quello di cui mi sta parlando non l'ho visto.»
- «E non lo vedrà mai poiché lei è straniero. Perché - come disse un nostro grande classico - noi piangiamo soprattutto con le lacrime invisibili al mondo.»

Franzil Iskander

(scrittore), pubblicato dal supplemento letterario del quotidiano "Rossijskie Vesti" (traduzione di Pavel Kozlov)

Table with columns for theater name, address, showtimes, and genre. Includes 'PRIME VISIONI' banner at the top. Shows like 'Il barbiere di Rio' and 'La canzone di Carla'.

Table with columns for theater name, address, showtimes, and genre. Includes 'CRITICA' banner at the top. Shows like 'I racconti del cuscino' and 'Il momento di uccidere'.

Table with columns for theater name, address, showtimes, and genre. Shows like 'L'eliminatore', 'Fratelli-The Fallen', and 'Scomodi omicidi'.

Table with columns for theater name, address, showtimes, and genre. Shows like 'Bambola', 'The Rock', and 'L'onde del destino'.

D'ESSAI

Table listing theaters under 'D'ESSAI' section, including Ariosto, Centrale 1, Centrale 2, De Amicis, Mexico, Nuovo Corsica, San Lorenzo, Sempione, and Smeraldo.

ALTRE SALE

Table listing theaters under 'ALTRE SALE' section, including Auditorium Don Bosco, Auditorium San Carlo, Cineteca Museo del Cinema, Rosetum, and Cineteca S. Maria Beltrade.

PROVINCIA

Table listing theaters in various provinces under 'PROVINCIA' section, including Arcore, Arese, Binascio, Brughiero, Carate Brianza, Cernusco, Cusano Milanese, Garbagnate, Inverigo, Lodi, Mantova, Monza, Orzinuovi, Pavia, Piacenza, Pinerolo, Poggiateuro, Prato, Sondrio, Varese, Vigonza, and Verona.

Table listing theaters in the Milan area under 'PROVINCIA' section, including Corteolunga, Golden, Mignone, Novate Milanese, Operina, Paderno Dugnano, Ronco Briantino, Rozzano, Sesto San Giovanni, Seregno, and Vigonza.

Table listing theaters in the Milan area under 'PROVINCIA' section, including Corteolunga, Golden, Mignone, Novate Milanese, Operina, Paderno Dugnano, Ronco Briantino, Rozzano, Sesto San Giovanni, Seregno, and Vigonza.

TEATRI

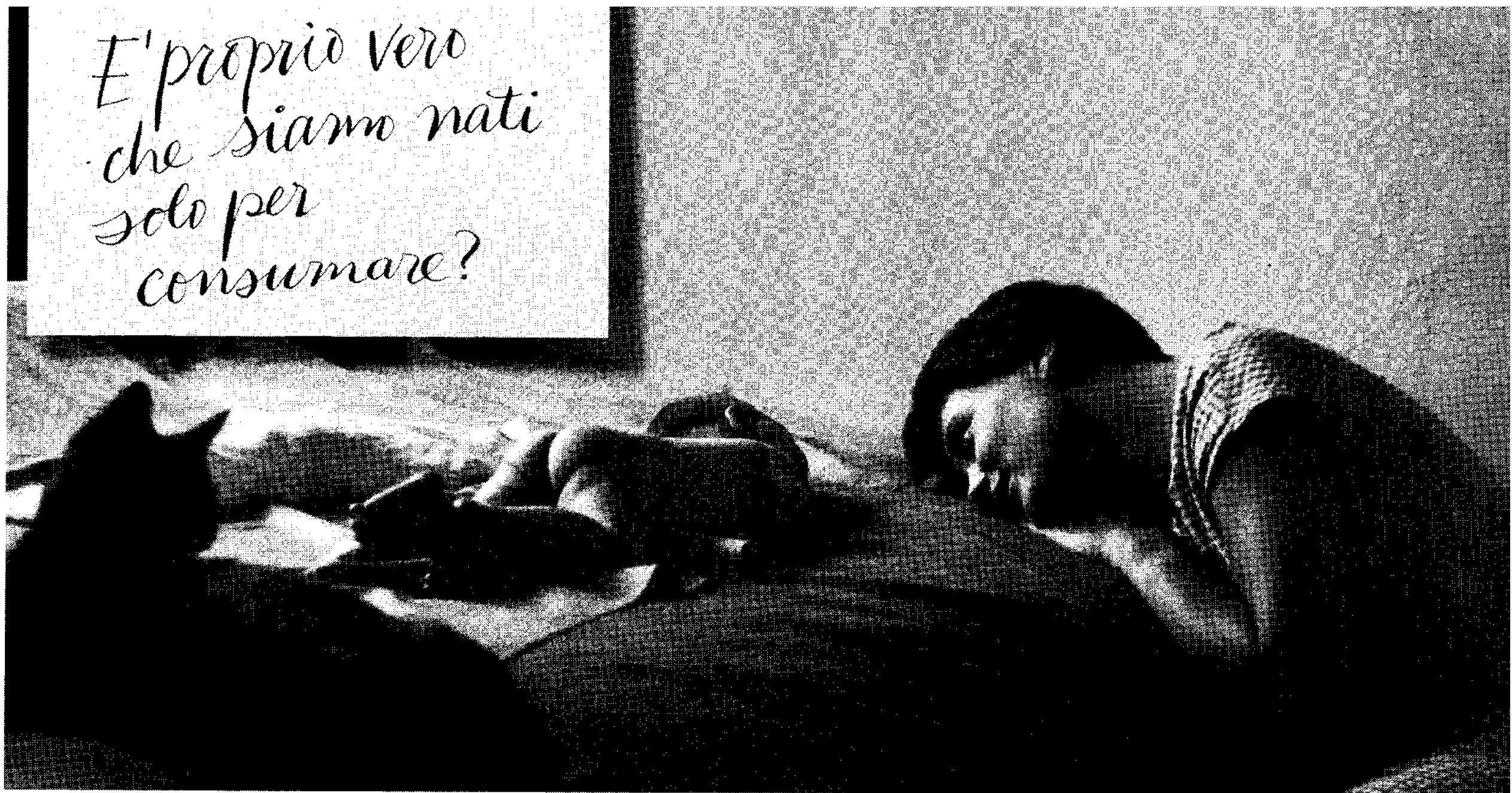
Table listing theaters under 'TEATRI' section, including Alla Scala, Piccolo Teatro, and various other venues.

Table listing theaters under 'TEATRI' section, including Rassegna Via de Las Vegas, Trezzo D'Adda, Vimercate, and various other venues.

Table listing theaters under 'TEATRI' section, including Saronno, Pinalta, and various other venues.

RADIO

Table listing radio stations under 'RADIO' section, including Radio Popolare, Radio RAI, and various other stations.



Da oltre 150 anni chi si fa domande come questa prima o poi diventa socio Coop.

Di questi tempi la gente si fa un sacco di domande sul consumo. E fa bene. Sono le stesse domande che fanno crescere ogni anno il numero dei soci Coop: gente come te, che ha i tuoi stessi sogni e i tuoi stessi bisogni, non solo quando fa la spesa. Diventare un socio Coop significa cercare di dare una risposta a queste domande non solo condividendo i vantaggi offerti dalla più grande organizzazione di consumatori italiana ma anche partecipando attivamente alla vita, alle scelte, alle iniziative culturali e solidaristiche di una associazione che nell'ultimo anno ha investito oltre 11 miliardi nell'educazione, nell'informazione dei consumatori e nella tutela dell'ambiente.

Versando una piccola quota una volta per sempre, anche tu puoi diventare un socio Coop. Scoprirai che contare di più conviene.

coop
LA COOP SEI TU.

31SPC10A3108 ZALLCALL 11 19+17:53 08/30/97 M

+



+

+

Le Parole



L'ipocrita fariseo senza sete di verità

P. LUCIANO MAZZOCCHI

«Allora si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani immonde, cioè non lavate... quei farisei e scribi lo interrogarono: "Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi ma prendono cibo con mani immonde?". Ed egli rispose loro: "Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini". I farisei criticavano i discepoli di Gesù perché, contro la tradizione, prendevano cibo senza lavarsi le mani. Secondo loro le mani non lavate contaminano il cibo e il cibo contaminato contamina chi lo mangia. Gesù dichiarò: "Ascoltate tutti e intendete bene: non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo; sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo...". Dichiarava così mondi tutti gli alimenti. Quindi soggiunse: "Ciò che esce dall'uomo, questo si contamina l'uomo". (Marco, 7-1-23).

I farisei che Gesù chiama ipocriti altro non erano che persone molto ossessanti della religione e delle norme dettate dal buon senso. Per di più la loro religione non era una delle tante che noi diciamo "naturali", pensate dall'uomo; ma era nientemeno che la religione del Dio unico rivelata attraverso Mosè e i profeti. Erano quindi, diremmo, osservanti della vera religione e delle tradizioni scaturite da essa, trasmesse da generazione in generazione. Fra queste c'era, appunto, anche quella di lavarsi le mani prima dei pasti, che, oltretutto, è una sana norma igienica suggerita dal buon senso. Ma allora perché ipocriti? Ogni religione col tempo si circonda di prescrizioni e di tradizioni. Nel cattolicesimo anche la festa del Natale il 25 dicembre e perfino il celibato dei sacerdoti come sistema non sono niente di più che tradizioni. Tanta parte di ciò che noi diciamo «la nostra religione» consiste in abitudini e costumanze sorte nei secoli grazie al Vangelo di Gesù che ha interagito con le culture precedenti al Cristianesimo. Se la religione non può essere trasmessa senza la mediazione delle tradizioni, perché Gesù chiamò ipocriti i farisei per aver criticato gli apostoli, trasgressori delle sacrosante tradizioni ebraiche?

Ipoicrisia, in greco «upokrisis», significa «risposta, replica, simulazione»: gli ipocriti sono quindi i «risponditori», coloro che hanno una risposta per ogni situazione, convenzionale, imparata a memoria. Ipoicrisi sono coloro che non vogliono faticare pensando in proprio che, rispondendo, non si espongono perché semplicemente ripetono la frase di convenienza, quella ufficiale, la più innocua. Al contrario, la via della giustizia, che il Vangelo addita come la via di Dio, è percorsa soltanto da chi vi si coinvolge al punto di averne fame esete: «Beati voi che avete fame» (Luca 6, 20, 25). Ipoicrisia è chi dice colla bocca parole di verità di cui non ha fame, le dice con l'atteggiamento di chi, da sazio, parla del cibo. Così parlavano i farisei e così parla ognuno di noi quando recita e finge.

Nessun ambito della realtà dell'uomo è così pericolosamente esposto all'ipoicrisia come la religione, perché possiede lo stratagemma più potente per simulare verità. Basta coprire tutto affermando che è volontà di Dio! «Nessuno mai ha visto Dio» (I Giovanni 4, 12); ma la religione può parlare come l'avesse visto, come lo possedesse. Così la religione può simulare se stessa come un fiume che possiede la sua acqua, ignorando che la sorgente è gratuita. Sopra questa simulazione può costruire il suo potere, degenerando da corrente in stagno. «Non v'è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi suoi» (Eb 4, 13). Si può modificare il percorso del fiume, si può depurare la sua acqua, ma non si può manipolare la sorgente, perché la sorgente non è artificiale, ma «scaturisce». Religione è attingere ora e qui acqua fresca dal proprio pozzo, l'unico accesso che ciascuno ha alla falda eterna. L'ipoicrisia religiosa invece è simulare come acqua sorgiva quella che altri hanno attinto e che ho lasciato stagnare nella mia indolenza. È trattare i profondi interrogativi dell'esistere ora e qui, senza sentirne ora e qui la fame e la sete.

La polemica del direttore dimissionato Amnon Barzel contro l'amministrazione della città

«Un Museo ebraico senza ebrei? A Berlino un reato contro la storia»

La Comunità difende la piena autonomia dell'istituto, centro di «educazione alla tolleranza verso lo straniero», e protesta contro il governo del Land di Berlino che «vuole interpretare la nostra storia con canoni tedeschi».

BERLINO Un'architettura movimentata di superfici grigie, metalliche, graffiate da squarci di luce contrasta con la pacata imponenza dell'edificio guglielmiano adiacente. Tutt'intorno, una sfilza anonima di costruzioni industriali. La Linderstraße, indirizzo del futuro Museo ebraico di Berlino, si trova al centro della città, vicino al lingotto dorato sede dello Axel-Springer Verlag, eppure appare sospesa come su un binario morto.

Il difficile connubio ebraico-tedesco non potrebbe trovare rappresentazione più adeguata. Scintille, letteralmente, volano nelle stanze dell'amministrazione: la sagoma zigzagata del fulmine non informa solo la concezione progettuale del museo.

La decisione del 26 giugno 1997 del Senato alla cultura Peter Radunski (Ministro del Land) e del Direttore dei Musei di Berlino Rainer Guntzer di chiedere le dimissioni di Amnon Barzel dalla carica, conferitagli a vita nel 1994, di direttore del Museo ebraico, è giunta come un fulmine a ciel sereno. Con la più totale mancanza di tatto i rappresentanti della politica culturale cittadina hanno voluto così mettere a tacere una diatriba politico-amministrativa che mina le relazioni tra la Comunità ebraica e Berlino già da oltre un anno.

Motivo dello scontro è la divergenza di opinioni sulla concezione e il ruolo del Museo ebraico rispetto al Coordinamento dei Musei di Berlino. Indiscutibile per Barzel, come egli stesso ha ripetutamente sottolineato, è l'autonomia amministrativa e, soprattutto, finanziaria che sola può garantire un'adeguata rappresentazione della storia degli ebrei tedeschi a Berlino.

Per il Senato alla Cultura, preoccupato di contenere la spesa pubblica, la richiesta della Comunità ebraica di disporre autonomamente di 120 milioni di marchi (12 miliardi di lire) è inammissibile.

L'irrigidimento delle parti ha suscitato un vespaio nelle relazioni cittadine crean-

do un precedente che non trova uguali sulla scena internazionale.

Una questione così delicata come la rappresentazione dell'identità storico-culturale ebraica non può essere tradotta in termini di bilancio. Non a Berlino. E Barzel, con toni accesi, accusa i rappresentanti politici locali di «dittatura culturale» e ribatte: «O passa il modello integrativo e l'autonomia culturale, o il Museo ebraico non si fa».

I politici di Berlino affermano di aver già fatto molto «per gli ebrei»: la mostra permanente sulla «Topografia del terrore», il progetto per il Memoriale dell'Olocausto e ora il Museo. «Ma tutto ciò - ricorda Barzel - non riguarda solo gli ebrei, ma tutti noi. Il Museo ebraico deve essere per tutti». Da qui la necessità di sviluppare un modello integrativo.

Per il Senato, il Museo ebraico farebbe parte di un più ampio «contenitore», il coordinamento dei Musei di Berlino - in tutto sedici - che comprenderebbe, oltre al Museo in questione, anche quello dello zucchero e dello sport. Uno spazio così concepito, a parere dell'esponente della Comunità ebraica, equivarrebbe a ridurre il Museo ebraico ad un monumento alla memoria, ad una raccolta etnografica sullo Straniero, ad un'esposizione di reliquie: «La città di Berlino si arroga il diritto di inquadrare la storia ebraica nei canoni interpretativi tedeschi». Per Barzel, invece, non si tratta di offrire uno sguardo dall'esterno sul mondo ebraico, che ne sottintende la diversità e la segregazione rispetto alla storia tedesca, ma si tratta, al contrario, di guardare alla storia di Berlino e della Germania attraverso una prospettiva ebraica.

Integrazione va intesa come «drammaturgia della mediazione», descrizione del percorso che porta una minoranza, ebraica, ad integrarsi in una società maggioritaria, in quanto solo in questo modo è possibile rappresentare i «limiti dell'integrazione», ossia le reazioni che comprendono il rito-

noscimento ma anche la discriminazione. L'integrazione è un processo con esito aperto, non va data come fatto acquisito.

L'edificio stesso del Museo, progettato da Daniel Libeskind nel 1990, è un'icona architettonica che non ammette soluzioni minori e realizza la penetrazione tra la storia degli ebrei e la storia di Berlino mettendo a nudo i punti di tensione. La forma a croce di David spezzata si distende in una linea a zigzag - un fulmine di pietra - che conduce in due direzioni opposte: dall'entrata nell'interato si percorre da un lato l'Asse dell'Olocausto, che termina in una Torre vuota, uno spazio «svuotato»; dall'altro, l'Asse dell'Esilio porta al giardino, dedicato allo scrittore E.T.A. Hoffmann, costituito da una superficie obliqua con steli di cemento inclinate, lo spazio deviato e terremotato della Seconda Guerra e dello Sterminio.

Se il progetto costruttivo rispecchia così pienamente la concezione integrativa del museo, ciò dovrebbe determinare la base anche per la definizione dei suoi contenuti, punto su cui invece si sono accese le polemiche. Nelle intenzioni di Barzel, il Museo deve essere concepito come un «centro culturale per la sensibilizzazione della società nei confronti dello Straniero e l'educazione alla tolleranza», compito fondamentale, egli afferma, nell'attuale epoca di «displacement» e di migrazioni culturali. Questo compito spetta agli ebrei e a Berlino. «Creare un museo storico contemporaneo vuol dire creare un luogo dove vive la memoria, adesso, e non nel passato, perché la storia vive nella nostra coscienza e si evolve con essa». Un Museo ebraico senza ebrei, a Berlino, è un «reato contro la storia».

La missione di Barzel non è finita. Intanto l'apertura del museo, prevista per il 1998, è stata posticipata al 1999.

Consuelo Galvani

Chi ha progettato l'opera

La tensione tra la storia degli ebrei tedeschi e la città di Berlino è resa con efficacia dalle scelte architettoniche del Museo ebraico di Berlino, opera di Daniel Libeskind. Il famoso architetto è nato in Polonia nel 1946, ma dal '65 è cittadino statunitense e vive e lavora a Santa Monica (California), ma ha uno studio anche a Berlino. Ha tenuto corsi nelle maggiori università statunitensi ed europee (Londra, Copenhagen, Berlino, Hannover) in Asia e in Australia. È stato più volte premiato per i suoi progetti (nel 1985 con il Leone di Pietra della Biennale di Venezia e con il primo premio all'International Bauausstellung - IBA - di Berlino nel 1987, al concorso Felix Nussbaum Museum ad Osnabruck nel 1995 e al Landsberger Allee nel 1994). Significativa la partecipazione alla mostra sull'architettura decostruttivista al Museum of Modern Art di New York, all'Israel Museum di Gerusalemme e al Museum of Contemporary Art di Kiev.

Publicitari: al Vaticano 10 e lode in marketing

La Santa Sede promossa a pieni voti in marketing e comunicazione dai pubblicitari. La visita a Parigi del Papa e il perdono chiesto agli Ugonotti, le aperture al rock, l'annuncio di un concerto di Bologna con Bob Dylan, la riforma in chiave garantista del Sant'Uffizio ricevono il plauso dei creativi. «Si tratta - ha osservato Klaus Davi - di un fuoco di fila di grandi eventi senza precedenti negli scorsi pontificati. Sembra quasi che il Vaticano sia affetto da una vera e propria ansia comunicativa. Campagne come queste denunciano, però, sempre un certo timore». Quanto ai contenuti, Davi li ha definiti «inecepibili». Anche Aldo Biasi, direttore creativo dell'agenzia Wundermann Johnson di Milano, sottolinea «i livelli altissimi espressi dalla capacità di marketing della Santa Sede. Il Vaticano sa differenziare tra i vari target. Per i fedeli meno istruiti si punta di più verso le Madonne che piangono, l'Espansione della Sacra Sindone e altre operazioni più legate al dominio del magico. Invece per parlare agli intellettuali si percorre la strada del revisionismo storico. Tuttavia l'aumento di pressione della comunicazione denota una forte crisi del soggetto comunicante».

IL CASO

Si prega a Siracusa per il Santuario che non dà businnes

Siracusa, anno 1953. Un'estate calda in piena «guerra fredda». Una casa di poveri operai in via degli Orti di San Giorgio. È lì che comincia la storia di uno dei più noti miracoli mariani del dopoguerra: la lacrimazione di un'immagine in gesso della Vergine. Dal 29 agosto al primo settembre il miracolo si ripete, richiamando migliaia di persone. Poi l'indagine, le analisi e la decisione finale: «È un miracolo».

La Madonnina di Siracusa in quel lontano 1953 ha avuto dunque ben più fortuna della statuetta di Civitavecchia. Si sa i tempi cambiano, oggi anche i vescovi diventano più scettici e, caduti i muri, c'è forse anche meno bisogno di suggestione. Comunque sia, la storia è quella che è. Adesso quel minuscolo quadretto dall'aria discreta è sperduto in un immenso anfiteatro di cemento armato, sovrastato da una guglia inverosimile in un santuario, costato centinaia di milioni e affetto da un gigantismo che stride con la semplicità di quell'immagine.

Sono passati quarant'anni, e in questi giorni si festeggia in pompa magna l'anniversario del miracolo, con l'arcivescovo di Siracusa, monsignor Giuseppe Costanzo, e quello di Crotona, monsignor Agostino e di Messina, monsignor Marra, tanti altri sacerdoti e prelati, compreso don Gelmini, animatore della «comunità Incontro» ma quel santuario, chissà perché, non riesce ad avere la fortuna di altri luoghi di culto mariano. La gente a Siracusa arriva, certo, ma per vedere altro: la Neapolis con l'incanto del teatro greco e le Latomie, e ancora giù in centro per ammirare il barocco di Ortigia. Al santuario arriva solo qualche pulman di pellegrini e qualche coppia va lì per sposarsi. I turisti guardano quella strana costruzione grigia, qualcuno si informa, altri si fermano per un Avemaria, ma siamo ben lontani da quello che accade a Fatima, a Lourdes e persino a Medjugorje, dove neppure la guerra è riuscita ad arrestare i pellegrini.

Insomma a Siracusa il santuario e le lacrime di Maria non riescono a diventare business. E questo fa mangiare le mani al padre Michele Giansiracusa, il rettore della Chiesa, che pensa quanto potrebbe rendere l'immagine del santuario, se solo fosse sfruttata meglio. Al povero sacerdote non è rimasto altro da fare che rivolgersi direttamente ai suoi, per così dire, «superiori». Ha saltato Vescovo e Pontefice e ha rivolto una precisa supplica al Cielo, affinché il Padreterno si decida a far «convertire» quegli zucconi dei politici, in modo che intervengano per far sì che il Santuario diventi finalmente un buon affare.

Il parroco, sia chiaro non ha in testa interessi personali. Su questo non ci sono dubbi. Si è guardato in giro e ha visto le migliaia di disoccupati siciliani. Ha visto le famiglie allo stremo e ha pensato che il turismo religioso possa essere uno strumento per risolvere la questione. Un'intenzione lodevole. Ma viene da chiedersi, visto che c'era, e si rivolgeva così in alto, non sarebbe stato più utile chiedere al buon Dio un'azione più radicale? Scomodarlo solo per un ostello e una casa del pellegrino, in effetti pare un po' riduttivo. Magari poteva chiedere di far sparire la mafia, la corruzione, e comparire invece una classe politica degna di questo nome alla Regione siciliana, sbloccando enormi risorse ferme da anni; si poteva chiedere di annientare inefficienze burocratiche, fulminare estorsori ed usurai. Ma forse era chiedere troppo. Il buon parroco sa che certi miracoli avvenivano solo in quella lontana estate del '53

Walter Rizzo

SPECIALE MOSTRA VENEZIA SI RINNOVA

IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO

Questa settimana:

- EVENTI
WOODY ALLEN INAUGURA LA MOSTRA CON "DECONSTRUCTING HARRY"
- TUTTI I FILM
IL CALENDARIO COMPLETO, GIORNO PER GIORNO E SEZIONE PER SEZIONE
- CURIOSITÀ
LE STAR, GLI EVENTI E I GOSSIP DEL FESTIVAL
- DOVE & COME
I CONSIGLI PER VIVERE, MANGIARE E DORMIRE AL LIDO

WOODY ... E GLI ALTRI

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA